

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

## CXXXIX.

## TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

**SOMMARIO.** *Riserve del deputato Ercole riguardo alla iscrizione nell'ordine del giorno della nomina della Commissione del bilancio — Spiegazioni del deputato Puccioni, e osservazioni del deputato Torrigiani. = Congedi. = Seguito della discussione dello schema sulla modificazione del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica — Articolo addizionale del deputato Nocito, non accettato dalla Commissione, dal ministro per l'istruzione pubblica, e non appoggiato — Aggiunte del ministro e del deputato Nocito all'articolo 7 ed ultimo, approvate coll'articolo — Approvazione a scrutinio segreto dell'intero schema. = Discussione intorno alla votazione pel rinnovamento della Commissione del bilancio di prima previsione pel 1878 — Spiegazioni date dal presidente; osservazioni e proposte dei deputati Cavalletto, Cairoli, Varè, Morana, Farini e del presidente del Consiglio — Proposta del deputato Morana, respinta, e approvazione di una proposta del deputato Cairoli. = Approvazione degli articoli dei disegni di legge: Cessione al comune di Roma di una casa demaniale in via San Romualdo; Autorizzazione di vendite e permuta di beni demaniali. = Discussione generale del disegno di legge per modificazioni della legge d'imposta sulla ricchezza mobile — Considerazioni del deputato Corbetta, che svolge pure un suo voto motivato — Avvertenze e istanze del deputato Romano Giuseppe — Domanda della chiusura della discussione generale, contraddetta dal deputato Plebano, ma ammessa dalla Camera — Voti motivati dei deputati Corbetta, Maurogò nato, Correale — Dichiarazioni del relatore Grimaldi e del ministro per le finanze — I deputati Maurogò nato e Correale svolgono i loro voti motivati — Risposte del relatore e del ministro — Il deputato Maurogò nato non insiste nella sua proposta, e, dopo dichiarazioni del ministro, raccomandazioni del deputato Lazzaro, anche i deputati Corbetta e Correale desistono da quelle che essi hanno presentato. = Si procede allo scrutinio segreto sopra i due disegni di legge, gli articoli dei quali vennero poc'anzi approvati — Sono approvati. = Articolo 1 dello schema la cui discussione è incominciata — Osservazioni e istanze dei deputati Englen, Muratori, Farini, De Renzis, Lualdi — Emendamenti ed aggiunte dei deputati Ercole, Bertolini, Sanguinetti Adolfo, Englen, non accettati dal relatore — Insistenze del deputato De Renzis — Dichiarazioni del ministro — Domanda di voto per appello nominale sopra l'articolo 1 — Vi si procede — L'articolo è approvato alla unanimità.*

La seduta è aperta a mezzogiorno.

Il segretario Quartieri dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**ERCOLE.** Domando la parola sul processo verbale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**ERCOLE.** Io non mi oppongo all'approvazione del processo verbale, di cui la Camera ha inteso ora la lettura, ma a nome anche di parecchi amici, faccio le mie riserve relativamente all'oggetto inserito al numero due dell'ordine del giorno d'oggi, cioè

alla votazione per la nomina della Commissione generale del bilancio del 1878. Molti colleghi hanno visto stampato questo pronunziato del presidente, ma la Camera non ha dato nessun assenso, e intende di trattare la questione, perchè la cosa non pare molto regolare.

È vero che vi sono dei precedenti, ma i precedenti non vincolano. L'articolo 58 del regolamento è chiaro; e quindi la Camera vuol trattare la questione senza essere vincolata da alcun precedente, massime poi se si considera che la regola e la pra-

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

tica sono contrarie, e che i pochi precedenti possono aversi come erronee eccezioni.

Io ho fatte le mie riserve; e quindi si approvi pure il verbale in questa parte, ma vuol dire che l'ordine del giorno d'oggi, come fu pubblicato in questa parte, non vincola la Camera.

**PUCCIONI.** Io voglio unicamente fare una dichiarazione.

Per incarico ricevuto dal medesimo nostro presidente, annunziai sin da sabato che sarebbe stato posto all'ordine del giorno della seduta di quest'oggi la nomina della Commissione generale del bilancio; non fu fatta alcuna opposizione.

Questa proposta di porre all'ordine del giorno d'oggi la nomina della Commissione generale del bilancio fu da me ripetuta ieri quando lessi l'ordine del giorno; ed anche ieri non vi fu alcuna opposizione.

Mi piaceva di constatare questo fatto per stabilire la regolarità del mio procedere.

**ERCOLE.** Io faccio appello alla lealtà del vice-presidente Puccioni e di tutti i colleghi; essi sanno che, naturalmente, quando si legge l'ordine del giorno sono sempre le 7 o le 7 e un quarto, quando tutti stanno per andarsene. Domando io se sia una cosa seria che si debba prendere per oro di cappella quello che dice il presidente in fine di seduta in mezzo alla confusione, e quando nessuno vi presta attenzione; è solamente quando l'ordine del giorno è stampato, che i deputati ordinariamente veggono di che si tratta.

Io ripeto rispettosamente al presidente ed alla Camera che mi riservo di trattare la questione se veramente si debba procedere oggi alla rinnovazione della Commissione generale del bilancio.

Fu notato che vi sono dei precedenti; è vero, dal 1867 al 1874 ve ne sono stati vari precedenti, si sono nominate due o tre Commissioni durante la medesima Sessione, per l'esame dei bilanci. Questo non ha però mai pregiudicato la questione come è stabilita dal nostro regolamento. Infatti l'articolo 58 dice, che la Camera nomina quattro Commissioni permanenti per tutta la Sessione.

Ora, perchè voi volete cambiare questo sistema stabilito dal nostro regolamento soltanto per la Commissione del bilancio, e non per le altre?

Si dice che l'anno finanziario è terminato quando è votato il bilancio di prima e di definitiva previsione, e che quindi allora il compito della Commissione è pure finito. Questa interpretazione veramente non la posso accettare. Sarà un'interpretazione che la Camera è libera di dare, però non credo che si possa mettere innanzi senza le debite riserve.

Dal canto mio, ripeto che non sono in questo mo-

mento disposto ad accettare questa interpretazione. Intanto resta inteso che la nomina della Commissione iscritta all'ordine del giorno non pregiudica la questione.

**PUCCIONI.** Io non credo che la questione sia pregiudicata dall'essere posta all'ordine del giorno la nomina della Commissione generale del bilancio.

Quello che mi piaceva di avvertire era questo che io ho annunziato fin da sabato, reggendo la Presidenza della Camera, che oggi era all'ordine del giorno questa votazione; che ieri ho ripetuto questo avvertimento...

**TORRIGIANI.** Domando la parola.

**PUCCIONI...** e poi (e questo serva di risposta all'onorevole Ercole) che ieri all'ultimo momento si è discusso sull'ordine del giorno, e tanto si è discusso che si è cambiato il medesimo; perchè la legge sullo stato degli impiegati civili era avanti del progetto di legge sulla ricchezza mobile. Fu allora che, sulla proposta di alcuni colleghi, io interrogai la Camera se voleva che il progetto relativo allo stato degli impiegati fosse posposto a quello sulla ricchezza mobile. Ed aggiunti ancora che avanti alla ricchezza mobile avrei posto anche la discussione delle due leggi relative alla vendita e permuta di beni demaniali, il che fu dalla Camera assentito.

Questo unicamente per la storia esatta dei fatti.  
*Una voce.* Sì, è vero!

**PRESIDENTE.** È storia che scioglie la questione.

**TORRIGIANI.** Io trovo molto giusto tutto quello che espone l'onorevole Puccioni per mostrare la regolarità del procedimento che si è tenuto.

Io non lo critico; la sola cosa che io prego di considerare è questa: noi sappiamo che la rinnovazione delle quattro Commissioni permanenti non si può fare se non si rinnova la Sessione. Il paese desidera tanto che i progetti di legge siano studiati e risolti; ora sopra vari di questi progetti i lavori non solo sono ultimati, ma le Commissioni hanno pronte le relazioni stesse, cosicchè al riaprirsi della Camera questi progetti di legge potrebbero essere discussi; ma se si tiene questo sistema, bisognerà rinnovare tutto; e questo procedimento io non lo posso lodare, perchè non confacente al nostro regime parlamentare.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni (e pare che non ve ne siano), s'intende approvato il processo verbale del quale si è data lettura.

**ERCOLE.** Colle debite riserve.

**PRESIDENTE.** È approvato.

Chiedono un congedo per affari privati: l'onorevole Viarana, di 15 giorni; gli onorevoli Borromeo, Breda e Marchiori, di 8.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA RIFORMA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI PUBBLICA ISTRUZIONE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per modificazione della composizione del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Come la Camera sa, nella tornata di ieri si giunse fino a tutto l'articolo 6. Viene ora in discussione l'articolo 7 del quale darò lettura:

« Sarà con un decreto reale provveduto alla ripartizione delle varie attribuzioni del Consiglio superiore fra il Consiglio plenario e la Giunta di esso.

« Però spetteranno segnatamente a tutto il Consiglio le relazioni periodiche sullo stato dei vari rami d'istruzione del regno, colle opportune osservazioni e proposte, gli atti richiesti dalla legge e devoluti al Consiglio superiore pel conferimento delle cattedre, come nell'ultimo comma dell'articolo 2, i giudizi sui mancamenti e le colpe dei professori universitari che importino la loro deposizione.

« Le disposizioni contrarie alla presente legge sono abrogate. »

L'onorevole Nocito propone un articolo 7 che in parte è un emendamento a quello di cui ho dato lettura, e in parte è un articolo nuovo.

Nell'articolo 7, di cui ho dato lettura, fra le attribuzioni del Consiglio superiore, vi sono i giudizi dei mancamenti imputati ai professori; di questi giudizi fa menzione anche l'articolo proposto dall'onorevole Nocito.

Lo leggo:

« Il Consiglio superiore giudica dei mancamenti imputati ai professori delle Università, delle scuole secondarie classiche e tecniche, delle normali e delle magistrali, se le colpe sieno tali da meritare la deposizione o la sospensione.

« Può tuttavia il ministro in caso d'urgenza o per fare cessare un grave scandalo, sospendere d'autorità propria un professore sino a provvedimento da emanarsi dal Consiglio superiore.

« Il Consiglio superiore conosce pure in via d'appello della esclusione e della interdizione temporanea dal corso degli studi pronunciata contro gli studenti delle Università. »

Domando alla Commissione se accetta quest'articolo dell'onorevole Nocito.

**ERCOLE.** (*Presidente della Giunta*) La Commissione non accetta che una parte sola di questo articolo aggiunto, cioè quella che toglie al ministro il diritto di presiedere il Consiglio quando è radunato per esercitare la sua giurisdizione disciplinare.

**COPPINO,** *ministro per l'istruzione pubblica.* L'accetto anch'io.

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Ercole, lei confonde l'articolo che ho letto cogli altri.

**ERCOLE.** (*Presidente della Giunta*) Io ho parlato dell'articolo aggiuntivo dell'onorevole Nocito.

**PRESIDENTE.** Gli articoli sono tre, io ho letto il settimo ed è su questo che richiamo l'attenzione della Commissione.

**ERCOLE.** (*Presidente della Giunta*) L'onorevole Nocito ha presentato un articolo aggiuntivo firmato da lui, ed io ho detto che dell'articolo aggiunto la Commissione ne accetta solamente una parte.

**PRESIDENTE.** Ma l'onorevole Nocito ha presentati tre articoli; non facciamo confusione.

**ERCOLE.** (*Presidente della Giunta*) Mi lasci dire, onorevole presidente.

Io ho detto che dell'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Nocito, la Commissione accetta soltanto che il Consiglio superiore non sia presieduto dal ministro...

**PRESIDENTE.** Io non conosco che gli articoli stampati.

**NOCITO.** Sono precisamente gli articoli stampati.

**PRESIDENTE.** Ma lei abbandona gli articoli 8 e 9.

**NOCITO.** Ma no, che non posso abbandonarli.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** L'articolo 7 del progetto della Commissione basandosi sopra le attribuzioni del Consiglio superiore quali sono nella legge Casati ha creduto conveniente determinare quelle che debbono essere riservate all'Assemblea plenaria; e fra questa ha voluto riservare principalmente quelle che rispondono al grande e proprio ufficio del Consiglio superiore quello di essere la magistratura che giudichi le colpe dei professori universitari.

L'onorevole Nocito con la sua aggiunta all'articolo 7 estende le giurisdizioni del Consiglio superiore. Il Consiglio superiore per la legge attuale, che è in vigore dal 1859; è giudice assoluto nelle questioni che riguardano il personale dell'insegnamento superiore; la sua sentenza deve essere accettata dal ministro. Nelle questioni invece che riguardano il personale dell'insegnamento secondario dà un parere al quale il ministro è in facoltà anche di non accostarsi.

L'onorevole Nocito ora vorrebbe estendere la

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

guarentigia dei professori universitari a tutti gli ordini degli insegnanti cominciando dai maestri elementari e venendo ai maestri delle scuole secondarie, classiche e tecniche, delle normali e delle magistrali.

Infatti egli dice: « Il Consiglio superiore giudica dei mancamenti imputati ai professori delle Università, delle scuole secondarie classiche e tecniche, delle normali e delle magistrali, se le colpe sieno tali da meritare la deposizione, o la sospensione.

« Può tuttavia il ministro nei casi di urgenza, ecc.

« Il Consiglio superiore conosce pure in via d'appello, ecc. »

Il primo comma del suo articolo 7 mette insieme coi professori delle Università i quali sono giudicati attualmente in modo assoluto dal Consiglio, sicchè il Ministero non potrà fare nulla contro le sentenze del Consiglio superiore, i professori delle scuole secondarie, i quali ora dal Consiglio superiore non sono giudicati che in una maniera consultiva.

I maestri elementari poi sono esclusi, quanto a loro giudica il Consiglio scolastico provinciale sul luogo, messo perfettamente in condizione di avere tutte quelle informazioni che sono necessarie per giudicare dell'importanza della colpa che si attribuisce al maestro. La causa di questi non è esaminata propriamente dal Consiglio superiore, il maestro si rivolge al ministro, il quale è uso procedere in questa maniera: richiamare l'attenzione del prefetto, presidente del Consiglio provinciale scolastico, affinchè veda quali modi ci sono per temperare, se gli pare che si debba temperare la sentenza, si assicuri insomma che la giustizia sia veramente piena ed intera.

L'onorevole Nocito ha un'intenzione lodevolissima, ma non basta la bontà delle intenzioni.

La legge che noi facciamo, onorevole Nocito, ella che l'ha difesa con tanta evidenza di discorso, e di argomentazione, non tratta delle attribuzioni del Consiglio superiore; noi non abbiamo fatto una legge per determinare le facoltà del Consiglio superiore; non abbiamo fatto una legge, e non sarebbe il posto questo di definire le guarentigie di qualunque siasi ordine d'insegnanti del regno. Sicchè il volere introdurre qui quella disposizione mi pare che non corrisponda all'intento del proponente la legge, ai motivi i quali furono discussi qua, al concetto medesimo di un Consiglio superiore, di cui ora non si regola che la formazione.

Capisco che sarebbe molto liberale questa disposizione, ma possiamo noi volere che il tribunale medesimo che giudica i professori universitari, giudichi pure i maestri?

Pei professori universitari il Consiglio superiore è un tribunale di pari, perchè il Consiglio superiore è composto in gran parte di insegnanti universitari; e le ragioni per cui i professori universitari si mandano al Consiglio superiore sono molteplici, non è il caso che io le dica, non solamente per il giudizio dei pari, ma anche per quelle questioni che si attengono al personale insegnante superiore, il quale ha bisogno molte volte, non perchè nella realtà accada, ma perchè è possibile che accada, di trovare la sua difesa in un corpo il quale intende principalmente alla libertà della scienza. È una difesa data al professore, che in certi momenti non potrebbe essere il più caro, il più accetto al potere esecutivo.

Ma l'economia di questo tribunale, sarebbe profondamente, mi pare, alterata, allorchè noi estendessimo la sua competenza ad uomini degnissimi invero nel minore loro ufficio, i quali non ritroverebbero giudici scelti dai loro uguali, e potrebbero essere stati posti in giudizio per ragioni amministrative il più spesso, e anche assai meno rare.

È meglio mantenere il nostro diritto in quella gerarchia che qui non offende, perchè è gerarchia di studi, è gerarchia di titoli, è gerarchia di merito, è conquistata con quello che è più nobile nell'uomo, cioè colla sua intelligenza e colla sua operosità; quindi non credo che l'emendamento sarebbe in se stesso nè utile, e meno ancora necessario. Utile in se stesso, oppur no, non mi pare convenevole che si venga ad introdurre qui.

Ora prego l'onorevole presidente di permettermi di fare una scorsa sui due articoli che vengono dopo che sono informati dal medesimo concetto. Qua, allargandosi la competenza del tribunale, cioè nell'articolo 7, si viene dopo a determinare le funzioni e il modo di operare del tribunale stesso. Perciò le successive aggiunte cadono col primo emendamento, ma dalle medesime ricavo ed accetto volentieri una proposizione dell'articolo 8, a cui appunto alludeva il presidente della Commissione. Mi pare avvertito bene che, allorquando è istituito un Consiglio disciplinare, il presidente del Consiglio, che è il capo del potere esecutivo, e colui che inizia il processo se ne debba trovare lontano.

Raccomando all'onorevole Nocito di voler stare contento a ciò ed abbandonare le altre aggiunte, certo prego la Camera perchè non le voglia approvare.

NOCITO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Io non posso accordarle la parola, se non sento prima il parere della Commissione in proposito, e se non so se la sua aggiunta sia appoggiata.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

**ERCOLE.** (*Presidente della Giunta*) La Commissione è pienamente d'accordo coll'onorevole ministro nel pregare l'onorevole Nocito a non voler insistere nei suoi articoli.

**PRESIDENTE.** Questa è una gentilezza sua (*Il- larità*), ma la Commissione accetta o non accetta l'articolo sostitutivo proposto dall'onorevole Nocito all'articolo 7?

**ERCOLE.** (*Presidente della Giunta*) La Commissione non l'accetta.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiato l'articolo dell'onorevole Nocito.

(Non è appoggiato.)

Ritorniamo all'articolo 7 del progetto.

Prima di metterlo a partito, rileggo l'articolo colla modificazione proposta dall'onorevole Nocito ed accettata dalla Giunta e dal Ministero:

« Sarà con un decreto reale provveduto alla ripartizione delle varie attribuzioni del Consiglio superiore fra il Consiglio plenario e la Giunta di esso.

« Però spetteranno segnatamente a tutto il Consiglio le relazioni periodiche sullo stato dei vari rami d'istruzione del regno, colle opportune osservazioni e proposte, gli atti richiesti dalla legge e devoluti al Consiglio superiore pel conferimento delle cattedre, come nell'ultimo comma dell'articolo 2, i giudizi sui mancamenti e le colpe dei professori universitari che importino la loro deposizione. » In questi casi il ministro non presiede il Consiglio superiore.

« Le disposizioni contrarie alla presente legge sono abrogate. »

**NOCITO.** Vorrei che fossero aggiunte a questo articolo le seguenti parole: *o sospensione per un tempo maggiore di due mesi*, che è il ritorno alla legge del 1859, perchè credo che con questa legge si debba fare un progresso.

**PRESIDENTE.** Accetta l'onorevole ministro questa aggiunta?

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Sì.

**PRESIDENTE.** La Commissione?

**ERCOLE.** (*Presidente della Giunta*) L'accettiamo.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'articolo con l'aggiunta dell'onorevole Nocito.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(La Camera approva.)

Si passa alla votazione a scrutinio segreto su questo progetto di legge.

(*Il segretario Quartieri fa l'appello nominale.*)

Annuncio alla Camera il risultamento della votazione sul progetto di legge per modificazione della

composizione del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Presenti e votanti . . . . . 191

Maggioranza . . . . . 96

Voti favorevoli . . . . . 152

Voti contrari . . . . . 37

Astenuti . . . . . 2

(La Camera approva.)

#### INCIDENTE SULLA NOMINA DELLA COMMISSIONE DEL BILANCIO PER L'ANNO 1878.

**PRESIDENTE.** Viene ora la votazione per la nomina della Commissione generale del bilancio pel 1878.

La Presidenza ha messo all'ordine del giorno la nomina di questa Commissione per motivi che è bene siano esposti.

Ogni anno, all'aprirsi della Sessione, solitamente in novembre, la Camera ha sempre nominato la Commissione del bilancio, con l'incarico di mettersi in tempo al lavoro. E ciò avveniva regolarmente, perchè fino all'anno passato, ai termini dell'articolo 25 della legge di contabilità, il Ministero era obbligato di presentare i bilanci nei primi quindici giorni di marzo. In dicembre ultimo avete modificato quest'articolo, ed avete ordinato che i ministri presentino i bilanci nei primi quindici giorni di settembre. Nel settembre la Camera non siede. Intanto la Commissione del bilancio, essendo terminato l'anno finanziario, non potrebbe più funzionare, e bisognerebbe quindi che la Presidenza sapesse a quale Commissione deve mandare i bilanci che il Governo presenterà; ed è perciò necessaria in proposito una deliberazione della Camera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**CAVALLETTO.** A risparmio di tempo, propongo che invece di procedere alla rinnovazione della Commissione del bilancio, si confermi la Commissione presente. (*No! no!*)

**PRESIDENTE.** Facciano come credono. L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare.

**CAIROLI.** Io ho domandata la parola per presentare una mozione che spero sarà accolta dalla Camera, cioè perchè sia tolta dall'ordine del giorno la nomina della Commissione del bilancio. (*Segni di assenso*)

L'articolo 58 del regolamento non darebbe, nell'apparenza, luogo a diverse interpretazioni, perchè dispone che le quattro Commissioni permanenti durino per tutta la Sessione, e, potendo esse, come abbiamo visto, protrarsi anche oltre un anno, per

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

due, per tre, la loro vita legale dura nello stesso periodo.

Furono però varie le interpretazioni, perchè parecchie volte fu rinnovata la nomina delle Commissioni nel novembre nella stessa Sessione, come abbiamo anche precedenti di Commissioni del bilancio che hanno presentate diverse relazioni.

L'interpretazione però data dalla Presidenza era naturale dopo le variazioni portate alla legge di contabilità, per le quali il bilancio preventivo deve essere presentato nel settembre.

Dunque io non faccio certo all'onorevole presidente l'appunto di avere messa questa nomina all'ordine del giorno; trovo anzi che egli agì regolarmente, armonizzando l'interpretazione di quell'articolo 58 colla legge di contabilità. Però io considero l'elezione sotto un altro aspetto.

La Commissione del bilancio è quella che ha il più alto incarico, per cui importa alla Camera che tutti i partiti siano rappresentati, ed importa a tutti i partiti la scelta non sia avventata, ma meditata.

Credo quindi che, nelle condizioni numeriche della Camera, non sia conveniente per riguardo ad essa la nomina della Commissione del bilancio, e che si ritenga la Commissione attuale autorizzata alla compilazione dei bilanci preventivi del 1878. *(Bene!)*

**PRESIDENTE.** Anche questa è una deliberazione che la Camera può prendere: la prenda e noi la eseguiremo.

Concretiamo però queste proposte.

L'onorevole Cavalletto propone che sia confermata l'attuale Commissione del bilancio.

L'onorevole Cairoli propone che pel bilancio di prima previsione del 1878 sia mantenuta la competenza all'attuale Commissione.

**ERCOLE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

**ERCOLE.** Io prego l'onorevole Cavalletto di non insistere nella sua proposta.

**CAVALLETTO.** Io recedo, e mi unisco alla proposta dell'onorevole Cairoli.

*Voci.* È la stessa.

**ERCOLE.** No, non è la stessa. *(Rumori)*

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

L'onorevole Varè ha facoltà di parlare.

**VARÈ.** Io credo di avere espresso l'opinione del mio amico Cairoli con questa formola: « L'odierna Commissione del bilancio durerà per tutta la presente Sessione. » *(Sì! sì!)*

Il Governo crede di non chiudere la presente Sessione, ed allora durerà questa Commissione, op-

pure se la Sessione sarà chiusa, allora si nominerà anche questa Commissione, come tutte le altre.

**PRESIDENTE.** Il Ministero accetta?

È meglio che il Ministero formuli la sua proposta onde in settembre non ci siano dubbi.

**DEPRETIS, presidente del Consiglio.** L'opinione del Ministero è questa, che la Commissione del bilancio che è attualmente in funzione, resti anche per esaminare il bilancio di prima previsione del 1878, e non più in là.

**ERCOLE.** Ma il regolamento?

**PRESIDENTE.** Lasciamo il regolamento, il quale non è più applicabile dopo la legge del dicembre 1876. Mi pare che questa volta s'interpreti giudaicamente.

**MORANA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Morana ha facoltà di parlare.

**MORANA.** Mi duole il dirlo, ma mi pare che l'interpretazione che vuol dare l'onorevole presidente del Consiglio alla proposta che è stata fatta, urti col regolamento, ed il regolamento, essendo la legge, la regola di tutti noi, non può essere alterato con interpretazioni che ne violano in modo vario la lettera.

Il regolamento vuole che la Commissione del bilancio duri... *(Rumori)*

**PRESIDENTE.** Continui, onorevole Morana.

**MORANA...** duri in carica tutta la Sessione.

Quindi io trovo giustissimo che l'onorevole Cairoli abbia fatta la proposta che la Commissione attuale continui nelle sue funzioni finchè la Sessione non sia chiusa.

Se il Governo crede di dover chiudere la Sessione prima di novembre, e riconvocarsi per la seconda Sessione della Legislatura, pare a me che non possiamo violare il regolamento stabilendo fin d'ora che la Commissione del bilancio debba esaminare il bilancio dell'anno nuovo; anzi dobbiamo riconoscere che in tal caso la Camera dovrà nominare una nuova Commissione al suo riconvocarsi.

Io non vedo quindi che il presidente del Consiglio debba rifiutare la proposta Cairoli, e prego la Camera di volerla accettare.

**PRESIDENTE.** Fa una proposta, onorevole Morana?

**MORANA.** Io fo la proposta che la Commissione del bilancio duri finchè dura la Sessione.

**PRESIDENTE.** E la sua è un emendamento alla proposta dell'onorevole Cairoli.

**MORANA.** No.

**PRESIDENTE.** Sì.

**MORANA.** Io ho interpretato le parole dell'onorevole Cairoli nel senso da me espresso, quindi non credo di fare nessun emendamento alla proposta Cairoli. Se poi l'onorevole Cairoli ha inteso la cosa

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

in senso diverso, se vuole dare alle sue parole una interpretazione diversa della mia, allora prego la Camera di acconsentire che la Commissione attuale duri in carica fino alla nuova Sessione, secondo i termini del regolamento.

CAIROLI. Ho domandato la parola, perchè mi sembra che l'onorevole Morana non abbia bene affermato il concetto della mia proposta. Essa è identica a quella che faceva l'onorevole presidente del Consiglio; e ne ho detto i motivi. Sta in fatto che l'articolo 58 del regolamento prescrive che le Commissioni permanenti durano in carica per tutta la Sessione. Ma anche i precedenti parlamentari non proverebbero una concorde interpretazione, poichè spesso le Commissioni del bilancio furono rianovate nel novembre. Abbiamo poi un fatto nuovo, ed è la nuova legge di contabilità per la quale il bilancio preventivo deve essere presentato nel settembre. Ecco perchè io diceva sembrarmi regolare l'interpretazione data dalla Presidenza, considerando le condizioni eccezionali.

Ritengo più opportuno che sia dato alla Commissione attuale il mandato di compilare il bilancio preventivo, riservando poi se credono anche la questione sull'interpretazione dell'articolo 58; perchè non la pregiudica e la mia proposta è accettata dal presidente del Consiglio. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Varè insiste?

VARÈ. No, io mi unisco alla proposta dell'onorevole Cairoli.

FARINI. Come la Camera comprenderà, appartenendo alla Commissione del bilancio, non sarò io che verrò a fare una proposta diversa da quella degli onorevoli preopinanti. La proposta dell'onorevole Cairoli è quella che più esattamente applica il testo del nostro regolamento, quindi la proposta dell'onorevole Cairoli mi pare corettissima. Ma vi è una difficoltà che bisogna prevedere ed ovviare. Secondo me, dal momento che siamo voluti entrare a discutere quest'argomento.

L'articolo 58 del regolamento prescrive che la Commissione del bilancio duri fino che dura una Sessione. Ora può succedere che la Commissione del bilancio che oggi incaricherete di esaminare il bilancio preventivo del 1878 si trovi ad aver compiuto il suo lavoro prima che la Sessione venga chiusa.

Il quesito che io propongo alla Camera è questo. Intende la Camera che, ciò avvenendo, il lavoro che sarà fatto dalla Commissione del bilancio serva di base alla discussione del bilancio del 1878... (*Interruzioni — Mormorio*)

Lasciatemi finire... ancorchè la Sessione sia stata chiusa, oppure intende, come altra volta si è fatto,

che una nuova Commissione del bilancio sia nominata dalla nuova Sessione, e che una nuova relazione sia compilata e sia messo a dormire tutto il lavoro che fu fatto dalla Commissione ora confermata?

Voci. No! no!

FARINI. Altra volta si seguì questo ultimo sistema ma non fu una delle ultime cagioni per cui i bilanci (come avvenne, per esempio, nel 1870) si discussero quando l'esercizio era in gran parte esaurito.

Quindi poichè l'onorevole Cairoli ha sollevato tale questione, e poichè quando le questioni si sollevano è meglio esaminarle in tutta la loro ampiezza, mi pare che alla proposta Cairoli bisognerebbe dare una esatta significazione, senza del che il lavoro della Commissione sul bilancio preventivo sarebbe un lavoro accademico, come quello che, nel caso della chiusura della Sessione dovrebbe essere rifatto da una Commissione successivamente nominata.

Io pregherei quindi l'onorevole Cairoli a voler completare la sua proposta.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'ho già dichiarato io.

PRESIDENTE. L'onorevole Morana fa questo emendamento:

« La Commissione del bilancio attuale dura in carica finchè dura la Sessione e ciò a termini del regolamento. »

Domando se è appoggiato questo emendamento. (*È appoggiato.*)

FARINI. Onorevole presidente, il rimanere in carica la Commissione del bilancio finchè dura la Sessione, sgorga dal testo dell'articolo 58 del regolamento, ma il lavoro di questa Commissione per l'esame del bilancio del 1878 dovrà servire anche nel caso in cui la Sessione venisse chiusa, o non dovrà servire? Ecco la domanda che io pongo e che desidero vedere dalla Camera risolta.

MORANA. Io capisco l'obbiezione che muove l'onorevole Farini, ma per mia parte dirò francamente che quando si tratta di mettere a dormire qualche cosa, preferisco sempre mettere a dormire il lavoro di una Commissione che il regolamento, imperocchè noi, col sistema di mettere a dormire il regolamento, finiremo per non intenderci, e non essere sicuri di nulla.

La disposizione letterale del regolamento è precisa. Esso vuole che la Commissione del bilancio duri in carica per tutta la Sessione, e che alla Sessione ventura venga surrogata da altra.

Da ciò ne consegue che, se dopo il lavoro compiuto... (*Interruzioni*)

Prego l'onorevole Farini di lasciarmi spiegare il mio ordine d'idee.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

... che, se dopo il lavoro compiuto dalla Commissione del bilancio sopraggiunga la chiusura della Sessione, quel lavoro (come tutti i lavori parlamentari compiuti, anteriormente alla chiusura) resta annullato. (*Interruzioni — Rumori*)

**PRESIDENTE.** Non facciamo dialoghi! Finiscano questa discussione. Un sì, o un no, affinché la Camera sappia come regolarsi. (*Bene!*)

**MORANA.** Sento tutto il peso delle difficoltà che mi vengono mosse dagli interruttori, e specialmente dall'amico l'onorevole La Porta, il quale dice: chi lavorerà? Rispondo che spetta al Governo il diritto, che spetta il dovere anzi, di valutare tutte queste circostanze e di risolversi opportunamente a chiudere o no la Sessione, ma io non credo che, finché la Camera non abbia riformato il suo regolamento, sia lecito a noi di prendere delle deliberazioni in senso contrario a quello che il regolamento prescrive, poichè esso è norma e legge per tutto e più specialmente per le minoranze. Senza la certezza della scrupolosa osservanza del regolamento, non c'è più garanzia per nessuno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare.

**CAIROLI.** All'onorevole mio amico Morana ripeterò che la disposizione del regolamento non è così precisa come egli afferma; provano il dubbio le diverse applicazioni, e la contraria interpretazione dell'onorevole presidente basata sulla legge di contabilità, la quale deve avere un valore prevalente ad un regolamento quotidianamente mutabile.

Io comprendo pure la osservazione del mio amico Farini, cioè che la Commissione farebbe un lavoro inutile se si chiudesse la Sessione.

L'onorevole Morana ha fatto anche lui questa ipotesi, ma con un'obbiezione alla mia proposta. Rispondo che il voto della Camera, come ha fatto rivivere tutte le Commissioni, ed anche le leggi in quel punto in cui si trovavano quando è stata chiusa la Sessione, può ora, accettando la mia proposta colla condizione che la chiusura della Sessione non faccia scomparire il compiuto lavoro, prolungare la vita legale della Giunta del bilancio. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** Insiste l'onorevole Morana?

**MORANA.** Insisto per una ragione sola.

**PRESIDENTE.** Sta bene, ella dunque insiste.

Non perdiamo tempo. Ella ha già parlato due volte; questa è la terza.

**MORANA.** Non darò che una brevissima spiegazione.

**PRESIDENTE.** La dia, ma faccia presto.

**MORANA.** L'onorevole Cairoli fonda il suo ragionamento sulla necessità di non mandare a monte

il lavoro fatto; ma egli, per essere strettamente logico, dovrebbe volere che tutte le Commissioni continuino a sussistere dopo la chiusura della Sessione per non perdere il frutto dei lavori fatti.

Ma dal momento che le altre decadono, io non so comprendere perchè debba eccezionalmente sussistere la sola Commissione del bilancio.

Per questi motivi, io insisto nella risoluzione presentata alla Camera.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO PER LE FINANZE.** Io credo che sia necessario di porre sotto gli occhi della Camera, come si è proceduto in passato per la nomina delle Commissioni del bilancio.

Nella Sessione 1867-68 furono nominate tre Commissioni del bilancio e questa triplice nomina fu fatta per ciascun esercizio, cosicchè la Camera nel fatto ha adottato questa giurisprudenza che la Commissione del bilancio è nominata per esaminare il bilancio di un esercizio cioè i due bilanci di prima e di definitiva previsione dello stesso esercizio. Tanto è vero che io veggo che in quella Sessione di cui ho parlato che per il bilancio del 1868 fu nominata una Commissione li 2 e 4 aprile 1867, per quello del 1869 il 29 e 31 marzo 1868, per quello del 1870 il 12 e 19 maggio 1869.

Veniamo alla Sessione del 1871 e 1872. Pel bilancio del 1873 fu nominata la Commissione il 7 ed 8 maggio 1872, per quello del 1874 il 21 e 24 marzo 1873.

Nella Sessione 1873 e 1874, pel bilancio 1874 fu riconfermata la Commissione precedente. Per quello del 1875 nominata una nuova Commissione il 14 e 17 marzo 1874.

Ora qual è la proposta che insisterebbe il Governo che fosse adottata?

Tenendo conto delle circostanze in cui ci troviamo, e delle variazioni introdotte nella nuova legge di contabilità da una parte e per non mettersi troppo manifestamente in contraddizione colla giurisprudenza finora applicata dalla Camera, il Governo ha aderito alla proposta Cairoli la quale esprime questo concetto, che la Camera conferma il suo mandato alla Commissione del bilancio per l'esame del bilancio di prima previsione del 1878, che si presenterà nel mese di settembre, ed intende che quest'incarico sia conservato alla Commissione anche quando dovesse, prima che sia compiuto il lavoro, chiudersi la Sessione.

Questo è il mandato che si vorrebbe affidato alla Commissione del bilancio.

Del resto il Ministero se ne rimette alla Camera.

**MEZZANOTTE.** Ho il dovere di dichiarare alla Camera, a nome dei membri che compongono la Com-



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

misione del bilancio, che essa si asterrà dal voto per ragioni che la Camera facilmente comprenderà.

**PRESIDENTE.** Benissimo. Metto ai voti la proposta dell'onorevole Morana così concepita:

« La Commissione del bilancio attuale durerà in carica finchè dura la Sessione, e ciò a termine del regolamento. »

Coloro che approvano questa proposta sono pregati di alzarsi.

(Non è approvata.)

Metto ora ai voti la proposta fatta dal deputato Cairoli, la quale consiste in questo che l'attuale Commissione del bilancio abbia competenza, e attribuzioni sul bilancio di prima previsione del 1878 anche nel caso in cui sia chiusa la Sessione legislativa.

Coloro che sono d'avviso che la proposta dell'onorevole Cairoli debba essere approvata sono pregati di alzarsi.

(È approvata.)

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER CESSIONE AL COMUNE DI ROMA MEDIANTE CORRISPETTIVO, DI UNA CASA IN VIA SAN ROMUALDO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto per cessione al comune di Roma di una casa in via San Romualdo, per la costruzione della via Nazionale.

Se ne darà lettura.

(*Il segretario Quartieri dà lettura del progetto di legge.*)

(La discussione generale è aperta.)

Se nessuno domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passa alla discussione dell'articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a cedere al comune di Roma il già convento di San Romualdo compreso fra i beni da espropriarsi per la prosecuzione della nuova via Nazionale in detta città, mediante il prezzo di un'annua rendita 5 per cento sul debito pubblico in lire 3267 eguale a quella assegnata alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma con regio decreto 30 ottobre 1876, n° 3267. »

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(È approvato.)

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER VENDITE E PERMUTE DI BENI DEMANIALI.**

**PRESIDENTE.** Si passa ora alla discussione dell'altro progetto di legge: Approvazione di 14 contratti di vendita e di permuta di beni demaniali. Autorizzazione di stipulare un'altra permuta progettata fra l'amministrazione militare ed il comune di Pescara.

Se ne darà lettura.

(*Il segretario Quartieri dà lettura del progetto di legge.*)

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Sono approvati i seguenti contratti:

« N° 1. Di vendita alla deputazione provinciale di Brescia di una parte del palazzo denominato Broletto in quella città per lire 50,000, ed alle condizioni recate dall'istromento 12 dicembre 1876, rogato dottore Giuseppe Cesari.

« N° 2. Di vendita al comune di Bergamo di una parte di fabbricato appartenente al demanio in quella città, ed in cui risiede il tribunale civile e correzionale, per il prezzo di lire 3597, come da istromento 28 dicembre 1876, a rogiti Marieni.

« N° 3. Di vendita al comune di Vimercate di una casa demaniale ad uso carcere mandamentale pel prezzo di lire 6444, ed alle condizioni recate dall'istromento 22 dicembre 1876, rogato Polloni.

« N° 4. Di vendita al comune di Adria, in provincia di Rovigo, del fabbricato demaniale ivi esistente, ad uso di carcere mandamentale, per lire 3100, ed alle condizioni recate dagli istrumenti 3 novembre 1876 e 13 marzo 1877, ai rogiti notaro Guazzo.

« N° 5. Di permuta di due tratti di strada di accesso alla cittadella attigua alla città di Parma con altri di proprietà del signor Antonio Marchi, alle condizioni determinate dalla scrittura 12 dicembre 1876, rogato Bruneri Francesco, segretario all'intendenza di finanza di detta città.

« N° 6. Di vendita al comune di Paola, in provincia di Cosenza, dell'ex-convento dei cappuccini ed annesso bosco con giardino pel prezzo di lire 10,633 83, come da privata scrittura in data 11 settembre 1876, recognito dal notaio Tremonti.

« N° 7. Di vendita al comune di Cremona dell'area della demolita chiesa annessa alla caserma di San Vittore pel prezzo di lire 483 50, giusta l'atto 26

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

dicembre 1876, ricevuto in quella intendenza dal segretario Bellini.

« N° 8. Di vendita al comune di Ustica di stabili demaniali pel prezzo di lire 50, come da privata scrittura 18 dicembre 1876.

« N° 9. Di vendita di parte dei locali del già Cenobio dei Carmeliti in Pavia, di proprietà del Demanio, e assegnati ad uso degli investiti, *pro tempore* dei due benefici coadiutorali di San Martino fuori Porta, e di Santa Maria del Carmine, fatta al comune di Pavia per l'ampliamento dei locali dell'istituto tecnico, verso il prezzo cumulativo di lire 8,400, ed alle condizioni determinate dall'istromento 21 ottobre 1876, n° 1870/4075, nei rogiti del dottor Giovanni Brusati.

« N° 10. Di permuta col comune di Pavia, di altra parte dei locali del detto Cenobio già assegnati in uso di abitazione al parroco di Santa Maria del Carmine, pure per l'ampliamento dell'istituto tecnico, con una casa di ragione comunale alle condizioni determinate dallo istromento 21 ottobre 1876, N° 1872/4077, nei rogiti dello stesso notaio Brusati.

« N° 11. Di permuta col comune di Pavia di altra parte dei locali del detto Cenobio già assegnati alla fabbriceria della Chiesa parrocchiale di Santa Maria del Carmine, parimenti per scopo di ampliamento dello istituto tecnico, con una porzione di casa di ragione comunale, alle condizioni determinate dallo istromento 21 ottobre 1876, N° 1871/4076 nei rogiti dello stesso notaio Brusati.

« N° 12. Di permuta colla provincia di Napoli, dell'intero fabbricato demaniale, detto della Foresteria, con l'uso, ed ogni altra ragione, spettante alla provincia, sui due fabbricati di Monte Oliveto ed Ascensione a Chiaia, e coll'obbligo alla provincia di pagare alle finanze la differenza fra i valori delle proprietà permutate in lire 200,000, a termini dello istromento pubblico 16 novembre 1875, rogato Enrico De Rossi.

« N° 13. Di vendita al comune di Brescia del palazzo Bargnani per lire 10,000 ed alle condizioni recate dallo istromento 29 settembre 1876, rogito Casari dottor Cesare.

« N° 14. Di vendita al comune di Bardi, in provincia di Piacenza, di un castello demaniale, ivi esistente, per lire 13,000, portata da contratto 22 aprile 1876, stipulato avanti l'intendenza di finanza in Piacenza. »

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti quest'articolo 1.

Chi lo approva, favorisca di alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a ri-

durre a formale istrumento, e a dare piena esecuzione alla convenzione 19 febbraio 1876, stipulata dalla direzione del genio militare di Ancona col municipio di Pescara, relativa alla permuta dei fabbricati demaniali situati in quel comune, e nella medesima convenzione descritti, col fabbricato comunale denominato ex-Ospedale arsenale. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

#### DISCUSSIONE DELLO SCHEMA: MODIFICAZIONI ALLA IMPOSTA SULLA RICCHEZZA MOBILE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca ora la discussione dello schema: Modificazioni della legge d'imposta sulla ricchezza mobile.

Il ministro accetta gli emendamenti della Commissione?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Alcuni sì, alcuni no.

Non m'importa che la discussione sia fatta sul testo della Commissione.

**PRESIDENTE.** Pertanto si darà lettura del testo della Commissione.

(Il segretario Quartieri legge il progetto della Commissione.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zeppa.

**ZEPPA.** Vi rinuncio in favore dell'onorevole Corbetta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Corbetta.

**CORBETTA.** Comincio dal ringraziare l'onorevole Zeppa per avermi ceduto il suo turno di parola. Non ne approfitterò lungamente. La Camera però vorrà consentire che senza entrare nella discussione d'ordine generale finanziario che già s'è fatta in una recente occasione, io muova alcune osservazioni le quali mi paiono necessariamente connesse ad una legge di riforma tributaria.

Nè creda la Camera che io voglia entrare a stabilire qui, se pareggio o meno ci sia. Non farò tale disamina, poichè accetto la formola molto prudente, colla quale l'onorevole Maurogònato si rivolgeva ai suoi elettori, quando considerando lo stato delle nostre finanze le riguardava come convalescenti. (*Si ride*)

Mi pare il giudizio più prudente. Se convalescenti sono le nostre finanze, vuol dire che sono guarite; però non bisogna trasmodare, perchè sarebbe facile il ricadere, e Dio ci salvi dalle ricadute!

Ora, per non ricadere, fin dal 1874 a me parevano necessarie due cautele: la prima, non aggravare

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

novellamente il paese d'imposte; la seconda, andare cauti nelle spese.

Vede l'onorevole presidente del Consiglio che, esponendo io questo concetto fin dal 1874, era lontano dal mio animo spirito di opposizione. Anzi in quell'epoca io era tanto persuaso che il paese era saturo d'imposte, che, più saldo del mio amico Sella, non mi lasciai neppure commuovere dall'eloquenza del deputato Villa, quando egli sostenne la nullità degli atti non registrati. Infatti colla maggioranza della Commissione di parte mia ho rifiutato il mio voto a quella legge. Così applicavo la mia prima cautela.

Ma la questione più grave è sempre stata per me quella della spesa; questione che oggi deve essere esaminata col maggior scrupolo, imperocchè mi pare che essa sia direttamente connessa con quella delle riforme tributarie. Che anzi a queste non arriveremo, se non essendo parsimoniosi spenditori del denaro pubblico. (*Bene!*)

Io diceva fin dal 1874 che nel nostro bilancio vi erano tre incognite: quella del bilancio della guerra, quella del bilancio della marina, quella del bilancio dei lavori pubblici.

Ora, queste tre incognite, pur troppo, si sono esplicate così come io le intravedeva fin d'allora. Il ministro della guerra ha domandati infatti 12 milioni, o quanto meno ci ha fatto presentire che li cercherà prestamente nel bilancio ordinario; e nel bilancio straordinario, se non li ha domandati ora, ci ha fatto comprendere che li domanderà presto. Nel bilancio straordinario, dico, ci ha domandato 5 milioni di più.

È vero che noi ci contentiamo di dichiarare che questo maggior dispendio è nella parte straordinaria, ma in verità parmi che ormai la parte straordinaria del nostro bilancio si possa definire quella nella quale noi facciamo ordinariamente le spese straordinarie. (*Itarità!*) Dunque...

Così nel bilancio della marina, l'onorevole Brin ci ha chiesto altri milioni, anche per rifornire il nostro naviglio di alcune di quelle navi che speravamo di vendere.

Non parlo della terza incognita dei lavori pubblici; anzi dirò francamente che l'altro giorno, quando ho sentito il lucido discorso dell'onorevole Zanardelli, mi sono un po' spaventato, imperocchè una cosa sola non ho capito di quel discorso; cioè a dire l'ho capito troppo. Infatti per costruire tutte quelle molte linee ferroviarie che il ministro dei lavori pubblici ci ha fatto passare dinanzi agli occhi, egli venne a concludere che con un aggravio di 20 milioni all'anno in bilancio quelle linee si potranno condurre a compimento.

In oggi io lascio di considerare la spesa dei 20 milioni, che mi paiono una rosea speranza; ciò che mi è rimasto incognita grossa è questo: come si mette in relazione la dichiarazione del ministro dei lavori pubblici con quella fatta nell'esposizione finanziaria dal ministro delle finanze? Il ministro delle finanze, infatti nella sua esposizione finanziaria, ci ha detto che egli crede (all'infuori delle garanzie chilometriche), che noi possiamo spendere dai 50 ai 60 milioni all'anno per opere pubbliche inscrivendone il relativo capitale annualmente in bilancio, e non più in là.

Ora io non vedo quale sia la lacuna che si va a fare negli anni avvenire, nella quale si possano mettere questi 20 milioni che si aggiungerebbero per novelle spese di opere pubbliche, vuoi sotto una forma, vuoi sotto un'altra.

Imperocchè, se la memoria non m'inganna, a quest'ora, nel bilancio, noi abbiamo iscritti circa 58 milioni per questo titolo. Tanto più questo concetto mi turba di fronte ad una legge di riforma tributaria la quale francamente, non accontenta che i minori contribuenti, e l'onorevole presidente del Consiglio lo sa, è molto al di sotto dei miei desiderii.

Ben comprendo come il ministro delle finanze mi dirà che è molto facile il consigliare di non fare troppe spese, ma che è molto difficile il non farle.

E mi ricordo perfettamente che già sin dal 1874, quando io andava analizzando questa terza incognita dei lavori pubblici, sollevai un'infinità di obiezioni e di fatti personali. Mi rammento che l'onorevole Nicotera, il quale allora non era ministro, ma mostrava la stessa tenerezza per spese di lavori pubblici (che io mi affretto a dichiarare avere un carattere di modernità manifesta), in quella occasione si offrì di accompagnarmi sulla schiena di un cavallo, in Calabria, per dimostrarmi che, in fatto di strade, non si poteva andare adagio. Non so se l'onorevole Lovito mi offerisse la schiena di un mulo.

LOVITO. Non si può viaggiare altrimenti.

CORBETTA. Qualche altro collega fu più spietato di lui, perchè mi offerse anche la schiena di un animale meno nobile. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

CORBETTA. Infine nessuno mi offerse neppure una sella; per cui ho capito allora, come capisco ora da queste interruzioni, che il concetto della proporzionalità e della misura, quanto quello del limite nello spendere, non andava molto ai versi di parecchi fra i miei colleghi.

Ma io osservo all'onorevole presidente del Consiglio: se noi continuiamo di questo passo, come po-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

tremo attuare davvero le riforme tributarie le quali sono pure iscritte nel suo programma? Perocchè, non facciamoci illusione; qui dentro, senza eccezione di partiti, tutti vogliono, e sono disposti a tagliar corto sulle spese, ma hanno poi una eccezione la quale toglie la buona disposizione.

C'è chi fa l'eccezione per le spese militari, c'è chi fa l'eccezione per le spese d'istruzione pubblica, chi fa l'eccezione per le spese dei lavori pubblici, per modo che allo stringer dei conti la stretta del coro è sempre la stessa, è sempre parola sdrucchiola: spendere, spendere e spendere. (*Si ride a destra*)

Ora me lo perdoni l'onorevole Depretis, la fede nelle vere riforme tributarie fu un po' diminuita in me da alcune sue ripetute dichiarazioni. In primo luogo l'onorevole Depretis, in una discussione finanziaria, forse come un'eco di cose lontane ebbe a ricordare una certa teoria che si riassume nelle parole: a spese nuove, nuove entrate.

Io dichiaro per mio conto che questa teoria non l'ho mai capita; infatti perchè questa teoria sia vera...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non l'ho mai detto.

**CORBETTA.** L'ha detto l'onorevole Minghetti, e parmi che ella l'abbia ripetuta.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Domando perdono, non l'ho mai detto.

**PRESIDENTE.** Non facciamo dialoghi. Continui, onorevole Corbetta.

**CORBETTA.** Io sono lieto se l'onorevole Depretis dichiara di non professarla; ciò basta. Vuol dire che avrà accettato l'ultima lustrazione presentata di recente dall'onorevole Minghetti su questa teoria, lustrazione la quale mi pare molto più corretta ed accettabile da un ministro delle finanze, questa cioè: che le spese nuove non si debbono fare se non quando i denari sono in cassa. Io dichiaro di accettare la nuova formola, mentre la prima non potrebbe accettarsi che in uno Stato in pareggio, finanziariamente parlando; economicamente parlando poi, non potrebbe accettarsi se non in un paese che non fosse saturo d'imposte come il nostro. (*Segni d'approvazione*)

Senonchè in altre occasioni alcune dichiarazioni del presidente del Consiglio illanguidirono la mia fede sulla sua seria volontà di iniziarsi alle riforme tributarie. Una prima volta quando l'asserito avanzo di 12 milioni sul bilancio 1877 fu tutto consacrato a spese; una seconda volta quando fu chiesta un'imposta la quale non mi parve avesse o possa avere spiegazione possibile se non nel desiderio e nell'indirizzo di aggravare il nostro bilancio passivo di maggiori spese. Richiamo infine una terza, sebbene più vecchia occasione, in cui crebbero nel mio animo queste dubbiezze.

Voglio accennare alla discussione della legge sulle armi portatili. Assente dalla Camera in quel giorno per domestiche trepidazioni, non ho potuto rivolgergli una domanda che certamente gli avrei rivolta. Imperocchè l'onorevole presidente del Consiglio deve ricordare come nel seno della Commissione per le armi portatili, di cui avevo l'onore di far parte, mi avesse dato una specie di affidamento di diminuire la dotazione delle cartucce.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** No.

**CORBETTA.** Ho detto una specie di affidamento.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Non ho mai parlato di questo.

**CORBETTA.** Non lo ricorderà, lo consento, ma questa è la memoria che io ne ho. Ora esagerazione fu ritenuto vi fosse in quella richiesta, quasi da tutte le parti della Camera. Infatti ho riletto anche i resoconti parlamentari ed ho visto che da tutte parti fu trovato un eccesso. Anche da quel lato l'onorevole Farini, la cui voce arriva sempre gradita anche a noi, non solo per la sua competenza, ma per la nudrita erudizione con cui accompagna sempre le sue dimostrazioni, l'onorevole Farini disse che egli votava i sei milioni di più per cartucce, rifugiandosi quasi nel voto della fiducia politica; mentre però dimostrò, a chiare note, che non riteneva necessaria tutta quella dotazione e la conseguente spesa.

**FARINI.** Domando la parola per un fatto personale.

**CORBETTA.** Ora quei sei milioni, onorevole presidente del Consiglio (me lo lasci dire con una lontana paternità), se egli me li avesse potuti dare per attuare una più grossa riforma di ricchezza mobile...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** È a me che li devono dare.

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Non facciamo dialoghi.

**CORBETTA.** Dati a lei sarebbero stati dati anche ai contribuenti; è in questo ottimo senso che lo dico.

**PRESIDENTE.** Onorevole Corbetta, non provochi dei dialoghi colle sue risposte, ne la prego. Prosegua il suo discorso.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Storia antica.

**CORBETTA.** Antica o moderna, la storia è sempre la maestra di ogni esperienza.

Ora io lascerò di accennare altre occasioni nelle quali questo mio dubbio si radicò nell'animo mio. Ma non posso a meno di dichiarare qui, come questa mia fede sul concetto delle riforme tributarie fu scossa in me da un altro fatto.

Infatti, nella Commissione governativa per la ricchezza mobile, nominata nel 1876, della quale l'onorevole Depretis volle chiamarmi a far parte, attribuendomi una competenza la quale pur troppo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

so che non riposa se non nella indulgenza del suo giudizio, mi trovai in una condizione abbastanza bizzarra, della quale credo che qualche collega può farmi testimonianza.

Io ed alcuni altri colleghi partivamo dal concetto che in una Commissione d'ordine tecnico ed amministrativo bisognava esaminare, mettere innanzi tutte quelle proposte le quali potessero condurci ad un assetto completo dell'imposta di ricchezza mobile. Dirò di più, che nostro scopo doveva essere quello di proporre una riforma la quale dovesse raggiungere il risultato di sollevare in parte l'aggravio dei contribuenti e, in un avvenire più o meno vicino, sanare quella perdita che da principio ogni riforma tributaria necessariamente arreca.

Ora a me, ripeto, è avvenuto questo fatto curioso. Io andavo nella Commissione a fare una proposta, la quale in massima veniva accolta favorevolmente; poi sopravveniva il presidente della Commissione, l'onorevole Torrigiani, il quale era certo in grado di conoscere più di me le intenzioni del Governo, e quella mia proposta non era più buona, perchè non la si trovava armonica con tutte le nostre condizioni finanziarie.

**TORRIGIANI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ne abbiamo già due. Onorevole Corbetta, la prego di non provocare altri fatti personali, altrimenti andremo fino al giorno del giudizio. (*ilarità*)

**CORBETTA.** Questa non è certo la mia intenzione; nè io comprendo come l'onorevole Torrigiani trovasse le mie proposte non armoniche, discordanti, come egli diceva, colle condizioni del nostro bilancio. Nè credo che, nelle nostre attribuzioni di Commissione tecnico-amministrativa, dovessimo preoccuparci in modo assorbente di questa *armonite cronica* dell'onorevole Torrigiani. (*Si ride*)

Io penso che noi dovevamo fare le nostre proposte complete. Certamente doveva spettare poi al ministro, doveva spettare al Governo di scegliere e adottare quelle che più gli parevano opportune, a seconda dell'intero suo programma, e dello svolgimento che il Governo voleva imprimere alle singole sue proposte.

L'onorevole Torrigiani ha domandato la parola per un fatto personale, io ne sono dolente, perchè non ho avuto la menoma intenzione di dirgli cosa sgradita. Mi permetta, del resto, di ricordargli l'onorevole Torrigiani la condizione affatto speciale in cui io mi trovavo in quella Commissione. Relatore della Commissione d'inchiesta del 1875, io non facevo che proporre quello che aveva già proposto nel 1875 in nome dell'intera Commissione.

Ora l'onorevole Torrigiani non potrà negarmi che dovesse nel mio animo nascere una grande sorpresa nello scorgere come una Commissione nominata dall'onorevole Depretis, in condizioni finanziarie tanto migliorate, non volesse accettare quello che io proponevo nel 1875, quando le nostre condizioni di bilancio erano ancora pressose. (*Bene! — È giusto!*)

Spero che queste mie parole toglieranno dall'animo dell'onorevole Torrigiani ogni cattiva impressione.

Veniamo infatti a qualche particolare.

Nella Commissione d'inchiesta noi proponevamo che il *minimum* imponibile fosse elevato a lire 800; che nel tradurre il reddito effettivo ad imponibile si facesse una discriminazione maggiore, cioè si diminuisse un ottavo, rispettivamente nella categoria *B* e *C*, e si sopprimesse la categoria *D* la quale sarebbe stata accomunata alla categoria *C*; infine che fosse accordato il diritto di sovrapporre ai comuni ed alle provincie in abbastanza larghe proporzioni.

Ora se voi esaminate le proposte che vi stanno avanti vi accorgete subito come esse siano molto più mingherline; anzi per mio conto credo che esse non raggiungano il grande scopo che quelle nostre proposte potevano dare, quello cioè di diminuire specialmente l'onere sui redditi industriali; imperocchè il bisogno di venir soccorrevoli a questi, se si vuol crescere la produzione, parmi consigliato da ragioni finanziarie ed economiche. (*Benissimo!*)

Concetto finanziario, quale si è quello di potere con questa discriminazione diminuire il peso dell'aliquota, ottenendo in fatto Commissioni assai più sollecite, e giudizi molto più conformi alla verità dei fatti; cosicchè anche per ciò le finanze non avrebbero grave danno. In secondo luogo un concetto economico, perchè è indubitato che il primo modo con cui il Governo può accrescere la produzione di un paese non è quello di dare un sussidio diretto od indiretto a chicchessia, ma quello bensì di diminuire la imposta, onde il lavoro cammini più libero e disimpacciato. (*Bene!*)

Ora io mi permetterò molto brevemente di esaminare i moventi di questa legge, la quale dichiaro di accettare di gran cuore, anche perchè spero che l'onorevole ministro delle finanze la considererà come un acconto il quale sarà seguito da altri maggiori.

Mi pare che l'onorevole ministro faccia dei segni affermativi e ne sono tanto più contento.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non mi muovo.

**CORBETTA.** Ne sono dolente. (*Si ride*)

Quali sono le risultanze, esaminate a larghi tratti, di questa imposta prendendo il periodo del 1867 e

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

1868, insino ai ruoli del 1877? Prendo il 1868 perchè fu dopo quell'epoca che l'imposta si divise per ruoli ed in imposta pagata in via di trattenuta con applicazione a molti maggiori redditi che non si facesse per lo innanzi.

Furono di questa natura: che i redditi imponibili che nel 1868 erano di 646 milioni, non arrivano nel 1877 che a 637 milioni nei ruoli principali; non so ancora cosa si possa aggiungere nei ruoli suppletivi, ma sta pure sempre che noi andremo ad avere un reddito imponibile secondo i ruoli principali e suppletivi nel 1877 uguale a quello che si aveva nel 1868, o giù di lì.

Quindi è evidente che c'è una contraddizione in termini, perchè io credo che nessuno dei miei colleghi vorrà sostenere che la ricchezza economica, lo svolgimento economico del paese sia diminuita, o sia rimasta nelle identiche condizioni del 1868. Perciò noi dobbiamo spiegare questo fatto con qualche ragione legislativa e parlamentare. Ora io penso che vi sia l'una e l'altra.

Io credo che una prima ragione sia questa che quanto crebbe l'aliquota altrettanto la frode raddoppiò i suoi sforzi, ed ottenne vergognosi trionfi, mentre d'altra parte noi abbiamo assistito ad un fatto curiosissimo.

E valga il vero, in quest'Aula molte volte si è venuti a lamentare certi abusi di accertamento; ora abbiamo la dimostrazione ufficiale che nella lotta non furono gli accertatori quelli che vinsero, ma furono vincitori i frodatori; imperocchè voi mi insegnate che non è credibile collo svolgimento degli affari quale si ebbe nel nostro paese che siasi rimasti nelle stesse condizioni in cui si era dieci anni fa.

Del resto basta considerare alcuni fatti che già esponeva nella mia relazione per la Commissione d'inchiesta, ed alcuni altri che fornisce oggi il presidente del Consiglio nella relazione che precede il progetto di legge in discussione, per convincersi della verità delle cose che io affermo.

Io già avea esposto, per esempio, come nei ruoli del 1872 v'erano 19 provincie nelle quali non esisteva nessun reddito di notai che arrivasse alle lire 1000; 25 provincie dove non esisteva reddito di medici e di chirurghi che arrivasse a lire 1000; 17 provincie dove non esisteva nessun reddito di ingegneri che arrivasse alle lire 1000.

E per verità si è camminato poco, perchè vedo anche nella relazione dell'onorevole ministro che noi abbiamo delle medie, le quali sono specchio poco fedele di verità. Così per esempio, abbiamo negli elenchi del 1874 la media dei redditi dei procuratori in lire 794, le medie degli avvocati in lire

756, dei notai in lire 537, dei medici in lire 398; parlo sempre del reddito, notatelo bene, non di imposta. (*Sensazione*)

E quello che mi ha fatto impressione anche più penosa, si è la tabella che ha pubblicato l'onorevole ministro delle finanze per quanto si riferisce alle grandi città, alle prime otto città del regno.

Questa è proprio una tabella da segnarsi *nigro lapillo*, perchè io vedo che nelle prime otto città del regno, come dicevo, si hanno i seguenti risultati: il maggior reddito medio è a Genova per gli avvocati e notai di 2223 lire di reddito; il maggior reddito dei medici-chirurghi è di 1457 a Firenze; il maggior reddito medio degli ingegneri e architetti è nella città di Torino di 2106 lire.

Queste cifre vi dimostrano come ancora sia ristretto il campo dell'imponibile, e come la Commissione d'inchiesta (e qui mi rivolgo specialmente al presidente del Consiglio) non aveva torto quando affermava che nell'imposta di ricchezza mobile vi sono molte misure e molti provvedimenti, che si possono fare amministrativamente, all'infuori di ogni disposizione legislativa. Provvedimenti i quali tutti porterebbero all'effetto benefico di allargare il campo dell'imponibile, e quindi darebbero modo al ministro delle finanze ed a noi di diminuire l'aliquota in generale. Benefico risultato, perchè voi sapete bene che non potremmo, senza mancare ai nostri obblighi, stabilire un'imposta speciale su questi, o su quei redditi, allontanandoci dal concetto di un'imposta generale.

Ora, qual'è il rimedio? Il rimedio, francamente parlando, se il ministro avesse voluto, se il ministro avesse avuto panno sufficiente alla bisogna, se il ministro avesse potuto darci, se non tutti i 12 milioni di avanzo, una gran parte almeno di essi, sarebbe stato di andare un poco più in su arditamente, e di non arrestarsi alla semplice detrazione che egli propone nell'articolo 1; bensì di elevare il minimo imponibile ad 800 lire, come io proponeva e proposi.

Però io non voglio negare che la proposta odierna è tale che porta qualche vantaggio ad alcuni contribuenti.

Dico ad alcuni contribuenti, perchè in parte non si fa che lasciare quello che non entra nelle casse dello Stato, abbandonando cioè molte quote d'imposta le quali si restituivano come inesigibili agli esattori.

Infatti l'onorevole Depretis, assecondando una domanda che io già faceva alla Camera fin dal 1872, cioè a dire che si compilasse una statistica delle inesigibilità secondo la categoria dei redditi per poterne adeguatamente giudicare, ha fatto fare alcuni saggi in diversi ruoli di provincie diverse del regno. Di ciò

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

lo ringrazio, perchè non l'avevo mai ottenuto, e non sarei giusto, tacendolo. Da questi saggi è risultato che, pel 50 per cento, le inesigibilità si verificano rimpetto ai redditi che si trovano fra le 400 e le 800 lire, locchè del resto è intuitivo, perchè ognuno avverte come le inesigibilità, con una aliquota così grave come quella del 13 e 20 per cento, debbano necessariamente manifestarsi in maggiore proporzione nella classe dei minori redditi. Ciò posto, per questa parte è evidente che la perdita la quale è dal ministro presunta in 5 milioni circa, per l'applicazione dell'articolo 1, sarà grandemente diminuita da questo fatto, vale a dire dal fatto che molte delle inesigibilità odierne non esisteranno più. Infatti il loro reddito non figurava che sulla carta, perciò al loro eliminazione non costituirà una vera perdita pel Tesoro, trattandosi di quote che in ogni modo anche oggidì non si esigono.

Ora, io mi riservo di esaminare i particolari della legge nella discussione degli articoli, se sarà del caso. Ciò che non posso a meno di dichiarare fin d'ora si è che io accetto di gran cuore la legge, specialmente perchè vi si trova l'articolo 16, il quale consacra il principio della interessenza ai comuni nell'imposta di ricchezza mobile. È una lotta che ho combattuto ormai da 7 anni, e sono lieto di vederne sancito il principio. (*Bravo!*)

In altre parole, io ho sempre creduto e credo che sia stato un grave errore quello di scompagnare l'assetto di quest'imposta dall'alleanza dell'elemento locale; imperocchè la conoscenza del reddito non si può, nè si potrà avere se non se quando si avranno interessati coloro che conoscono i redditi stessi. Ben è vero, onorevole ministro, che anche in questa parte la sua concessione io non la posso considerare che un primo acconto, ma intanto il buon germe è deposto.

So perfettamente quanto ha fatto di morale violenza sopra se stessa la Commissione per restare dentro i cancelli della proposta ministeriale, perchè il dieci per cento sui ruoli spogliati dei redditi *A* e *D*, e dei redditi spettanti a corpi collettivi, è parso a tutti troppo poco per svegliare l'attività di questi enti locali i quali debbono fornire colle Commissioni di primo e secondo grado i giudici della imposta. Ma io spero che anche in questa parte procederemo in un prossimo avvenire più coraggiosamente, man mano che miglioreranno le nostre condizioni finanziarie. Spero cioè che il ministro delle finanze sarà in grado di potere allargare gli effetti di questo articolo 16, portando il 10 al 20 per cento, ed anche più in su; e penso che le sue disposizioni saranno anche un'ottima operazione (mi permetta la parola) pel ministro delle finanze. Infatti,

con questo mezzo si tutelano gli interessi non solo dei grossi comuni, ma anche dei piccoli i quali sono degnissimi delle sollecitudini del Governo.

In secondo luogo si viene a dare un aiuto materiale ai comuni grossi e piccoli che ne hanno bisogno urgente, come io mi propongo di dimostrare altra volta studiando la gravissima questione dei bilanci comunali e provinciali, troppo poco curata in Italia.

Qui si apre una porta la quale, migliorando le nostre pubbliche fortune, può essere anche aperta di più, senza venire a proposte speciali per speciali comuni, proposte che sono in ogni paese, e per la costituzione speciale dell'Italia piene di pericolosi eventi.

Io quindi dichiaro che per questa parte specialmente e principalmente, la legge in esame che trovo un poco mingherlina, penso darà buoni effetti. Nè si meravigli l'onorevole presidente del Consiglio se essa non mi accontenta che in parte, visto che egli deve pensare come fu proprio l'onorevole Depretis il quale ebbe ad annunziare come prima parte del suo programma politico quello della riforma tributaria, per cui lo sperare di più non era speranza soverchia. (*Risa vicino all'oratore*)

Molte cose avrei ancora a dire, ma so il dovere di discrezione che debbo alla Camera, e voglia sdebitarmi in qualche parte della sua benevole e cortese attenzione, mettendo fine al mio dire.

Io finisco come ho cominciato, sperando che queste proposte non siano che accenti, i quali saranno da altri seguiti. Tutti gli sforzi dell'onorevole ministro, parmi debbano essere rivolti a questo scopo, imperocchè le maggiori riforme conseguiranno quel grande beneficio che deve essere cercato da ogni ministro di finanza, quello io voglio dire di allargare il campo dell'imponibile, e di alleviare il peso dei contribuenti. È il solo metodo pratico, per cui si può arrivare e si arriverà a diminuire il peso dell'imposta mobiliare sugli onesti contribuenti, i quali hanno il diritto di avere presto quanto oggi urgentemente reclamano. Oggi che abbiamo messo il tetto alla casa, oggi che un ministro delle finanze, per gli indurati sacrifici, ha la fortuna di non essere assalito da quelle ore angosciose nelle quali i suoi predecessori sono passati; quelle ore nelle quali, pur soffrendo delle altrui sofferenze, nessuno sforzo doveva ommettersi per trovare nella coscienza e nella grandezza del paese il modo, che pur si è trovato; per salvare il credito dell'Italia e per rispettare la santità degli obblighi nostri. (*Bene! Bravo! — Approvazioni su diversi banchi*)

ROMANO GIUSEPPE. Prendendo la parola su questo importante progetto di legge, io prometto alla Ca-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

mera di esser breve quanto più per me si potrà, per non abusare della sua cortesia in questi supremi e preziosi momenti del suo tempo.

E comincio dal ringraziare l'onorevole ministro delle finanze, di aver inaugurato le promesse riforme finanziarie, prendendo le mosse da questa imposta ed alleviando di sei milioni il peso dei cittadini meno fortunati. Sì, o signori, questa imposta è sicuramente di tutte la più importante; la più giusta; quella che più rispetta la libertà, e la dignità del cittadino, vessate ed offese ad ogni istante dalle imposte molteplici; è l'imposta la più conforme ai postulati della scienza economica, ed al precetto dell'articolo 25 dello Statuto. Aggiungerò che questa imposta fece la gloria dei padri nostri per i provvedimenti coi quali fu ordinata ed attuata dai grandi statisti della repubblica fiorentina nel formare il catasto del 1427.

Nè tacerò che essa è l'imposta dell'avvenire; quella che accenderà il rogo a tutte le imposte molteplici escogitate dal fiscalismo dei governi corrotti e dispotici, e che il soffio della libertà e del progresso vanno ogni dì più combattendo.

Ciò non pertanto è forza confessare che, se se ne eccettua la imposta sul macinato, che a buon diritto ottiene il primato della pubblica odiosità; è pur questa della ricchezza mobile quella che più ha destato la mala contentezza nelle popolazioni ed ha, ciò ch'è peggio, eccitato a frodi incredibili per sottrarsene.

Non si può, o signori, volgere lo sguardo ai quadri statistici presentatici dall'onorevole ministro, senza provare un profondo sentimento di amarezza pel modo onde vedesi elusa e frodata un'imposta così legittima.

E di fatti essa non frutta più che 182 milioni. Ora, dando a questi 182 milioni capitale alla ragione del 13 20 per cento, noi non giungiamo ad un imponibile maggiore di circa 1500 milioni, compresi anche i redditi esenti dall'imposta. Al quale capitale aggiungendo per l'imponibile corrispondente un 300 milioni, somma dell'imposta fondiaria in pro dell'erario, dei comuni e delle provincie, abbiamo altri 1500 milioni; in tutto 3 miliardi. Si riduce davvero a questi tre soli miliardi tutto il reddito del regno d'Italia? Fortunatamente no.

Secondo i computi più moderati fatti dall'onorevole ex-deputato Rizzari, che mi duole non vedere su questi banchi, secondo le proposte dell'onorevole Alvisi, e secondo quelle più recenti dell'egregio nostro collega Pianciani, nel suo stimato lavoro sull'amministrazione italiana, di cui non è facile dire se più dimostri il suo patriottismo, o il suo senno

pratico, il reddito italiano, desunto dai consumi, supera i dieci miliardi.

Ma ritengasi che tutto il reddito imponibile fosse di soli otto miliardi: ne risulterebbe che dedotti da questi otto miliardi i tre miliardi d'imponibile di sopra accennati, restano nientomeno che cinque miliardi d'imponibile, i quali eludono l'imposta. E così essendo, è una grande nostra vergogna, è uno scandalo che non può tollerarsi quando noi fra tante altre esorbitanze, tassiamo il pane del povero!

Or quale è mai la ragione di sì doloroso fenomeno? Mancano forse gli Italiani d'ogni sentimento d'amor patrio? Si sono mai rifiutati ai più grandi sacrifici di pecunia e di sangue per fare quest'Italia che ci costa tante lagrime e tanti dolori? Sarà forse l'Italia quell'*antro di frodatori* che si ebbe il coraggio di definirla? No certamente; altra, ben altra ne è la cagione: e l'onorevole Corbetta che ora lamenta questa diminuzione di reddito, si asteneva di rivelarcene il perchè.

Lo ricerchi e gli sarà facile rinvenirlo nella politica finanziaria delle passate amministrazioni. Nei trascorsi sedici anni era loro imperioso dovere lo svolgere le naturali ed immense sorgenti della ricchezza nazionale; ricchezza a disegno osteggiata dalla caduta tirannide. (*Bene!*)

Era loro debito fare le maggiori economie, ed invece si è speso il triplo di quello che prima spendevansi, sperperando immensi prestiti, ed immense risorse, ed aggravando i contribuenti delle imposte le più esorbitanti, e spingendosi fino a quella del macinato che era stata abolita nel 1860; e coronando l'edificio col corso forzoso!

**PRESIDENTE.** Onorevole Romano, ella si allontana dall'argomento; la discussione deve aggirarsi sulla ricchezza mobile.

**ROMANO G.** Sulla ricchezza mobile, onorevole presidente, e sulle cagioni per le quali essa non frutta.

**PRESIDENTE.** Mi pare che ella sia partita da un punto più lontano. (*ilarità e segni di assentimento*)

**ROMANO G.** Sì onorevole presidente, ma ricordo sempre le cagioni per le quali la ricchezza mobile non dà all'erario quello che dar dovrebbe.

**PRESIDENTE.** Questa è storia, venga all'argomento.

**ROMANO G.** Mi permetta, onorevole presidente, io sono nell'argomento, perchè questa dolorosa storia mi spiega perchè i contribuenti reagiscono contro tante angherie le quali hanno esaurito ogni loro risorsa, e li hanno messi nell'impossibilità di reggere ancora a questa imposta.

Aggiungasi la esorbitanza dell'aliquota del 13 20 per cento, laddove l'Inghilterra, che è il più ricco



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

popolo del mondo, pagava dapprima meno dell'uno per cento; ed ora paga appena un quarto per cento.

Ed a tutto questo aggiungansi altresì le vessazioni dei regolamenti, per i quali il contribuente onesto che dichiara la vera sua rendita, è tassato al doppio, perchè non gli si crede, laddove il contribuente disonesto, nasconde la vera sua rendita, e froda l'imposta quando pur l'agente del fisco aumenta il reddito da lui dichiarato.

Ecco una parte delle ragioni per le quali la ricchezza mobile non ha dato quei prodotti che doveva dare.

Ma in qual modo abbiamo noi provveduto all'accertamento dei redditi? Vi abbiamo provveduto in un modo veramente singolare. Le amministrazioni precedenti videro il vero, e compresero che bisognava ricorrere alle rivelate del contribuente, ed all'elemento elettivo, per le Commissioni di sindacato.

Ma che cosa poscia ne fecero? Possiamo di ciascuna di esse ripetere: *vidit lucem, ingemuitque reperta*; imperocchè, non appena cominciavano i buoni effetti delle Commissioni surte dall'elemento elettivo, vennero le solite diffidenze e le paure del dispotismo; si sostituì all'elemento elettivo l'arbitrio degli agenti fiscali, il più sfrenato, il più provocante la pazienza dei cittadini; ma tanto più gradito al Governo, quanto più a diritto, o a torto, aumentava la tassa.

L'onorevole ministro ha messo in parte freno a tanti arbitrii, ha con ciò ben meritato dal paese, ed io ne lo ringrazio.

Ma, mentre voto la legge per la piena fiducia che ho nell'attuazione delle promesse del suo programma, mi dichiarerò forse soddisfatto delle Commissioni d'accertamento da lui organate? No, perchè esse con gravissimo danno della finanza dello Stato e degli stessi contribuenti rendono impossibile un vero e giusto sindacato delle dichiarazioni di reddito, perciocchè se questa tassa rendesse quanto render dovrebbe, non avremmo bisogno del macinato, non avremmo bisogno di tante altre tasse che formano la rovina del paese.

Io prego l'onorevole ministro a far tesoro delle gloriose nostre tradizioni in proposito: a ricordare che l'imposta sul reddito è glorioso frutto dei grandi statisti della repubblica fiorentina, i quali dopo *l'estimo e la lira* la perfezionarono nel catasto il 1427; a ricordare come da un illustre toscano, ministro dell'ex-reame di Napoli, il Tanucci, fosse pure in più larghe dimensioni attuata in Napoli col catasto del 1742.

Ora, come furono costituite le Commissioni di sindacato delle rivelate nella formazione di quei catasti?

Furono elette dai contribuenti riuniti in popolare comizio, e furono numerose. Ecco il miglior modo da mettere le rivelate del contribuente sotto gli occhi di un giudice che lo conosce, e del quale non può diffidare nè dolersi, perchè eletto da lui, ma del quale deve temere il giudizio ove mentisse e frodasse.

E come il catasto della repubblica fiorentina, così fece ottima prova il catasto napoletano, fino a che non fu distrutto dall'invasione francese del 1806.

E prego altresì l'onorevole ministro a voler considerare qual sindacato possano mai fare i cinque membri di una Commissione la quale deve esaminare le rivelate dei cinquantamila contribuenti di un quartiere di Napoli. Una Commissione di sì scarso numero è del tutto elusoria, e fa ricadere le rivelate sotto l'arbitrio degli agenti del fisco.

Ma non è questa la sola via per la quale io prego l'onorevole ministro di accrescere il frutto di questa imposta; bisogna punire severamente i frodatori. Io certo non proporrò la confisca della metà del capitale occultato, e la perdita dei diritti politici, come la Repubblica fiorentina dispose, ma affermo che la punizione attuale di pagare un quarto di più del vero reddito, è meno del nulla. Fate pagare al contribuente frodatore il decuplo sul reddito occultato; privatelo per cinque anni dei diritti politici; notate il suo nome in un registro dove siano glorificati tutti i frodatori dell'imposta; e siate sicuri che l'imposta vi frutterà il triplo del frutto attuale, e vi fornirà il mezzo di abolire il macinato ed ancora altre tasse fra le più gravi.

Pur non sono questi i soli modi coi quali si può accrescere il reddito di questa imposta.

L'onorevole ministro delle finanze ci ha detto che bisognava procedere per inventari. Egli però ha fatto il solo inventario dello Stato; io lo prego di voler fare l'inventario dei contribuenti, vale a dire, l'inventario economico del paese, giacchè allora ne conoscerà meglio le piaghe e potrà meglio curarle.

Egli ha detto che, traducendo il suo programma di Stradella, esso si riduceva al pareggio, all'abolizione del corso forzoso, e ad aiutare lo svolgimento delle forze economiche del paese. Io lo prego a volere cominciare da quest'ultima parte, perchè con lo svolgimento delle forze economiche del paese correggerà l'errore fondamentale che ha fatto la rovina della nostra politica finanziaria. Lo svolgimento delle forze economiche del paese farà sì che ben presto la nostra esportazione supererà l'importazione; potremo agevolmente sopportare le imposte, e facilmente abolire quel cancro del corso forzoso. Faccia pure il promesso riordinamento di tutte le amministrazioni dello Stato, giacchè ne otterrà

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

quelle grandi economie che ci furono sempre promesse, si possono fare, e non si fecero mai. (*Bene!*)

Io quindi chiudo il mio dire con poche altre raccomandazioni all'onorevole ministro. Io gli raccomando di liberare il paese dalle angherie dei regolamenti, come prima gli sia possibile; di studiare il modo da riordinare gli istituti di credito i quali, lungi dal servire allo svolgimento della ricchezza del paese, sono costituiti per servire al monopolio di poche banche privilegiate. Io gli raccomando a volere studiare il modo da restituire ai comuni il dazio consumo, limitando a soli 10 centesimi per cento i centesimi addizionali in pro dei comuni e delle provincie sull'imposta fondiaria. Imperocchè l'aver il Governo invaso il dazio di consumo, ha ridotto allo stato di miseria e di fallimento tutti i comuni del regno.

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Le ripeto che ora siamo alla ricchezza mobile. Ella ci fa una rivista di tutto il nostro ordinamento finanziario.

**ROMANO G.** Sono delle raccomandazioni che fo.

**PRESIDENTE.** Ma che c'entra tutto questo colla tassa sulla ricchezza mobile? Venga alla conclusione.

**ROMANO G.** Mi perdoni perchè ho già finito.

**PRESIDENTE.** È la Camera che deve perdonarla.

**ROMANO G.** Io prego l'onorevole ministro di studiare con il suo collega dei lavori pubblici una legge sulle bonifiche, salvo a discutere, alla riapertura della Camera, tutti quei progetti che l'onorevole ministro ci ha presentato per il riordinamento delle imposte; e così al primo passo, alla prima soddisfazione, ai reclami del paese, come egli ha ben detto, ne verranno dietro più importanti e più fecondi.

Tutto il programma dell'onorevole ministro si riassume nelle raccomandazioni che io gli ho fatto, onde spero che ne terrà conto.

In fine l'onorevole ministro conchiude la relazione premessa a questo progetto di legge, dicendo che non bisogna spingersi a « riforme avventate, fonti di amare delusioni » ma occorre andar *cauti* e pazienti.

Sì l'andar cauti è senza fallo una buona regola, ma nelle nostre circostanze eccezionali, bisogna pur ricordare quello che il Pontano scriveva sulla facciata della chiesetta della *Pietra Santa* di Napoli, ove leggesi:

*Audendo, agendoque respublica crescit, non iis consiliis quae timidi CAUTA appellant.* (*Bravo! Bene! a sinistra*)

*Voci.* La chiusura! La chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura domando se è appoggiata.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

**PLEBANO.** Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**PLEBANO.** Mi pare di non aver bisogno di fare un lungo ragionamento per dimostrare che una legge di questa importanza non è stata sufficientemente discussa.

**PRESIDENTE.** Per lei forse, ma non così per coloro che chiedono la chiusura.

**PLEBANO.** Io sono in facoltà di dire che non credo neanche della dignità della Camera di passare alla votazione di questa legge senza che sia neppure discussa. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Plebano, misuri le sue parole.

**PLEBANO.** È la mia opinione.

**PRESIDENTE.** Ella non può offendere l'opinione altrui.

Metto ai voti la chiusura della discussione generale.

(Dopo prova e riprova la discussione generale è chiusa.)

Furono presentati tre ordini del giorno: uno dell'onorevole Corbetta che già fu svolto; il secondo dell'onorevole Maurogònato; il terzo dell'onorevole Correale.

L'ordine del giorno dell'onorevole Corbetta è così concepito:

« La Camera convinta che gli aumenti delle entrate verranno destinati nella maggior parte ad alleviare le imposte più gravose, e quindi ad introdurre maggiori alleviamenti nell'imposta di ricchezza mobile, passa alla discussione degli articoli. »

Quello dell'onorevole Maurogònato è in questi termini:

« La Camera invita il Ministero a provvedere alla stampa dei processi verbali della Commissione d'inchiesta intorno all'andamento della tassa sui redditi di ricchezza mobile, nominata col decreto reale 6 maggio 1872, e dei principali documenti e voti da essa raccolti, e passa alla discussione degli articoli. »

Finalmente quello dell'onorevole Correale suona così:

« La Camera, ritenuto che gli assegnatari del Fondo per il culto non devono sopportare altra imposta a titolo di ricchezza mobile se non quella dovuta a termini da chi gode di una rendita vitalizia, passa alla discussione degli articoli. »

La Commissione accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Maurogònato?

**GRIMALDI, relatore.** La Commissione non accetta

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

quest'ordine del giorno, che le pare perfettamente inutile.

**PRESIDENTE.** Il ministro accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Maurogònato?

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ci sono tre ordini del giorno.

Quanto a quello dell'onorevole Maurogònato esso cagiona una spesa, per una storia antica. Se la Camera vuole che si faccia questa spesa di stampa, io non ne faccio una questione; sarà un documento che potrà essere consultato; ma oggi è una cosa vecchia.

E per dire francamente quello che penso, osserverò che se vogliamo spendere denari possiamo spenderli in altre cose più utili come sarebbe quella di raccogliere i dati statistici contemporanei.

L'onorevole Maurogònato sa che per un decreto dell'onorevole Sella, si era fatta una pubblicazione che si è poi ripetuta un secondo anno, e nel terzo fu sospesa, per quanto io sappia, unicamente per fare economia.

Se la Camera lo vuole, io cercherò negli stanziamenti del bilancio il modo di poter sostenere questa spesa, ma dico francamente che essendovi già la relazione della Commissione d'inchiesta che è un documento importante al quale tutti hanno portato la loro attenzione, e di cui io stesso mi sono servito nel promuovere una parte della riforma di questa legge, mi pare che possiamo omettere di stampare adesso tutti i verbali e i documenti allegati, che ho qui davanti a me, e che sono abbastanza voluminosi. Essi contengono poi molte tavole statistiche, ma si riferiscono ad un'epoca lontana da noi, al 1873 ed al 1872, che in parte furono riprodotti colle stampe e che quindi sarebbero intieramente inutili.

**PRESIDENTE.** Dopo le risposte del ministro e della Commissione, debbo domandare se l'ordine del giorno dell'onorevole Maurogònato è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, la parola spetta all'onorevole proponente.

**MAUROGÒNATO.** Poichè l'ordine del giorno è stato cortesemente appoggiato, e mi si concede di parlare, debbo dare una risposta all'onorevole ministro, non sorpassando però i limiti dello svolgimento dell'ordine del giorno medesimo.

E lo faccio tanto più volentieri, in quanto che è opportuno che si dica qualche cosa intorno ad una legge così importante, sulla quale è già stata chiusa la discussione generale.

Permetta l'onorevole ministro che, prima di ogni altra cosa, io mi felicitò con lui per la presentazione di questo progetto di legge, e che io gli esprima la soddisfazione che ho provato nel vedere che si sia

fatto un benchè piccolo e timido passo verso quella riforma che io ed i miei amici da tanti anni abbiamo reclamato.

L'imposta della ricchezza mobile fu sempre per me una gravissima preoccupazione, sia per l'eccesso della tassa, che impedisce e soffoca la produzione, sia per le inevitabili sperequazioni, sia finalmente per la demoralizzazione che diffonde nei contribuenti, i quali cercano di sfuggire alla tassa medesima.

Ed è perciò che nel 1870, allorquando l'onorevole Sella ha proposto l'aumento del decimo, io l'ho vigorosamente combattuto ed ho votato contro.

Nello stesso senso ho parlato in occasione dell'interpellanza fatta dall'onorevole La Porta nel 1873, nella quale discussione ho cercato di provare che alcuni degli inconvenienti che si verificavano presso di noi, dipendevano anche dall'indole stessa della tassa, la quale, mentre per se stessa è la più logica e la più giusta, è nel medesimo tempo una delle più difficili ad essere applicate; per cui analoghi inconvenienti si riscontrano anche in altri paesi.

Successivamente avendo avuto l'incarico di fare la relazione sul bilancio definitivo dell'entrata per il 1871, e avendo necessariamente dovuto chiedere alle varie direzioni generali le notizie relative ai redditi per fissare le presunzioni, sono rimasto veramente spaventato per l'ignoranza completa in cui si trovava l'amministrazione sull'andamento di questa tassa, per la massa enorme degli arretrati, per i molti milioni che bisognava iscrivere per i rimborsi, per i numerosi reclami, in molta parte fondati, per l'incertezza della giurisprudenza, la quale dava luogo a moltissimi litigi, per i ritardi delle procedure, e finalmente per la condotta degli stessi agenti, che in alcuni comuni erano rigorosissimi ed in altri eccessivamente indulgenti.

Da queste ragioni io fui allora indotto a domandare che si facesse un'inchiesta amministrativa sull'andamento di questa imposta, e l'onorevole Sella vi aderì nominando una Commissione con decreto del 2 maggio 1872.

Non è dunque dai banchi della Camera che sia venuta la proposta d'inchiesta, come scrisse nella sua relazione il presidente del Consiglio; l'inchiesta fu precisamente domandata da me. Io mi permetto di fare questa piccola rettificazione. La Commissione fu composta di 12 membri del Parlamento ed io ebbi l'onore di essere eletto a presiederla. Per convincersi come non fosse possibile agire con molta sollecitudine, basti il considerare che, quando la Camera è chiusa, i membri del Parlamento, tanto più se come nel caso nostro appartengono a provincie diverse, si allontanano dalla capitale, e non è più possibile di riunirli.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

Noi però abbiamo fatto subito parecchi questionari per avere specialmente le necessarie notizie statistiche, delle quali fanno parte quelle che vengono riportate dall'onorevole presidente del Consiglio nella sua relazione. Naturalmente questo lavoro non poteva essere sollecitamente esaurito dalla direzione generale delle imposte dirette, perchè bisognava chiamare a concorso gli agenti delle imposte, i quali dovevano occuparsi eziandio degli affari correnti. Abbiamo interrogato tutti quelli che potevano fornirci dati e ragguagli, fra gli altri gli intendenti, i prefetti, le Camere di commercio, le Commissioni provinciali, varie persone competenti, e soprattutto la Commissione centrale di Firenze, la quale ci presentò un lavoro che merita veramente anche oggi di essere consultato, perchè, dopo aver sapientemente ragionato sulla imposta in generale e proposti i necessari miglioramenti, si occupò più specialmente delle varie liti che si presentavano più frequentemente, suggerendo a tale riguardo le modificazioni alla legge che appariva necessario di adottare. Essendo urgente di definire le molte questioni che pendevano sui modi di accertare i redditi delle Casse di risparmio e di fissare una prescrizione dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile, affinchè non avvenisse che un agente tassasse per otto o dieci annualità arretrate un reddito non denunziato, abbiamo cooperato alla compilazione della legge del 1874, la quale mi sembra accettata anche dall'attuale onorevole ministro. Abbiamo proseguito adunque nei nostri lavori, benchè fossero stati ritardati dalla crisi del 1873, avendo dovuto naturalmente allora dimetterci e cessare da ogni discussione, finchè fummo riconfermati nel nostro ufficio dall'onorevole Minghetti. La nostra inchiesta fu compiuta nel 1874, e della relazione fu incaricato l'egregio nostro Corbetta. Essa fu presentata al ministro nel giugno del 1875.

Il presidente del Consiglio, onorevole Minghetti, la fece stampare e distribuire ai deputati all'apertura della Sessione, depositando nella segreteria della Camera tutti i processi verbali e i documenti, affinchè i deputati potessero esaminarli ed approntarsi così alla discussione della legge, che avrebbe senza dubbio proposta.

Nella relazione dell'onorevole Corbetta, infatti, si annunciavano spesso proposte e voti che si riferivano a vari soggetti importanti, ma che egli si limitava per amore di brevità ad accennare di volo, riferendosi poi interamente ai processi verbali ed agli altri atti, che il ministro doveva necessariamente avere sott'occhio.

L'onorevole Depretis, assunto al potere, ha nominata una nuova Commissione, la quale avrebbe

avuto soltanto l'incarico di occuparsi specialmente dei regolamenti e dei metodi di accertamento; ma poi, con lettera successiva al decreto, egli ne ha allargate le attribuzioni, forse per domanda degli stessi commissari, e ciò era abbastanza naturale.

Io non faccio alcuna osservazione sulla opportunità di nominare questa nuova Commissione, tanto più che l'onorevole Depretis ebbe il gentile pensiero di chiamare a farne parte l'onorevole Corbetta, che come dissi era stato il relatore della Commissione d'inchiesta, e portava così nella nuova Commissione i nostri concetti, e le nostre tradizioni, in modo che non ci fosse, come suol dirsi, soluzione di continuità.

Però si trovano nella relazione dell'onorevole ministro alcune frasi, sulle quali debbo trattenermi alquanto, dopo averlo ringraziato delle parole molto cortesie, che egli ebbe la bontà di rivolgere alla Commissione d'inchiesta, frasi delle quali sinceramente lo ringrazio. L'onorevole presidente del Consiglio disse:

« Al lavoro della Commissione d'inchiesta non tenne dietro, nè per parte di lei, la quale non credette estendere il suo mandato al di là dello studio dei fatti, nè per parte del Governo la conclusione pratica di una proposta di provvedimenti legislativi. »

Indipendentemente dalla legge del 1874, che, come ho già detto, fu da noi per incarico del ministro esaminata e modificata, i nostri processi verbali avrebbero, che realmente si sono prese decisioni positive e pratiche su molti argomenti, e specialmente tutte le varie questioni legislative che erano state discusse dalla Commissione centrale.

Noi non abbiamo fatta una proposta concreta di diminuzione della tassa, perchè ci erano stati presentati due sistemi; l'uno dell'onorevole Corbetta, l'altro dell'onorevole Lancia di Brolo, sistemi dei quali l'onorevole Depretis si è occupato nella sua relazione.

Siccome la Commissione si era assottigliata di molto, è già due dei suoi membri erano stati nominati segretari generali, un altro direttore generale del demanio, ne conseguì che sarebbe stato impossibile ottenere una maggioranza che accettasse puramente e semplicemente o l'una o l'altra proposta.

Ma v'è di più; noi non potevamo veramente fare al ministro una proposta precisa di alleviamenti, finchè non avessimo saputo a quanti milioni il ministro medesimo fosse disposto a rinunciare, perchè, soltanto conosciuta la somma, si potevano fare corrispondenti proposte.

Del resto, se si vuole ora richiamare l'attenzione sul fatto, che l'onorevole Minghetti non presentò

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

subito il progetto di legge colle modificazioni da noi richieste, mi si permetta d'osservare che anche l'onorevole ministro Depretis ha esitato moltissimo prima di risolversi a fare le poche diminuzioni ora proposte. Nè creda l'onorevole ministro che io lo biasimi per la sua resistenza; tutt'altro; anzi io lo lodo, ma mi permetta di tener conto di questa sua esitazione, credendomi autorizzato a farne parola, perchè risulta dai processi verbali della Commissione che certamente furono stampati colla sua autorizzazione, tanto più che trattandosi di una Commissione puramente amministrativa, egli era libero di preferire che non si stampassero. Ora da questi processi verbali si deduce che nel 18 dicembre 1876, il presidente del Consiglio intendeva di alleviare la tassa, *ma non subito*, bensì nell'avvenire e quando avesse raggiunto la somma di 100 milioni; e che d'allora in poi avrebbe disposto a diminuzione della medesima tutto il di più.

Si notino queste parole del processo verbale :

« Il desiderio del ministro era che la Commissione restringesse per ora i suoi lavori, insistendo però soprattutto che essa s'occupi della procedura e dei metodi d'accertamento.

« .... Il ministro rifiuta una diminuzione certa e immediata in previsione di un incerto e futuro aumento. »

Noto che la proposta della cifra di 100 milioni, come limite massimo, al di là del quale il di più debba andare a diminuzione della tassa, era già accennata nella relazione della Commissione d'inchiesta, perchè era stata fatta dalla Commissione provinciale di Cuneo.

Dal processo verbale io vedo l'onorevole Plebano protestare che il sistema del ministro non era serio, chè dovendosi lasciare intatta la legge nelle sue basi, nè volendosi diminuirne in alcun modo il prodotto, la Commissione avrebbe a risolvere un problema insolubile, e non le restava niente a fare.

L'onorevole Lazzaro dichiarava di dimettersi; lo stesso onorevole Englen mostrava il suo malumore, e d'allora in poi si deduce, che per un certo intervallo di tempo vi furono trattative officiose, dopo le quali si vide comparire nella Commissione, per corroborarla, il consigliere Mazza, uomo distintissimo, e che io ebbi l'onore di apprezzare in diverse Commissioni nelle quali mi trovai con lui.

Esso portò un progetto, combinato col direttore generale delle imposte dirette, nel quale si ripeteva la stessa proposta, del massimo di 100 milioni, e si facevano alcune riduzioni scalate ai redditi minori; riduzioni che sarebbero state anche meno sensibili di quelle che oggi sono proposte.

Vedo dai verbali che s'insisteva, specialmente da parte dell'onorevole Corbetta, perchè ai comuni fosse accordata una maggiore partecipazione, affinchè potessero essere eccitati a concorrere più efficacemente all'accertamento dei redditi, ma l'onorevole ministro rispondeva: sì, lo farò molto volentieri, ma accordatemi allora la facoltà d'assoggettare alla tassa di ricchezza mobile i proprietari di fondi che li coltivano essi stessi. Quando avrò questo maggior reddito, accorderò ai comuni il maggiore vantaggio che mi domandate.

Si parlò di dare medaglie di presenza anche ai membri delle Commissioni comunali, e l'onorevole ministro rispondeva: sì, accetto volentieri la proposta, ma datemi una piccola tassa di patenti, onde io possa avere il modo di pagare queste medaglie senza danno del bilancio.

Da tutto ciò risulta che l'onorevole Depretis è un guardiano inesorabile del bilancio; e gliene rendo il dovuto omaggio, ma dico che allora egli deve essere ben più indulgente verso il suo predecessore, il quale non aveva un bilancio così favorevole a sua disposizione, perchè il macinato non rendeva ancora 82 milioni, nè il dazio-consumo 10 milioni di più, nè si era sviluppato il maggior prodotto della Regia dei tabacchi, e non vi era in vista una nuova imposta di 16 milioni sullo zucchero, sul caffè e sul petrolio, nè 4 milioni di maggiore prodotto dei fabbricati. Io non giustifico, ma spiego il ritardo dell'onorevole Minghetti, benchè io creda che ci siano alcune imposte impossibili, alle quali giovi preferire un piccolo e passeggero spargio; e penso che nella sua lealtà l'onorevole ministro avrebbe dovuto tenere conto di questi fatti e confermarvi il suo giudizio. È la Commissione d'inchiesta che ha diritto di deplorare il ritardo dell'onorevole Minghetti, ma non l'onorevole Depretis.

Del resto mi preme di far osservare che in generale, meno qualche piccola eccezione, tutte le disposizioni contenute nel regolamento del 1° settembre 1876 e nella legge che stiamo esaminando, si trovano accennate, discusse, o proposte dalla Commissione d'inchiesta.

Il meschino reddito denunziato nelle varie provincie dalle varie classi di contribuenti fu da noi notato e largamente commentato nella relazione dell'onorevole Corbetta e nelle statistiche che abbiamo fatto preparare; voi vi trovate la storia dell'andamento finanziario dell'imposta in vari anni in rapporto anche ai redditi effettivi versati nelle tesorerie, e i confronti fra i risultati degli ultimi anni anche per la parte che si riferisce alla tassa che si riscuote per ritenuta. Meritano anche molta attenzione due importantissime relazioni della direzione

delle imposte dirette dell'11 ottobre 1873 e 15 novembre 1874.

Fu pure largamente da noi discussa la questione delle medaglie di presenza e quella dell'accertamento per classi, che ora è proposto nel progetto di legge, e che sarà una utile innovazione per quanto si riferisce alla pubblicità delle tabelle.

Questo accertamento per classi era la conseguenza necessaria di quella divisione per classi che noi abbiamo ordinata come base delle statistiche. Noi avevamo prescritto che la categoria *B* fosse divisa in diciotto classi, e la categoria *C* in dieci classi, e queste in un grandissimo numero di sub-classi.

Io credo già che in fatto l'accertamento si fece sempre per classi, nè saprei comprendere come si potesse fare diversamente, poichè un agente delle tasse che vuole accertare il reddito di un avvocato o di un medico non lo confronterà mai con quello di un ingegnere, ma con quello dei medici e degli avvocati che si trovano nella stessa città, e che presenta elementi e circostanze paragonabili. Così, ad esempio, avevamo noi pure proposto di dividere nelle maggiori agenzie la trattazione dell'imposta fondiaria da quella della ricchezza mobile, e studiato il modo di migliorare la condizione degli agenti e sub-agenti. Avevamo detto anche noi che bisognava togliere dalle attribuzioni delle Commissioni comunali i giudizi sulle cessazioni di redditi e sugli errori materiali. Questa fu anzi una proposta di alcuni prefetti, nè abbiamo dimenticato di discutere la istituzione dei *probi viri*.

Sulla diminuzione della imposta sui piccoli redditi ho già detto quanto basta. Quanto alle attribuzioni delle Commissioni mandamentali, nella relazione dell'onorevole Corbetta voi trovate queste parole: « Il pensiero di farle mandamentali deve essere maturamente studiato, » e si dicono le ragioni concludentissime che persuadono ad accettarlo.

Quanto alla creazione di Commissioni elettive, invece che nominate in parte dal Governo, come attualmente (ritenuto sempre che il presidente sia di nomina governativa), la nostra relazione dice: « Venendo alle Commissioni chiamate a giudicare sui reclami intorno alla ricchezza mobile, la referente Commissione è persuasa che poco o nulla influisca sul loro buon andamento la prevalenza dell'elemento governativo. Quello che importa si è che i presidenti, i quali sono di nomina governativa, siano scelti con molto studio, e con molta sagacia, e non così all'impensata e con poca opportunità, come pur troppo accade qualche volta. »

Vede dunque la Camera come noi eravamo con-

senzienti colla proposta che oggi si fa. (*Segni d'impazienza*)

Scusate; capisco che si vuole finire, ma è mio dovere di dire queste cose, non per me, ma nell'interesse dei membri della Commissione.

Quanto alla iscrizione in ruolo dei redditi nuovi della categoria *B*, la Commissione aveva risolta la questione in un modo più largo che non sia quello della proposta attuale.

L'articolo 13 della legge sul modo di commisurare l'imposta agli istituti di credito, e alle Casse di risparmio, si fonda pure su proposte della Commissione centrale.

L'articolo 14, che dà tempo agli eredi di denunziare redditi di contribuenti morti durante la decorrenza dei termini, è copiato testualmente dal nostro processo verbale.

Le questioni relative alla iscrizione in ruolo dei redditi dipendenti da crediti litigiosi, o in corso di esecuzione, fu da noi lungamente trattata, e mi ricordo di aver preso molta parte io pure a quella discussione.

Finalmente la cointeressenza da accordarsi ai comuni è stata raccomandata vivamente anche da noi.

Con queste osservazioni non intendo di diminuire in alcun modo il merito della seconda Commissione, nè quello dell'onorevole ministro che ha presentato il progetto di legge. Solamente io volevo provare che abbiamo lasciato un corredo di notizie statistiche e di proposte che non è immeritevole di essere conservato.

Poichè l'onorevole ministro delle finanze ha fatto stampare i processi verbali di quest'ultima Commissione, io credo che sia conveniente e giusto di usare eguaglianza di trattamento e fare in modo che anche i nostri processi verbali sieno pubblicati.

L'onorevole ministro conosce molto bene le grandi difficoltà di questa imposta; egli sa che se veramente l'imposta di ricchezza mobile rendesse tutto quello che dovrebbe rendere, potremmo liberarci di molti altri aggravi pesantissimi.

L'onorevole ministro, nel suo programma di Stradella, si lagnava che le nostre imposte mancavano di elasticità. Ed è vero. Ma non ci sarebbe imposta più elastica di questa, quando fosse tenuta bassa. Essa potrebbe aumentarsi nei momenti di grandi e straordinari bisogni, e sarebbe una vera *macchina di guerra*, come la chiamano gli Inglesi.

L'onorevole ministro dice molto modestamente che « riprese gli studi per giungere presto a qualche pratico risultato, senza compromettere con misure parziali, e troppo affrettate, quel migliore ordi-

namento dell'imposta che deve necessariamente essere preceduto da profondi ed accurati studi. »

Io non dico certamente che i nostri studi siano stati *profondi*, ma senza dubbio furono *accurati* e *coscienziosi*. Sono il primo anello della catena e segnano lo sviluppo progressivo dell'analisi fatta sulla nostra legislazione e sui sistemi esecutivi. È verissimo che alcune nostre vedute sono oggi retrospettive, come osservava giustamente l'onorevole presidente del Consiglio. Ma credo che noi non potremo mai comprendere e giudicare rettamente lo stato attuale delle cose, e conoscere la vera genesi dei disordini contro i quali lottiamo, se non risalendo alle origini delle molte e contraddittorie nostre leggi; ed ecco perchè io credo che sia molto utile che questi processi verbali, quantunque si riferiscano allo stato delle cose di due o tre anni fa, siano conosciuti.

Se l'onorevole Corbetta avesse potuto prevedere che si sarebbe stampata soltanto la sua relazione, certamente l'avrebbe fatta in altro modo, ossia l'avrebbe allargata, riportandovi con maggiore estensione altre considerazioni e proposte, che egli ha talvolta semplicemente accennate.

Chi conosce le abitudini dei nostri archivi ministeriali sa pur troppo come sia facile che le carte vadano disperse. Le domanda il ministro, o un capo di divisione, o un membro del Parlamento, per esaminare una relazione od un atto qualunque che ne formi parte, e poi non si rimettono più al loro posto.

D'altronde, se vogliamo che i deputati possano conoscere tutto quello che si è fatto e discusso su questo argomento, per valersene quando si presenterà una nuova legge, è bene che questi precedenti sieno alla portata di tutti.

Io ammetto che ci sarà una piccola spesa; ma noi stampiamo tante cose molto meno utili, che mi pare impossibile si debba fare seria difficoltà per la pubblicazione di questi documenti, che completerebbero quelli già stampati.

E noti bene il signor ministro che io non pretendo già che si stampi tutto. Il provetto segretario della Commissione che il ministro aveva messo a nostra disposizione (il signor Giuseppe Romeo), aveva fatto degli estratti di molti di questi documenti. Basterà adunque che si stampino i processi verbali, i documenti ancora sconosciuti, e gli estratti dei voti più importanti.

Scusi, onorevole ministro, ma io che so tutto quello che la Commissione ha fatto, posso meglio giudicare della utilità di questa pubblicazione. D'altronde la stessa ragione di economia avrebbe po-

tuto opporsi nei processi verbali della seconda Commissione.

Io credo, signori, che noi dobbiamo studiare la malattia nostra sul nostro terreno. Io che ho dovuto leggere molti libri relativi alla imposta sulla ricchezza mobile degli altri paesi, so che si acquista molta erudizione storica, ma che per profittarne veramente noi, c'è da imparare assai poco, le condizioni di fatto essendo molto diverse. Per studiare con profitto la questione nostra, e per correggere i gravi difetti delle nostre leggi, bisogna esaminare come sia avvenuto che ci troviamo in queste gravi difficoltà.

Io spero che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà cortesemente acconsentire a questa modesta domanda che gli faccio anche a nome dei miei colleghi, limitandola alla stampa dei processi verbali e dei documenti più importanti.

Detto questo, io mi affretto a dichiarare cosa della quale tutti già potevano essere sicuri, cioè che io voto molto volentieri il presente progetto di legge.

È certo che ci occorre molto di più, e che noi membri della Commissione d'inchiesta avevamo proposto e desiderato di più. Ricordo pur troppo ciò che ha detto un egregio oratore pochi giorni fa in questa Camera: noi ci troviamo in un circolo vizioso; essendo poveri, dobbiamo tassare molto, e tassando molto, si resta poveri, soffocando coll'eccesso delle tasse la produzione e impedendo lo sviluppo della ricchezza, che farebbe aumentare il consumo e la materia imponibile. Perciò la via al miglioramento è per noi sventuratamente faticosa e lunga.

Poichè ho la parola, se la Camera lo permette, in qualche minuto accennerò anche a due piccole aggiunte che vorrei fossero fatte a questa legge, e si riferiscono a riforme che furono già accennate nella relazione dell'onorevole Corbetta e che io ho più volte ricordate.

La prima sarebbe, che agli operai i quali fossero debitori di imposta per ricchezza mobile non si possano sequestrare gli utensili e gli strumenti del lavoro. Questa esenzione si trova perfino nella legge austriaca. (*Interruzione del deputato Biancheri*) Tanto meglio! Sento dall'egregio Biancheri che questa esenzione era adottata anche dalla legge piemontese. C'è per verità nel nostro Codice, ma con una molto importante limitazione: quando cioè non ci sia altro da colpire, allora si possono sequestrare anche gli strumenti di lavoro.

Io ricordo che uno o due anni fa si sviluppò un grande malcontento in Roma, precisamente perchè erano stati sequestrati alcuni utensili di lavoro a

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

carico di operai. Io credo propriamente che seppure questi operai avessero nascosto gli altri effetti da loro posseduti per sottrarli al fisco, sarebbe sempre un atto assai crudele ed impolitico il colpire gli utensili del lavoro e togliere il modo a un operaio di mantenere la sua famiglia. La sarebbe una vera mutilazione.

Questa è la prima riforma che raccomando alla umanità del presidente del Consiglio.

La seconda sarebbe che i nuovi *opifici industriali* che sorgessero fossero esenti dall'imposta sulla ricchezza mobile per due anni. La questione fu già trattata varie volte, e si opponeva che ne potrebbero sorgere molte frodi. Un esercente chiuderebbe l'opificio e poi lo riaprirebbe, asserendo che è un esercizio nuovo e perciò esente da imposta. Ma io non parlo di esercizi, nè di esercenti; io parlo di opifici industriali, e questa esenzione per me è *reale* e non *personale*.

Supponete che io istituisca una cartiera. Successivamente la vendo, la chiudo, la riapro, non importa; l'esenzione accordata la prima volta non si ripete più; nessuno ha più diritto di ottenerne. Questa riforma che io propongo, la domando per analogia di ciò che si accorda per i nuovi fabbricati. Accordiamo sì o no l'esenzione dell'imposta fondiaria per due anni alle case nuove che si costruiscono, e ciò collo scopo di promuovere la fabbricazione? Ebbene! quale maggiore interesse per l'Italia di quello di spingere alla creazione di fabbriche industriali?

Bisogna poi notare che nei primi anni un fabbricatore assai di rado guadagna. Deve pensare alle spese di fondazione, deve fare esperimenti, deve lottare contro tante incertezze, deve vendere a miglior mercato per trovare clientela, per cui non è il caso di dire che questo privilegio faccia danno agli altri fabbricatori, come non fa danno agli altri proprietari che vi sia chi per una casa nuova non paghi la tassa per due anni.

Ma, dirà l'onorevole ministro, se il fabbricatore non ha guadagnato, l'agente delle tasse non lo tasserà. Ma io so bene, ed è notorio, che vi sono agenti i quali non si vogliono mai persuadere che un fabbricatore od un negoziante non guadagni. O poco o molto vogliono tassare per dar prova di zelo.

Nè vi può essere alcuna difficoltà ad applicare questa riforma, come non vi è per le nuove case; anzi è assai più facile verificare quando una fabbrica cominci ad essere produttiva, che non fissare il giorno in cui una casa diventi abitabile. Ma per maggiore precauzione io vorrei che quando si dovesse aprire uno stabilimento nuovo industriale, il proprietario ne avvertisse l'agente delle tasse e poi gli annunziasse il giorno in cui lo mette in attività,

e che l'agente tenesse conto di questi fatti per controllarli, in modo che, spirati i due anni, fosse compreso questo nuovo industriale nel ruolo dei contribuenti.

Taluno ha creduto che, siccome la legge che stiamo discutendo accorda una proroga di sei mesi per fare la dichiarazione dei redditi nuovi di categoria *B*, per questi sei mesi il contribuente sia esente dalla tassa. Se ciò fosse vero, noi saremmo sulla via d'intenderci, ma non è così; la legge non accorda all'esercente che una proroga di sei mesi alla denuncia, ma l'imposta si esige sempre anche per l'arretrato e si retrotrae al giorno della denuncia. Dunque esenzione non c'è affatto.

Queste sono le due proposte che io vorrei fare; ne avrei una terza che non oso di concretare, ma che accennerò perchè l'onorevole ministro voglia compiacersi di averla presente.

Noi abbiamo trattato con molta indulgenza i coloni in confronto agli altri agricoltori, ma ci siamo dimenticati dei piccoli affittuali, i quali lavorano colle loro mani dei piccolissimi poderi e si trovano in condizioni egualmente miserabili come i coloni. L'inchiesta agraria lo proverà esuberantemente. Io dunque vorrei che questi piccoli affittuali avessero lo stesso trattamento dei coloni.

Io non oso fare una proposta formale, perchè non so quale portata essa potrebbe avere sul bilancio, ignorando quanti contribuenti andrebbero a godere di una diminuzione d'imposta in forza di questo pareggiamento; è uno studio che raccomando all'onorevole ministro e spero che egli vorrà ordinarlo.

Io pertanto mi limito a pregare l'onorevole ministro di accettare le due proposte che accennai, affinché non si sequestrino gli utensili del lavoro per inadempito pagamento dell'imposta; e perchè siano esentati per due anni dalla tassa i nuovi stabilimenti industriali.

Io aspetto una risposta dall'onorevole ministro prima di presentare definitivamente queste mie proposte, dappoichè, se egli non le accettasse, io non saprei risolvermi ad esporle ad una votazione, essendo certo di non riuscire, colla enorme maggioranza della quale il ministro dispone, e perchè non vorrei compromettere il buon esito futuro di esse con un voto contrario.

Vede dunque l'onorevole ministro che sono assai più discreto di quanto egli forse potrebbe supporre.

Detto questo, ringrazio la Camera della bontà con la quale mi ha ascoltato, e ripeto la speranza che questa legge sia il primo passo, che sarà seguito da altri e più importanti, perchè dobbiamo ricordarci la bella massima dei Fiorentini, che l'imposta sulla rendita non deve colpire che l'*avanzo*



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

*alla vita*, ed io credo che, se il ministro vorrà tenere in serbo a scopo di riforma i maggiori prodotti delle imposte, esso potrà ottenere un risultato tale che gli consentirà di migliorare seriamente questa tassa, che è una delle più gravi e più fatali alla produzione. Essa è una delle precipue cause del malcontento che è diffuso nel paese, ed io penso che il malcontento non giova ad alcun partito, perchè scuote la fede nelle nostre istituzioni, e finisce per distruggerle.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiato l'ordine del giorno dell'onorevole Correale.

(È appoggiato.)

Ha la parola l'onorevole Correale per svolgere il suo ordine del giorno.

**GRIMALDI, relatore.** Aveva domandata la parola.

**PRESIDENTE.** A suo tempo parlerà; prima diamo termine allo svolgimento degli ordini del giorno.

**CORREALE.** È con vivo rincrescimento che non vedo scritta in questo disegno di legge (sul quale avrei parlato, se non fosse stata chiusa la discussione generale, per dire le ragioni onde l'approvo), una disposizione che venne invocata dalla stessa Commissione governativa, alla quale fu affidato l'incarico di studiare le proposte riforme. Tale disposizione è secondo i dettami dell'equità ed è diretta specialmente a far sì che l'articolo dello Statuto, il quale stabilisce che tutti i cittadini debbano egualmente sottostare alle gravezze e contribuire alle imposte dello Stato, diventi una realtà e non sia soltanto una parola scritta ad ostentazione di sapienza e di giustizia.

Io intendo parlare di una disposizione la quale, ristabilendo l'esatta applicazione della legge di ricchezza mobile attualmente in vigore, dispensi i beneficiari degli enti religiosi soppressi dal pagamento di una doppia tassa.

Affinchè la storia di questa flagrante ingiustizia sia esposta alla Camera in modo evidentissimo ed esatto: affinchè sia manifesta la flagrante violazione di ogni principio di morale e di giustizia già denunciata in due petizioni che io stessi ebbi l'onore di presentare alla Camera, non ho che a leggere gli atti della medesima Commissione governativa.

« La legge del 15 agosto 1867 devolve al demanio tutti i beni mobili e stabili dei benefici e degli altri enti ecclesiastici soppressi: canoni, censi, livelli, ecc. furono assegnati al Fondo pel culto, ritenendone il demanio l'amministrazione per conto di lui. I beni stabili passarono in proprietà del demanio, il quale diede al Fondo pel culto tanta rendita in consolidato al 5 per cento, quanta corrispondeva alla rendita netta accertata dei medesimi (articolo 2). Il Fondo pel culto fu obbligato a corrispondere agli ultimi in-

vestiti dei benefici soppressi un assegno annuo vitalizio corrispondente alla rendita netta della loro dotazione ordinaria (articolo 3).

« Ora avviene che il Fondo pel culto nell'esigere le cedole del consolidato che rappresentano la rendita netta degli stabili già dote dei benefici, subisce la ritenuta per ricchezza mobile del 13 20 per cento, onde di tanto restano diminuite le rendite; epperò esso Fondo pel culto per non restare in perdita nel pagare ai beneficiari l'assegno annuo delle loro rendite provenienti da beni stabili, ritiene loro quel 13 20 per cento che fu ad esso ritenuto. Anzi vi è luogo a credere che, per la somma difficoltà che incontrerebbe il Fondo pel culto a distinguere per ogni assegno quella parte che proviene da beni stabili, da quella che deriva da censi e rendite mobili, la ritenuta del 13 20 per cento sia fatta sull'intero assegno di ogni beneficiario, senza distinguere l'una dall'altra, benchè le rendite mobili siano amministrate dal demanio, che le passa a mani del Fondo pel culto senza fargli subire ritenute.

« Ma il Fondo pel culto, considerato come ente morale, è tenuto, come tale, a forma dell'articolo 64 del regolamento dell'imposta di ricchezza mobile, a denunziare tutti gli assegni da lui pagati che arrivano alla somma imponibile, e di fare sui medesimi nuova ritenuta come a redditi soggetti all'imposta di ricchezza mobile di categoria C. Nè sfuggono affatto gli assegni inferiori all'imponibile, poichè se il beneficiario col cumulo d'altri redditi propri viene a superare la somma, è tassato sui ruoli. Così l'assegno del beneficiario è colpito una prima volta dalla ricchezza mobile sotto forma di rendita pubblica nella misura del 13 20 per cento, ed una seconda volta come assegno vitalizio nella misura dell'8 25 per cento, e così in totale del 21 45 per cento. »

Questa è la storia.

Ma sapete, o signori, quali giudizi furono pronunciati nella stessa Commissione su tali enormezze?

Il commendatore Grimaldi, direttore egregio del Fondo pel culto, cominciava egli pel primo dal riconoscere e costatare la duplice imposta a danno di tal classe di contribuenti.

L'onorevole Plebano il quale faceva parte di quella Commissione, ebbe ad esprimersi così:

« Nel caso degli investiti adunque la duplicazione è manifesta, ed è in aperta opposizione colla legge stessa sull'imposta di ricchezza mobile del 14 luglio 1864, la quale all'articolo 8 prescrive che devono andare immuni i redditi già una volta assoggettati all'imposta. La cosa è tanto chiara che, ove fosse

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

portata innanzi ai tribunali, il loro giudizio non potrebbe non tornare favorevole agli investiti. »

L'onorevole Torrigiani, presidente della Commissione stessa, riconosce che si tratta di una ingiustizia enorme a carico di una classe di cittadini, la quale ingiustizia in qualunque modo è necessario che venga a cessare.

E l'onorevole Terzi che fu per molto tempo direttore del Demanio, « non contesta che la duplicazione vi sia, reputa però necessario esaminare se la medesima si verifichi per fatto dell'amministrazione del Fondo pel culto o per disposizione di legge.

« Del resto avverte che la maggior parte di questi assegni sono una somma inferiore al minimo imponibile, quindi non sono soggetti all'imposta se non nel caso in cui l'investito abbia altri redditi che insieme formino una cifra superiore al minimo stesso. »

L'onorevole presidente della Commissione rilevava perciò che questa questione, sotto l'aspetto finanziario, aveva pochissima importanza, perchè niun danno all'amministrazione dello Stato ne sarebbe derivato.

Finalmente la stessa onorevole Direzione delle imposte dirette, quando fu chiamata a dare un parere su questa proposta, ebbe anch'essa a ritenere che l'invocato provvedimento era basato sulla più stretta giustizia.

A tanta autorità e concordia di convincimenti io arrecherei certamente sfregio aggiungendo le mie disadorne parole, o altre raccomandazioni. Io non vi domando, o signori, che di riparare ad un'ingiustizia da tutti riconosciuta, riconosciuta persino dagli egregi, ma inesorabili agenti della finanza.

Una sola classe di cittadini in Italia, con manifesta violazione dello Statuto, è assoggettata alla duplicazione del medesimo tributo. Ricordiamo bene che una è la rendita, unica l'origine della stessa, e pure due volte viene sottoposta alla tassa.

Non è dunque manifesta la ingiustizia? O vogliamo noi, di facile contentatura, passare sopra anche alle ingiustizie?

Ecco, o signori, il pensiero che ebbi nel proporre l'ordine del giorno, testè letto dall'onorevole presidente della Camera; mi sembra di per sè chiarissimo, nè, credo, abbia bisogno di maggiore svolgimento dopo le cose discorse.

Ho invece bisogno di aggiungere, a conforto dei timidi, quello che fu riconosciuto dalla Commissione governativa, che cioè dallo invocato provvedimento di giustizia, niun danno deriverebbe alla finanza, la quale riscuoterebbe da altra amministrazione la tassa, di cui sarebbero sgravati i beneficiari degli enti soppressi.

Dopo ciò avrei finito, ma una sola cosa mi per-

metto ancora di ricordare all'onorevole presidente del Consiglio. In una solenne occasione egli stesso ebbe a constatare, che nelle passate leggi di finanza non si badò sempre alla legge di giustizia, e si violò spesso il principio dell'eguaglianza distributiva; egli ebbe a dire, che le nostre leggi di finanza erano piuttosto requisizioni che imposizioni, e concluse con le parole che io reputo utile di riferire qui testualmente:

« A tali sconci, diceva l'onorevole presidente del Consiglio, è necessario portare rimedio. È questa la prima occorrenza; questo è il primo bisogno, questa la prima ammonizione fatta ai ministri precedenti, questo è il primo ed il più sacro impegno assunto dai ministri attuali. »

Ebbene, signori ministri, io non vi domando che questo: adempite all'impegno assunto!

GRIMALDI, *relatore*. Io ho chiesto di parlare sia sull'ordine del giorno dell'onorevole Maurogò nato, sia su quello dell'onorevole Corretta; e mi limiterò a dare alla Camera dei semplici schiarimenti di fatto.

In quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Maurogò nato, osservo che non v'è dubbio che la Commissione nominata nel 6 maggio 1872, compì un ottimo lavoro, riassunto in una pregevolissima relazione dell'onorevole Corretta. In essa si comprende ogni voto, ogni proposta che quella Commissione credette di fare sull'andamento della tassa di ricchezza mobile; sicchè coll'ordine del giorno che presenta l'onorevole Maurogò nato non fa certamente un complimento all'onorevole Corretta, chiamandolo quasi poco fedele riassuntore delle parole dei colleghi.

MAUROGÒNATO. No, no. Domando la parola per un fatto personale.

GRIMALDI, *relatore*. E poichè io ho letto la relazione, dirò che veramente l'ho ammirata, ed ho trovato che tutte le proposte sono state in essa discusse. Credo quindi ozioso di fare una nuova spesa unicamente pei verbali, che non sono utili sotto nessun rapporto, perchè, lo ripeto, sono fedelmente riportati nella relazione dell'onorevole Corretta. Se poi l'onorevole Maurogò nato domanda questa pubblicazione per dimostrare la propria competenza nella questione di che si tratta, io credo che sarebbe perfettamente inutile la spesa anche per questo lato, perchè la competenza di lui è da tutti riconosciuta. E se per ultimo questa spesa di stampa si richiede per dimostrare le proposte ampie e radicali, che l'onorevole Maurogò nato fece nell'interesse del suo partito, potrei anch'io alla mia volta, nell'interesse del partito a cui appartengo, rivendicare tutte le proposte che si sono fatte sulla imposta di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

ricchezza mobile, sia per diminuzione d'aliquota, sia per miglioramenti, sia finalmente per dare maggiori garanzie ai contribuenti. Ma queste sono cose retrospettive e non utili; pensiamo alla legge attuale. Se questa legge è buona, se l'onorevole Maurogònato consente che sia tale, ed è pronto a votarla, abbandoniamo tutto il passato e guardiamo soltanto il presente.

Credo, così facendo, che guadagni di molto il partito dell'onorevole Maurogònato. (*Bene! Bravo!*)

Riguardo all'ordine del giorno dell'onorevole Correale, debbo richiamare l'attenzione della Camera sulla questione in esso sollevata, la quale viene ad essere trattata in parecchie petizioni su cui mi proponeva di riferire. Ma poichè sono esse collegate all'ordine del giorno, ne faccio una discussione sola e complessiva. Non vi è dubbio che, secondo i regolamenti attuali, i *redditisti* per compartecipazioni a chiese ricettizie soppresse, pagano due volte la ricchezza mobile. L'una la paga l'ente morale (Fondo per il culto), e la paga sotto la forma di ritenuta del 13 20 per cento sui titoli del debito pubblico, di che si rivale sugli investiti; la seconda volta la pagano essi sotto la forma di pensioni vitalizie alla forma del 18 25 per cento. Ond'è che questi *redditisti* pagano il 21 45 per cento, mentre tutti gli altri cittadini corrispondono il 13 20 soltanto.

La Commissione, nominata dall'onorevole presidente del Consiglio, la quale preparò il progetto di cui ci stiamo occupando, discusse questa questione colla maggiore ponderazione; e, per essere più sicura nei suoi giudizi, chiamò nel suo seno tanto il direttore del demanio, quanto il direttore del Fondo per il culto. Ambidue questi ufficiali dello Stato riconobbero la giustizia delle osservazioni; però l'unico ostacolo a formulare una proposta concreta fu quello che si riferiva alla forma, all'ordine. Si disse: in una legge che esclusivamente tratta di ricchezza mobile per ruoli e per speciali categorie comprese in essi, non conviene mischiare una disposizione relativa ad un reddito che si riscuote esclusivamente per ritenuta e va regolata con diverso criterio. In ogni modo la Commissione ministeriale manifestò il suo voto, che i partecipanti di enti soppressi non dovessero pagare una duplice tassa sull'istesso reddito.

L'amministrazione delle imposte dirette, quando dovette esaminare le proposte che si facevano dalla Commissione ministeriale, disse che nulla aveva da osservare in contrario.

In altri termini, riconobbe la giustizia delle proposte. Sicchè la vostra Commissione, onorevoli colleghi, sulle diverse petizioni degli investiti, propone

la seguente conclusione: che sia rinviato al ministro delle finanze, perchè ne formi oggetto di studio, perchè eviti l'inconveniente che esiste davvero, e cerchi il miglior mezzo, la miglior forma per ripararlo. (*Benissimo!*) Comprimerà la Camera che eguale conclusione presenta la Commissione sull'ordine del giorno Correale.

La Commissione esprime ancora oltre a queste raccomandazioni, la propria soddisfazione per la presente legge.

Noi tutti siamo contenti dei vantaggi che essa ci arreca; evitiamo adunque tutte le questioni più aspre, tutte le questioni più gravi, le quali la metterebbero in pericolo, e ne scemerebbero gli utili effetti. Se volessimo esaminarle avremmo bisogno di tempo e di studio; occupiamoci delle più urgenti, senza differire il bene certo e modesto al meglio incerto e lontano. Abbandoniamo le altre a migliori studi, che invitiamo il ministro di fare.

La vostra Commissione conchiuse perciò unanimemente di confermare col suo voto, come spero che farà oggi la Camera, una legge che è buona, una legge che produce ottimi risultati. L'onorevole Corbetta che fu il primo a prendere la parola in questa discussione, disse, che riteneva la legge come un *acconto* che il Ministero dava alla Camera. Ora l'onorevole Corbetta, che fu di un potente aiuto alla Commissione per la sua grande competenza in questa materia, si ricorderà che il primo punto della relazione dell'onorevole presidente del Consiglio, su cui ci fermammo, fu il seguente:

« Intendo con questa legge fare un primo passo verso le riforme, dare una prima soddisfazione ai reclami del paese. »

Queste parole ho stampato anche nella mia relazione, perchè mi pareva che in esse fosse incluso il concetto della legge.

Accettiamo dunque il primo passo, la prima soddisfazione ai reclami del paese; ed abbiamo fiducia che si continui in questa via, e che sia nella materia di ricchezza mobile, sia in tutte le altre materie, il Ministero avrà sempre in vista i veri bisogni, i veri interessi del paese, e saprà compiere l'opera delle assennate ed utili riforme. (*Bravo! bravo!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

**MAUROGÒNATO.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Parlerà a suo tempo, parli ora l'onorevole ministro.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Credo d'interpretare le intenzioni della Camera, abbreviando il mio discorso. Farò alcune brevi osservazioni sulle propo-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

ste che sono state fatte dagli onorevoli Corbetta, Maurogònato e Correale.

L'onorevole Corbetta ha fatto una piccola escursione nel campo della questione finanziaria propriamente detta. Era suo diritto; anzi se l'avesse voluto, avrebbe potuto estendersi maggiormente in questa materia.

**CORBETTA.** Si tratta di riforme tributarie.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Senza dubbio; egli avrebbe avuto diritto di parlare due giorni, come fecero altri oratori in questioni meno gravi di questa.

L'onorevole Corbetta ha fatto le sue critiche sulla condotta del Governo ed ha soprattutto insistito sopra le tre incognite delle spese per la marina, pel Ministero della guerra, e pei lavori pubblici.

Ecco le tre incognite che scuotono, non voglio dir la fede che egli non ha nell'attuale Ministero, e che il Ministero non pretende...

**CORBETTA.** Fede nel bilancio.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma la fede nel bilancio! Ma il bilancio, anche colle tre incognite, quali furono applicate dall'attuale amministrazione, è rimasto ancora in migliori condizioni del bilancio dell'anno passato, nel quale pure l'onorevole Corbetta aveva riposto intiera fede.

Dunque, se è stata scossa la fede dell'onorevole Corbetta, non è però stata scossa la condizione del bilancio nemmeno colle tre incognite, tanto da lui paventate.

E mi fermerò un poco sopra l'ultima delle tre incognite, perchè l'onorevole Corbetta non ha capito come fosse possibile che il ministro delle finanze fosse d'accordo col ministro dei lavori pubblici, il quale disse che con un aggravio al bilancio di 20 milioni, credeva potersi provvedere ad una parte molto notevole delle nuove ferrovie desiderate in Italia, mentre il ministro delle finanze ha limitato il suo bilancio passivo ad una spesa annua di 50 o 60 milioni.

Onorevole Corbetta, se ci pensa un momento vedrà come la differenza scompare. Io ho parlato di spesa capitale straordinaria, mentre l'onorevole mio collega il ministro dei lavori pubblici ha parlato di un'annualità passiva da iscriversi annualmente e permanentemente o quasi, nel bilancio. Se l'onorevole Corbetta vuol fare un po' di conto vedrà che volendo spendere per un quinquennio 50 milioni all'anno di capitale, bisognerà contrarre, per procurarcelo, una passività permanente di circa una ventina di milioni. La quale passività permanente di circa 20 milioni all'anno dovrebbe essere compensata in parte, se vuole anche in una parte modesta, dalle nuove opere fruttifere, dall'accresciuta pro-

sperità del paese, dalle maggiori entrate per le tasse applicate ai nuovi redditi, e nel resto dal miglioramento che il bilancio avrà man mano ottenuto in ciascuno dei cinque anni avvenire. E se l'onorevole Corbetta piglia i documenti annessi alla situazione finanziaria da me pubblicati, e guarda alle maggiori entrate, ed alle minori spese del quinto anno e fa un poco di conteggio, vedrà che 20 milioni di più all'anno, nemmeno nella spesa ordinaria, non potranno turbare l'equilibrio dei nostri bilanci.

Mi ha ricordati ancora l'onorevole Corbetta quei sei o sette milioni di cartucce, che questo lato della Camera (*Accennando la destra*), e, principalmente l'onorevole Ricotti, voleva regalarmi, e che mi avrebbero fatto tanto bene allo stomaco (*ilarità*), ma che nella discussione sfumarono come nebbia, cosicchè sono rimasto a mani vuote.

Mi creda pure l'onorevole Corbetta, io avrei desiderato sicuramente più di lui di risparmiare quei sei o sette milioni, o di utilizzarli in altro modo; ma il male si è che se non li avessi spesi nella parte straordinaria del bilancio della guerra, avrei dovuto spenderli nella spesa ordinaria; poichè sa che nel bilancio ordinario della guerra si consumano annualmente pel valore di un paio di milioni all'incirca di cartucce, ai quali il fondo stanziato nel bilancio non basta; cosicchè quei sei o sette milioni nell'anno prossimo saranno ridotti a quattro, nell'altro successivo a due, e nel terzo anno i sei famosi milioni dell'onorevole Corbetta saranno già interamente svaporati, in forza, non del bilancio straordinario, ma in forza dei bisogni ordinari del bilancio della guerra. E non è mia colpa se i suoi amici, onorevole Corbetta, presentano un bilancio che lascia scoperti nella parte ordinaria quasi due milioni all'anno, ai quali bisogna in qualche modo sopperire. (*Bravo! a sinistra*)

L'onorevole Corbetta ha portato qui la storia intima della Commissione governativa da me nominata.

Io non so quello che è avvenuto nella storia intima della Commissione, questo solamente io so che quante volte il suo presidente si è rivolto a me per conoscere le intenzioni del Governo, ed avere degli schiarimenti, dei documenti, degli aiuti, io mi sono sempre fatto un dovere di soddisfare ad ogni desiderio.

**CORBETTA.** Il ministro sì.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io lo domando per me.

**CORBETTA.** Lo dichiaro per lealtà, il ministro sì. (*Rumori*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Riservando, ben inteso, al ministro, che è il solo responsabile in faccia al paese e in faccia alla Camera, quella onesta libertà

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

d'azione che a nessun ministro responsabile si può negare.

E qui verrò a toccare anche l'onorevole Maurogònato, il quale in un discorso, come al solito, importante, ha difeso i Ministeri precedenti, ed ha dimostrato che non avevano colpa del nulla che fecero per riformare la tassa di ricchezza mobile.

**MAUROGÒNATO.** Ho spiegato.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ha spiegato! Ma spiegando ha difeso, onorevole Maurogònato, gli onorevoli suoi amici. I quali veramente non avevano bisogno di difesa, perchè io non li ho accusati.

Io però, una legge di riforma l'ho presentata, e spero che sarà votata anche dall'onorevole Maurogònato, il quale, mi permetta che glielo dica, almeno uno di questi emendamenti che egli ha presentato oggi in nome dell'umanità sofferente, almeno quello che esclude dal pignoramento gli strumenti del lavoro, ovvero quello che vuole immuni di tassa quei poveri coloni che coltivano il pezzetto di terra da lui descritto, o quell'altra sua proposta per l'esenzione d'un biennio delle nuove costruzioni industriali, ossia dei nuovi opifici, almeno una di queste proposte l'onorevole Maurogònato poteva presentarle prima d'ora.

Ma, onorevole Maurogònato, ha proprio voluto aspettare fino ad oggi quando non ci sono più gli amici suoi al potere (*Bene! Bravo!*) per fare queste salutari proposte? E per rimproverare il ministro attuale, se, per ragioni finanziarie, non è in grado oggi di accettarle? (*Bravo! Bene!*)

**BIANCHERI.** Bisognerebbe che le circostanze fossero identiche.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Dio buono! Si invocano le circostanze! Ma per gli stabilimenti industriali mi pare che le circostanze non si siano cambiate da dieci anni a questa parte.

Subito che si ammette che non rendono niente, che male c'era a fare fin d'allora questa patriottica e popolare proposta?

**MAZZARELLA.** Sono gli uomini che sono cangiati.

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma questo sia detto non ad offesa nè dei precedenti Ministeri, nè del partito dell'opposizione attuale, e nemmeno dell'onorevole Maurogònato. Un buon desiderio, venga quando vuole, dev'essere sempre il ben venuto.

**MAUROGÒNATO.** Era già venuto.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** L'ha riprodotto, onorevole Maurogònato? Sia pure; ma parmi lo potesse riprodurre quando la sua istanza poteva essere più efficace.

**MAZZARELLA.** Era in...

**PRESIDENTE.** Abbiamo la bontà di far silenzio. Colle interruzioni non si procede.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io debbo però pregare la Camera di non ammettere nuove proposte che mutano il presente progetto di legge. Ci sono delle proposte a cui io sarei disposto a fare buon viso; per esempio, quella stessa suggerita dall'onorevole Maurogònato, che vietasse di oppignorare gli strumenti del lavoro. Ma un nuovo articolo che stabilisce questa esenzione, non è agevole improvvisarlo. Simili proposte vanno studiate perchè in una materia come questa è facilissimo di aprire la porta agli abusi. Che s'intende per gli strumenti del lavoro?

Bisogna studiare la definizione, e parmi non sia facile. Del resto di operai, che siano soggetti alla tassa di ricchezza mobile ce ne sono pochi. Dopo questa legge l'imposta sarà anche molto più mite, ed io spero che i casi di questi odiosi sequestri degli istrumenti necessari al lavoro non si verifichino in avvenire.

Ma dico la verità, non mi sentirei la sicurezza di improvvisare adesso un articolo di legge. Avrei quanto mai bisogno di studiarlo.

Lo stesso devo dire per l'altro emendamento importante che sarebbe la conseguenza della proposta dell'onorevole deputato Correale.

Io ho letto i verbali; conosco le opinioni che si sono manifestate nel seno della Commissione; so come pensa il signor Grimaldi, direttore del Fondo per il culto. Il quale però, sia detto fra parentesi, sosteneva un'opinione nella quale era un po' interessato. Non interessato nel senso della persona, ma interessato nel senso dell'ufficio suo, e dell'ente morale da lui amministrato, il quale trovandosi quasi sempre in bisogno, e talmente in bisogno che l'erario deve annualmente rimanere allo scoperto, con perdita degli interessi, di una somma capitale che ammonta a 15, a 20 e fino a 30 milioni, è naturale che l'amministrazione del Fondo per il culto inclini verso tutti quei provvedimenti che valgano a migliorarne le condizioni economiche. Ho letto pure le altre dichiarazioni che vennero fatte dal direttore generale o di chi ne fa le veci, e quelle anche del signor Terzi, già direttore generale del demanio, il quale però mi pare che abbia messo più degli altri in chiaro la questione legale.

L'onorevole Terzi, già nostro collega, ha spiegato che trattasi di due enti diversi, cioè del Fondo per il culto, ente morale avente vita propria, e dei singoli assegnatari: ed è su questo punto che si è fondata finora la giurisprudenza. Tuttavia io ammetto la gravità della questione e non esito ad accettare le petizioni che mi sono inviate: studierò questa que-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

stione in tutte le sue particolarità, e nelle pratiche sue conseguenze, e compiuto lo studio ne darò conto alla Camera; ma io non potrei accettare di inserire in questa legge un provvedimento qualsiasi per sciogliere la controversia, il che non credo che sia nemmeno nelle intenzioni dell'onorevole deputato Corbetta.

Quanto alla proposta dell'onorevole Maurogò nato circa alla esenzione degli stabilimenti industriali dal pagamento della tassa, io non la posso accettare per due ragioni. Primieramente perchè, secondo la mia convinzione, questa esenzione d'imposta non farebbe sorgere in Italia neppure un solo stabilimento industriale. L'industria che ha bisogno di simili aiuti sarebbe un'industria artificiale, esotica, con poca vitalità, e non avrebbe probabilità di successo.

L'altra ragione è questa che gli aiuti che bisogna portare all'industria sono ben diversi! L'industria trova il suo naturale aiuto in un buon regime economico, e in un sistema doganale bene studiato, piuttosto che in una esenzione di tassa, la quale nella maggior parte dei casi riuscirebbe insignificante, e senza nessun effetto pratico a favore dell'industria.

Dopo queste dichiarazioni credo superfluo estendermi più oltre, solo rinnovo la preghiera alla Camera, cioè di fare in modo che in questo progetto di legge non vengano introdotte delle variazioni le quali potrebbero metterne in dubbio l'approvazione.

Questo che io vi propongo è un primissimo account, io non esito a dichiararlo, delle riforme alla tassa di ricchezza mobile, la quale ha bisogno di altre modificazioni.

**CORBETTA.** Dunque accetti il mio ordine del giorno.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Onorevole Corbetta, il suo ordine del giorno non lo posso accettare: e sa perchè? Perchè è una riproduzione di quello stesso ordine del giorno, che i suoi amici hanno presentato or sono alcuni giorni, e con cui si domandava *hic et nunc* una diminuzione di un'imposta, ed inoltre l'impegno di seguire un determinato metodo nelle riforme finanziarie.

Ora io approfitto dell'interruzione dell'onorevole Corbetta per dichiarare che, secondo i concetti del Governo, le diminuzioni d'imposte non dovrebbero cominciare dalla tassa di ricchezza mobile, ma da altre più moleste alle popolazioni e più lontane da quell'assetto razionale, conforme ai principii di giustizia e allo spirito dello Statuto, che è la meta a cui deve tendere ogni Governo, il quale voglia rispettare e rendere rispettate ed amate le nostre istituzioni. (*Bravo!*)

Dunque l'onorevole Corbetta accetti il mio ac-

conto, ma lo accetti colle limitazioni e colle condizioni che gli ho indicate.

Certo queste riforme, non sono una gran cosa, ma non le ho ereditate da nessuno nelle parti sostanziali. Il concetto delle detrazioni graduali, che sono nel primo articolo, esplicano un concetto che io stesso ho proposto alla Camera nel 1867, in un progetto di legge, alla cui discussione io non ho potuto assistere. In allora io proposi che i redditi da 400 a 500 lire dovessero subire una detrazione di 100 lire, la quale formava un primo tentativo certo insufficiente. Allora la imposta era lontana da quello sviluppo e da quell'assetto, a cui giunse dopo che fu introdotta la ritenuta per una parte delle rendite, disposizione che fu anche sostenuta da me, malgrado l'opposizione vivissima degli uomini che attualmente sono a capo dell'opposizione.

**CORBETTA.** Io non era alla Camera, ma l'ho sostenuta fuori.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Chi sa quante altre buone cose ha sostenuto l'onorevole Corbetta! È un peccato che non fosse alla Camera quando si discusse la ritenuta, perchè la sua presenza avrebbe consigliato i suoi amici, a votarla sin dal 1866; nel qual caso lo Stato avrebbe guadagnato forse un centinaio di milioni, e noi avremmo un centinaio di milioni di meno nel nostro debito pubblico.

**CORBETTA.** Bisognava votarla.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** La Camera l'aveva votata, onorevole Corbetta, non è mica la sinistra d'altra che l'abbia combattuta.

**CORBETTA.** Il Senato.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Il Senato, onorevole Corbetta, rappresenta più i suoi amici che i nostri.

Le altre disposizioni che sono in questo progetto di legge sono tutte ispirate dal principio di diminuire le molestie ai contribuenti

Per esempio, l'accertamento biennale io non l'ho visto consigliato da nessuno, ed era anche un'idea che si era messa avanti nel 1866, e nel progetto da me proposto si sono dispensati i contribuenti, in grandissima parte, dal fare la dichiarazione annuale, e si è adottato il principio che quando un contribuente si asteneva dal fare la dichiarazione si riteneva che avesse confermato il reddito precedentemente consegnato.

E con questa semplice disposizione si sono dimi- nuite, in grandissima parte, le noie ed i fastidi dei contribuenti.

Questa disposizione poi è conforme alla natura delle cose, perchè, se anche l'amministrazione lo volesse, non potrebbe fare bene un accertamento annuale come prescriveva la legge; quindi questa disposizione non fa male a nessuno, non all'erario

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

perchè non ci guadagnerebbe col sistema attuale, quand'anche si eseguisse a tutto rigore, e giova ai contribuenti che vedono i loro incomodi diminuiti del 50 per cento.

Così dicasi delle altre disposizioni che sono in questo progetto di legge le quali sono tutte ispirate dallo stesso principio.

Lo ripeto, questo progetto non è tutto, è un acconto, è un principio di riforma, la sola che nella mia coscienza ho potuto quest'anno presentare alla Camera senza compromettere l'assetto attuale del bilancio.

Io credeva che questa mia prudenza avrebbe avuto i rimproveri dei miei amici, questo era naturale.

**MAZZARELLA.** Perchè è troppo poco.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Sì perchè è troppo poco, ma che io dovessi avere i rimproveri da parte dell'opposizione sapendo benissimo che questa mia resistenza alle innovazioni radicali ed affrettate non ha altro movente in me se non il desiderio di non turbare quel qualunque equilibrio o vero, o verosimile del bilancio che abbiamo creditato da loro, questi rimproveri non me li aspettava.

Io spero perciò che accettando queste progetto di legge anche gli onorevoli miei avversari ammetteranno che noi facciamo opera buona. Noi solleviamo una parte considerevole di contribuenti da un'imposta troppo grave, e questo beneficio possiamo ottenerlo senza compromettere gli interessi della finanza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maurogònato ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**MAUROGÒNATO.** Se le mie parole avessero avuto per l'onorevole Corbetta il senso che ha ad esse attribuito l'onorevole Grimaldi, io credo che il primo a domandare la parola per un fatto personale sarebbe stato l'onorevole Corbetta medesimo, il quale non aveva certamente bisogno che nessuno lo difendesse.

Il senso delle mie parole era ben diverso.

Io diceva che avendo l'onorevole Corbetta accompagnato colla relazione tutti i documenti, per brevità omise di riportarne alcuni e si limitò ad accennarli semplicemente. Per cui io diceva che non si poteva conoscere nè giudicare l'intero concetto della Commissione se non si avessero sott'occhio anche i processi verbali ed alcuni dei documenti più importanti.

Del resto mi dispiace che l'onorevole Grimaldi abbia trattato, mi permetta di dirlo, con una certa passione questo argomento, mentre che propriamente, se vi è questione neutra e nella quale i partiti non hanno che vedere, è precisamente questa.

Mi dispiace che si vogliano in qualche modo discoscere ed attenuare quelle poche buone idee che potessero per avventura avere avuto quelli che oggi si trovano all'opposizione.

Mi pare che ci sia tanto di buono da fare ancora, che sia inutile di negare quel poco che di buono potestissimo aver fatto, o pensato, o proposto noi.

Del resto, non è esatto quanto diceva l'onorevole presidente del Consiglio, che io aspetti oggi a fare queste osservazioni. Forse egli non avrà raccolto bene le mie parole, ma io ho detto che ho cominciato dal 1870 a combattere contro il mio amico, l'onorevole Sella, e l'eccesso di questa imposta e l'aumento del decimo.

Io ho parlato nello stesso senso nel 1873; ho promosso l'inchiesta, ho sempre tenuto lo stesso linguaggio, perchè l'onorevole Depretis sa quanto me che ci sono altre imposte molto onerose e forse più onerose di quella sulla ricchezza mobile, ma non ve ne è alcuna forse che abbia una influenza così disastrosa sulla produzione della ricchezza come questa, quando sia elevata all'eccesso al quale l'abbiamo portata noi.

L'onorevole presidente del Consiglio mi soggiungeva: i vostri amici non hanno fatto fino ad ora neppure tanto!

Io non ho mai detto di approvare che avessero ritardato a proporre una legge di alleviamento; ho detto anzi che i soli i quali avessero diritto di lagnarsi perchè l'onorevole ministro Minghetti non avesse presentato una proposta di questo genere, appena aperta la Camera nel novembre del 1875, eravamo forse noi membri della Commissione d'inchiesta; ma se io non lo giustificava, spiegavo però il motivo per cui non lo fece, e dissi che sarà stato in preda di quelle stesse esitazioni che ha provato l'onorevole Depretis e che risultano evidentemente dai processi verbali, tanto più che la condizione dei bilanci nel 1875 non era così buona come lo fu nel 1876. E ho aggiunto anche poco fa che l'onorevole ministro Depretis meritava lode per essere così geloso custode del bilancio e che me ne compiaciava, ma io doveva ripetere qui le idee, che ho sostenute nella Commissione d'inchiesta, e in ogni altra occasione, e concludere che ciò che si propone oggi era troppo poco e che l'accettava come un semplice e piccolo acconto, nella speranza che l'onorevole presidente del Consiglio verrà fra non molto a proporci qualche cosa di più.

L'onorevole Grimaldi dichiarò che era inutile stampare i nostri processi verbali, e, in qualche modo, lasciò comprendere che la sua ripugnanza si fondava su ciò, che erano processi verbali di una Commissione composta da uomini di destra.

Ma io gli faccio osservare che in quella Commis-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

sione c'erano anche uomini di sinistra notabilissimi, per esempio l'attuale ministro d'agricoltura e commercio, e il suo segretario generale, l'onorevole Branca, il quale fu uno dei più operosi membri di quella Giunta. Dirò anzi che l'attuale ministro di agricoltura e commercio aveva fatto alcune proposte utilissime, che io avrei approvato, ed approvo, e che vorrei vedere attuate al più presto relativamente alla tassa da imporsi alle Casse di risparmio e agli istituti di credito pei conti correnti.

Non mi pare poi che l'onorevole presidente del Consiglio abbia compreso il mio concetto relativamente agli affittuali che lavorano colle proprie mani i piccoli poderi.

Io non ho detto di esentarli dall'imposta, ho detto che vorrei che fosse applicato ad essi lo stesso trattamento di favore che si applica ai coloni.

L'avevo pregato di studiare l'argomento, ma non avevo fatto proposta.

Quanto all'esenzione dal sequestro degli istromenti di lavoro degli operai, mi pare che sia cosa tanto semplice, da potersi esprimere con tutta facilità. Se però l'onorevole presidente del Consiglio vuole studiare una formola che salvi tutti gli interessi delle finanze io non ho nulla a dire.

Pare a me che frattanto, ciò che egli potrebbe fare su questo argomento, sarebbe di disporre in modo, che gli istromenti di lavoro degli operai non fossero in fatto sequestrati, finchè la legge relativa di esenzione non sia espressamente sancita.

Ciò che importa è, che per esempio ad un falegname non si sequestri, per titolo di così detta ricchezza mobile, la sega, la lima, il martello e via dicendo.

Nel nostro Codice è previsto il caso ed è usata la frase opportuna. Trattasi soltanto di togliere quell'inciso che autorizza al sequestro quando non ci siano altri beni mobili da colpire.

Del resto, quanto all'esenzione di due anni pei nuovi opifici industriali, l'onorevole presidente del Consiglio dice che riuscirebbe nel fatto inutile.

Ma allora io mi aspetto da lui che egli presenti un progetto di legge per abolire l'esenzione dalla imposta fondiaria che la legge accorda per due anni ai fabbricati nuovi; imperocchè per la stessa ragione, anzi a maggiore ragione, non vi sarebbe motivo di accordare questo privilegio.

È sempre un incoraggiamento l'essere liberati dall'incubo dell'agente delle tasse che piomba addosso al fabbricatore, e talvolta vuole che ci sia un reddito ad ogni costo, anche quando non c'è. Una nuova fabbrica industriale è sempre di grande vantaggio all'erario, vantaggio che è ben superiore alla esenzione dei due anni.

Mi si ricorda che abbiamo concesso venti anni di esenzione di imposta ai consorzi di irrigazione; dunque l'esenzione è un principio che ha molti precedenti nelle nostre leggi.

Ma non è da oggi che io lo dico; sono proposte che si trovano nella relazione dell'onorevole Corbetta, e furono agitate nelle nostre discussioni. Io le ho ripetute più volte nei miei scritti e nei miei discorsi.

Io dunque concludo, come dicevo nel mio precedente discorso, che non voglio compromettere le mie proposte, se l'onorevole ministro delle finanze le ricusa, perchè spero che egli stesso, o il suo successore le riprodurranno, e non vorrei che mi si potesse opporre un altro giorno il brutto precedente di un rifiuto della Camera.

La responsabilità del rifiuto resti a cui tocca; ma spero almeno che l'onorevole ministro darà istruzioni umane ai suoi agenti, per quanto si riferisce agli istromenti degli operai.

Quanto alla pubblicazione dei nostri processi verbali, se non si fossero stampati quelli della successiva Commissione, troverei ragionevole l'eccezione dell'onorevole ministro; ma effettivamente io credo che sarebbe cosa utile.

Io non posso insistere più oltre. Alcuni documenti potranno in gran parte non essere necessari, perchè furono già pubblicati, e quelli si possono omettere. Avevo già detto di fare una scelta; ma ve ne sono molti d'importanti e poco noti, e fra questi il lavoro della Commissione centrale che merita ogni elogio, e che ha un grande interesse d'attualità anche oggi.

Ho già detto che non avrei insistito su modificazioni di questo progetto di legge, quando non fossi sicuro dell'esito. Del resto mi rimetto alla discrezione dell'onorevole ministro per la stampa dei nostri processi verbali, e voglio sperare che egli ce la concederà in compenso, se mi è permesso di dirlo, dei lunghi e faticosi lavori da noi fatti per spargere luce sul difficile argomento.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Onorevole Maurogònato, le condizioni non sono eguali. Noi abbiamo qui una lunghissima relazione dell'onorevole Corbetta, diligentissima, degna di elogio; sono 188 pagine di stampato.

**MAUROGÒNATO.** Quella è stampata.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Lo so che è stampata; l'ho in mano.

Questo documento porta la data del 1° giugno del 1875, data da due anni, si conosce, e nessuno ha mai domandato di completarla colla stampa dei documenti e dei verbali. Ora viene l'onorevole Maurogònato e chiede che si stampino i verbali di quella



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

Commissione, come si sono stampati quelli della Commissione attuale, la quale poi aveva bisogno della stampa dei verbali per la ragione che la relazione è molto sommaria. La spesa della stampa dei documenti domandati dall'onorevole Maurogò nato sarebbe una spesa veramente gettata, perchè una gran parte sono stati stampati e ristampati in tutti gli atti dell'amministrazione delle imposte dirette.

**MAUROGÒNATO.** Qui bisogna scegliere.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** In nome di Dio! Faremo una pubblicazione di documenti storici che interessano moltissimo l'onorevole Maurogò nato, ma io credo che dopo aver letto la relazione dell'onorevole Corbetta, questa stampa può soddisfare qualche erudito, uno su cento dei nostri colleghi, e si ridurrà a fare una spesa quasi interamente inutile.

**LAZZARO.** Avendo sottoscritto l'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli, ho chiesto di parlare dopo che il presidente del Consiglio ha risposto all'onorevole Maurogò nato. E poichè mi è parso che la questione, come l'ha posta il presidente del Consiglio, sia spostata, così io, per chiarire un poco alla Camera questo punto, dirò una sola parola.

Vi è una classe di contribuenti che paga due volte la tassa di ricchezza mobile. Su questo punto non v'è discussione possibile.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** C'è questione su questo.

**LAZZARO.** No: ed ecco perchè ho chiesto la parola. Non involgiamo la questione in termini oscuri, esponiamola chiaramente. L'amministrazione del Fondo per il culto, non nei suoi rapporti col demanio, ma nei suoi rapporti cogli assegnatari eseguisce le disposizioni della legge del 1866 sulla ricchezza mobile, in virtù della quale tutti gli enti morali, le società industriali, le Banche, le provincie, i municipi ed altri enti di simil genere sono obbligati ad anticipare al Governo l'imposta di ricchezza mobile che gravita sui loro impiegati e sui loro pensionisti. Quindi l'amministrazione del Fondo per il culto quando liquida la pensione all'assegnatario *B* a termini della legge del 1866 dice all'assegnatario: a voi spetta, per esempio, la somma di lire 800 per la pensione che vi spetta.

**PRESIDENTE.** La proposta di cui si tratta è più ristretta, onorevole Lazzaro, la prego di ritornare all'argomento.

**LAZZARO.** Sono appunto nell'argomento.

L'amministrazione adunque dice al pensionato: voi appartenete alla categoria dei contribuenti alla imposta di ricchezza mobile, e dovete pagare una somma per questo. Supponiamo che questa somma sia di 50 lire all'anno. L'amministrazione invece di 800 lire non dà al pensionato che 750 lire, ma quando egli va a riscuotere le 750 lire, trova l'esat-

tore, il quale gli dice: siete iscritto nei ruoli dei contribuenti all'imposta di ricchezza mobile, pagate.

*Voci.* No! no!

**LAZZARO.** Questa è la posizione, signori; paga due volte.

L'onorevole Plebano accennò ad un fatto pel quale il contribuente pagherebbe tre volte, ma non voglio toccare la questione che abbiamo esaminata coll'onorevole Plebano e gli altri miei colleghi che facevano parte della Commissione la quale ha preparati in certo modo i lavori della presente legge che discutiamo.

Quella è una questione grossa, ed io non la toccherò; ma quella sulla quale non vi cade dubbio è il punto che io tratto; cioè che si paga, in base della legge del 1866, sotto la forma di ritenuta, e poi si paga per ruoli. Ho documenti che comprovano il fatto.

Ora, io domando se sia giusto che vi sia una classe di cittadini, quali sono tutti quelli che appartengono al basso clero, che debbano pagare la ricchezza mobile due volte.

E badate che già sono in corso una quantità di liti...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Lasciamole decidere.

**LAZZARO...** e vi sono dei giudizi. Però questi giudizi riflettono un altro ordine di idee, e di fatti, cioè i rapporti tra questi enti e il Fondo per il culto, tra il Fondo per il culto e il demanio. Ma vi sono i reclami che concernono l'amministrazione della finanza, non quella del Fondo per il culto, perchè questa in tale punto della questione non entrerebbe. È la finanza dello Stato, la quale una volta dal Fondo per il culto prende la tassa di ricchezza mobile, ed un'altra volta la prende dall'esattore.

L'onorevole presidente del Consiglio diceva bene quando riconosceva coll'onorevole Correale che non credeva che di ciò si avesse a fare un articolo speciale di legge; non ci è bisogno di ciò perchè un contribuente d'Italia non debba pagare due volte. Vi è la legge comune. Perciò noi veniamo, in nome del principio di giustizia e di equità, a domandare al Governo che faccia cessare questo gravissimo sconcio, pel quale una classe di cittadini paga la tassa di ricchezza mobile due volte.

Studiare poi, come crede meglio, l'altra questione, cioè quella dei rapporti che esistono tra questi assegnatari, ed il Fondo per il culto ed il demanio.

Anche questa è faccenda impicciatissima, come sono tutte le questioni che riflettono questo ente, che, dirò così, è fatto per tormentare tutti quelli che hanno a che fare con esso, e che io vedrei abolito con grandissimo piacere; ma invece pare che si voglia ingrandire; poichè nel progetto di legge pre-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

sentatoci per l'incameramento dei beni delle parrocchie a questo ente si cerca di fare...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma non è così.

**LAZZARO.** Ad ogni modo ne parleremo.

Sicchè, concludendo, io richiamo l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio, che è uomo giusto, perchè faccia cessare lo sconcio, contro cui reclamo.

Io ho piena fiducia che l'onorevole presidente del Consiglio, animato da un retto sentimento, riconoscerà che non domandiamo altro, se non che la legge sia eguale per tutti. Esamini presto la questione, non solo nei rapporti, ripeto, dell'amministrazione del Fondo per il culto, ma principalmente in quelli tra i ricevitori che riscuotono per ruoli, ed il Tesoro che incassa per ritenuta.

E giacchè ho la parola, farei anche preghiera affinché volesse esaminare i reclami di vari impiegati di ferrovie che pagano più degli altri.

Io voto di gran cuore questo progetto di legge, e lo voto perchè è un passo che si fa nella riforma della legge della ricchezza mobile. Questa è una legge che realmente viene in sollievo di una numerosa classe dei contribuenti, ed è forse una delle poche, le quali si avvicinano al nostro programma.

**PRESIDENTE.** Torniamo alla discussione generale.

**LAZZARO.** Ho finito.

Io spero quindi che l'onorevole presidente del Consiglio vedrà anch'egli l'esattezza delle mie osservazioni, e darà gli ordini, perchè qui non è il caso di studiare con avvocati, o con Consigli, che un cittadino qualunque che paga due volte la tassa di ricchezza mobile, non la paghi che una sola, come è prescritto non solo dalla legge, e dall'interesse dello Stato, ma più dell'una e dell'altro, dalla legge della morale e della giustizia. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

**CORBETTA.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Ritira?

**CORBETTA.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Parli per una dichiarazione.

**CORBETTA.** Io non rispondo per brevità se non a quella parte del discorso dell'onorevole Depretis che riguarda il mio ordine del giorno.

L'onorevole presidente del Consiglio mi aveva racconsolato colle sue prime parole, poichè mi aveva detto che questa legge era non solo un acconto, ma un piccolo acconto. Se non che quando io sperava che egli dopo queste premesse venisse a concludere che accettava il mio ordine del giorno, fece dichiarazioni le quali non so quanto console-

ranno tutti quei contribuenti i quali non trovano alleviamento in questa legge.

*Voci.* Tutti i contribuenti. (*Rumori*)

**CORBETTA.** Credono che troveranno grande alleviamento tutti i contribuenti di ricchezza mobile?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Sono 290,000. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Corbetta, venga alla dichiarazione.

**CORBETTA.** Lo so, e l'ho detto, ma quanti altri aspettano ancora.

L'onorevole presidente del Consiglio ha trovato un motivo per respingere il mio ordine del giorno in ciò che egli non accetta nessun criterio di priorità nel dichiarare quale delle imposte debba essere alleviata per la prima. Questo mi pare il concetto...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Sicuro.

**CORBETTA...** esposto dall'onorevole presidente del Consiglio, e sono lieto di averlo afferrato esattamente.

Ora questo concetto è perfettamente corretto, ed io mi ci sottoscrivo.

Ma, onorevole Depretis, od io mi sono espresso male, od egli non ha attentamente letto il mio ordine del giorno. Il mio ordine del giorno esprime appunto il voto che il Governo possa destinare le maggiori entrate o parte di esse all'alleviamento delle imposte più gravose. Quindi vi sta dentro anche quello cui si riferiva l'interruzione dell'onorevole Mazzarella.

**PRESIDENTE.** Non è una imposta quella.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ora si tratta d'imposte, onorevole Corbetta.

**CORBETTA.** Però, siccome tutti i ministri delle finanze si seguono e si rassomigliano, ed impegni non ne vogliono assumere, per modo che la mia proposta, la quale sarebbe probabilmente respinta, avrebbe la sfortuna di far perdere il vantaggio anche in avvenire che io annetto alle sue prime dichiarazioni, così per il minore dei mali, e per non pregiudicare queste speranze, io, saldo nel mio concetto, ritiro il mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Allora metto ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Maurogónato.

**MAUROGÓNATO.** Lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Onorevole Correale, insiste?

(*Non c'è.*)

**MINERVINI.** Domando di parlare. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Lazzaro, insiste lei che è firmatario di quest'ordine del giorno?

**LAZZARO.** Io non so quale sia l'intendimento degli onorevole colleghi che hanno firmato con me quest'ordine del giorno; ma dopo che ho chiarito, a mio modo di vedere, la questione, dopo che ho ve-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

duto che l'onorevole presidente del Consiglio non ha fatto opposizione a questa nostra speranza che, esaminati i fatti, e trovandoli come ho avuto l'onore di esporli, provvederà egli stesso, perchè è nel dovere del potere esecutivo di provvedere, io, per mia parte, mi affido a lui.

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Lazzaro, dica se insiste o no.

Onorevole Correale, insiste nel suo ordine del giorno?

**CORREALE.** Insisto. (*Rumori*)

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Correale.

Dopo le dichiarazioni che ho fatte, le quali consistono in questo, che sono disposto a studiare la questione, tanto nell'ordine amministrativo, che nell'ordine legislativo, la proposta dell'onorevole Correale sarebbe un dubbio mosso sulle dichiarazioni del ministro, e perciò io non posso accettarla.

**CORREALE.** Dacchè l'onorevole presidente del Consiglio dà questo intendimento alla mia insistenza, prendo atto delle sue dichiarazioni e ritiro l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Prima di procedere alla discussione degli articoli di questa legge, invito la Camera a votare a scrutinio segreto le altre due leggi: Cessione al comune di Roma di una casa in via San Romualdo, e l'altra, Vendite e permutate di beni demaniali, già votate per alzata e seduta.

Si procede all'appello nominale.

(*Segue la chiama*)

Annuncio alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti progetti di legge:

Cessione al comune di Roma, mediante corrispettivo, di una casa in via San Romualdo.

Presenti e votanti . . . . .	197
Maggioranza . . . . .	99
Voti favorevoli . . . . .	185
Voti contrari . . . . .	12

(La Camera approva.)

Vendite e permutate di beni demaniali.

Presenti e votanti . . . . .	197
Maggioranza . . . . .	99
Voti favorevoli . . . . .	182
Voti contrari . . . . .	15

(La Camera approva.)

Passiamo ora alla discussione degli articoli della legge per modificazioni all'imposta di ricchezza mobile.

« Art. 1. A cominciare dall'anno 1878 i redditi di ricchezza mobile contemplati nel secondo e nel terzo capoverso dell'articolo 24 della legge 14 luglio 1864, n° 1830, sui quali l'imposta si riscuote per mezzo

di ruoli, allorchè o soli o sommati cogli altri redditi mobiliari o fondiari del contribuente giusta l'articolo 7 dell'allegato N alla legge 11 agosto 1870, n° 5784, eccedano le lire 400, ma non le 800 lire imponibili sono tassati colla detrazione di:

L. 250 imponibili, se eccedono L. 400 imponibili, non L. 500				
» 200 » » » 500 » » 600				
» 150 » » » 600 » » 700				
» 100 » » » 700 » » 800				

« Le detrazioni stabilite da questo articolo non potranno mai cadere sui redditi che furono tenuti a calcolo all'effetto soltanto di determinare il reddito minimo non tassabile, o tassabile con una delle detrazioni stesse. »

**ENGLÉN.** Io sono favorevole a questo articolo con cui si diminuisce la tassa sopra i redditi inferiori, e lo sono tanto più di buon animo, inquantochè l'onorevole ministro delle finanze, e la Commissione hanno dichiarato che questa non è l'ultima parola del Ministero di Sinistra relativa alla legge di ricchezza mobile.

La Sinistra da una data assai più antica della Destra, ha sempre detto che una riforma della legge sulla ricchezza mobile coll'aliquota del 14 circa per cento sarebbe un assurdo; ma si è dovuto per ora limitarsi al semplice assetto della legge, a toglierne i pericoli di abusi, e le vessazioni fiscali.

A ciò si è ridotta l'opera della Commissione; ma a me pare che quest'opera non sia completa, poichè non tutto ciò che può essere pericoloso di arbitrii e di vessazioni dalla parte del fisco è stato eliminato.

E quindi io mi permetterò di proporre qualche emendamento a misura che verranno gli articoli relativi, emendamenti che tendono a non sottrarre nulla all'erario, e giovare al contribuente: a fare che l'erario non esiga meno del giusto, ed il contribuente non paghi più del giusto.

Così ho proposto un emendamento all'articolo primo, e mi riservo di svolgerlo quando esso sarà letto.

**PRESIDENTE.** L'emendamento dell'onorevole Englen è all'ultimo paragrafo e ne parleremo a suo tempo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

**MURATORI.** Io ho domandato la parola su questo articolo per fare una raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze, e richiamare sulla questione che sto per accennare l'attenzione della Commissione.

Gli uscieri giudiziari per i decreti del 15 marzo e del 3 aprile 1865, per il regolamento generale, per la legge sull'ordinamento giudiziario e per l'ultima legge del 23 dicembre 1875 sono stati dichiarati impiegati dello Stato. Così, nell'esercizio delle

loro funzioni, sono considerati e ritenuti impiegati dello Stato; mentre poi come contribuenti in rapporto all'imposta sulla ricchezza mobile, vengono considerati quali professionisti.

Io mi permetto perciò richiamare l'attenzione del ministro e della Commissione per studiare se sia il caso di applicare a questa classe di impiegati gli articoli 3 e 4 della legge 7 luglio 1876.

Avrei proposto sul riguardo un comma aggiuntivo all'articolo 1, ma l'ora tarda e la Camera stanca ed impaziente...

**PRESIDENTE.** No, è pazientissima, e l'ascolta.

**MURATORI.** La ringrazio.

Allora dirò, per non alterare l'economia della legge, mi limito, per ora, a fare questa raccomandazione al ministro delle finanze, e sono certo che egli con la sua sperimentata giustizia vorrà fare diritto ai giusti reclami di questa classe disgraziata di impiegati dell'ordine giudiziario.

**PRESIDENTE.** Spetta la parola all'onorevole Farini.

**FARINI.** L'articolo 1 comprendendo tutto ciò che concerne la sostanza della legge, eccetto le questioni di procedura contemplate negli articoli successivi, a me è necessario fare qui alcune domande ed esporre alcuni desiderii.

È costume che le petizioni presentate al Parlamento e rimandate alla Commissione che si occupa della legge attinente alle petizioni stesse, sieno specialmente riferite e trattate alla fine della discussione della legge, a meno che non si vedano, le domande in esse petizioni espresse, esaudite nel testo della legge. Ora, fu presentata, mesi sono, una petizione la quale dalla Camera, per mia intercessione, fu mandata alla Commissione incaricata di studiare la legge sulla ricchezza mobile. Di questa petizione io non veggo tenuto conto alcuno nel testo della legge che discutiamo, non ne vedo fatto cenno nella relazione, nè credo che il relatore l'abbia compresa in quelle che furono rimandate testè, a proposito dell'emendamento Corrales, all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

A me è, dunque, giuocoforza, chiedere notizia di questa petizione, esporne il contenuto alla Camera, ed invocare da essa un atto di giustizia a favore dei petenti.

La è una questione abbastanza grave e, sedendo io in Parlamento da molti anni, non sono tanto ingenuo da ritenere che un mio emendamento, diretto a soddisfare codeste domande, sebbene giuste, potrebbe raccogliere i suffragi della Camera e del Governo dal momento che la Commissione ne tace; perciò io mi sono astenuto dal presentarne alcuno, anche perchè non possedo i dati necessari per

valutare tutte le conseguenze dell'emendamento stesso; dati che la Commissione avrebbe potuto dal suo canto raccogliere e ventilare.

L'argomento di cui si tratta nella petizione della quale discorro è questo. Voi sapete, o signori, che gli impiegati dello Stato, dei comuni e delle provincie veggono i loro redditi classificati nella categoria *D*, e sono con ciò avvantaggiati dalla detrazione dei quattro ottavi, per desumere dallo stipendio loro il reddito imponibile.

Ora vi hanno altri impiegati di altre pubbliche amministrazioni, i quali rendono servizi identici, a mio giudizio, a quelli resi dagli impiegati dello Stato, dei comuni e delle provincie.

Fra questi si annoverano, per esempio, gli impiegati delle opere pie, delle opere di beneficenza, dei consorzi, delle casse di risparmio e via discorrendo, i quali tutti non godono del beneficio della detrazione dei quattro ottavi e non sono avvantaggiati che dalla detrazione dei tre ottavi sui loro stipendi per stabilire il loro reddito imponibile. Una petizione di cotali impiegati della provincia di Ravenna tendente ad ottenere uguale trattamento di quelli dello Stato, come diceva testè, fu da me presentata e raccomandata alla Camera. Domando ora se la Commissione abbia preso qualche provvedimento intorno a questa petizione. Dalla legge non risulta, nè so se la petizione sia fra quelle inviate al presidente del Consiglio per un provvedimento. (*Segni negativi del presidente del Consiglio*) Anzi, dai segni di diniego che egli mi fa, non pare; nè mi pare che egli ne avrebbe tanto facilmente accettato l'invio.

Or bene, io voglio, semplicemente per avvalorare gli argomenti che militano in favore dell'equità dell'invocato trattamento, messi innanzi in quella petizione, dimostrare che, con la legge ora in discussione, la differenza di trattamento dei diversi impiegati delle pubbliche amministrazioni diventa più sensibile, e l'ingiustizia più intollerabile.

Infatti, sebbene io non sia troppo versato in siffatte materie, pure appena gettati gli occhi sull'articolo 1, ho fatto un piccolo conto, ed ho visto, per esempio, che un impiegato governativo comunale o provinciale che abbia 1600 lire di stipendio, e che oggi paga sopra 800 lire di reddito imponibile, verrà con la legge che discutiamo avvantaggiato di un'altra detrazione di 100 lire; invece un impiegato, per esempio, di un'opera pia il quale abbia esso pure uno stipendio di 1600 lire, mentre viene a pagare con la legge vigente sopra 1000 lire di reddito imponibile, con la nuova legge continuerà a pagare sopra la medesima somma e non fruirà alcun beneficio.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

Adunque, se la differenza di trattamento era già sensibile con la legge vigente, essa diventa più insopportabile, ingiustizia più flagrante con la legge che stiamo votando.

Questi ultimi impiegati infatti possono chiedere su quali ragioni sia basata la differenza di trattamento che loro tocca.

Non hanno essi un reddito il quale proviene da quel certo lavoro dell'intelligenza, cioè da quello stesso criterio scientifico che determinò la classificazione per gli impiegati governativi in un'altra categoria? Non possono i loro stipendi essere altrettanto esattamente accertati quanto quelli degli impiegati governativi?

Perchè, se ciò è indiscutibilmente vero, queste due rendite devono essere colpite in modo diverso e più grave? Perchè voi rappresentanti del paese, che oggi prendete a cuore le sorti di alcuni infelici, trascurate quelle di altri non meno degni di considerazione?

E badate, o signori, che facendomi l'eco di questi lamenti e patrocinando queste domande, io non sono fra coloro i quali, come i miei onorevoli avversari della parte opposta della Camera, siano stati sulla strada di Damasco, oggi soltanto e dachè caddero dal potere, colpiti dal raggio di luce divina che loro mutò il giudizio sopra le leggi da loro stessi per 16 anni architettate. Io davvero domando, mentre assisto a questo duello, che ogni tanto vedo combattersi fra il ministro e la parte opposta della Camera: chi ci guadagna? Ma non vi avvedete, o signori avversari, che colle vostre continue critiche, colle vostre frettolose esigenze, voi demolite il vostro stesso edificio; quell'edificio che con tanta fatica avete eretto in 16 anni? E voi oggi venite a poco a poco abbattendolo, solo perchè non sono più del vostro partito coloro che applicano le leggi. E voi che rimproveraste sempre a noi per tanti anni di non avere una condotta finanziaria corretta, badate che, con questo sistema d'opposizione, tenete una condotta più scorretta ancora, inquantochè può generare nel paese uno scetticismo, dal quale le istituzioni non trarranno al certo vantaggio! (*Interruzioni del deputato Corbetta*)

Io per benevolenza verso l'onorevole presidente ho poc'anzi ringhiottito le parole che voleva pronunciare sopra un fatto personale suscitato, onorevole mio amico personale Corbetta, dal suo discorso: abbia ella ora la sofferenza di lasciarmi parlare.

**CORBETTA.** Che sofferenza! Anzi l'ascolto con piacere.

**FARINI.** Io ascolto con piacere tutte le dichiarazioni, tutte le promesse che il presidente del Consiglio fa. Egli ha or ora, rispondendo all'onorevole Maurogò-

nato, esposte quante altre correzioni meriterebbe questa legge, quanti altri interessi sarebbero ancora degni di considerazione. E, dichiarando i benefici arrecati da questa legge quasi un acconto dei maggiori avvenire, si è meravigliato che contro il ritardo a soddisfare altri interessi venissero le obiezioni dalla destra, piuttostochè dai suoi amici di sinistra.

Ora io ho tenuto il suo invito, perchè non voglio che a me un giorno o l'altro si abbia ad applicare il *video meliora proboque, deteriora sequor*. Così potessi far sì che ciò non si avesse mai a dire nè del presidente del Consiglio, nè degli altri amici che siedono su quel banco. (*Accennando al banco ministeriale*) E per metterlo sulla buona via io pregherei il presidente del Consiglio di provvedere al caso speciale da me raccomandato.

So che la questione non è lieve, perchè abbraccia tutte le amministrazioni pubbliche non governative, comunali o provinciali dello Stato; so che in queste amministrazioni bisognerebbe forse distinguere in più categorie gli impiegati, distinguendo gli impiegati dell'amministrazione, propriamente detta, da quei professionisti, che, al libero esercizio della professione, accumulano uno stipendio fisso retribuito loro da dette pubbliche amministrazioni.

La materia non è semplice, anzi è grave abbastanza, perchè l'onorevole presidente del Consiglio ne faccia oggetto di studio speciale. Io, lo ripeto, non presento un emendamento. E tanto meno sono disposto a farlo, se considero che la Commissione, la quale è composta d'uomini competenti e del mio partito, non avendo stimato opportuno di prendere in considerazione la petizione da me raccomandata, la mia proposta non avrebbe forse neppur l'onore di essere presa in considerazione. Mi limito pertanto a pregare l'onorevole presidente del Consiglio a volere, nelle ulteriori indagini, negli studi ulteriori che egli farà, nelle correzioni successive che ci ha lasciato intravedere, tener, prima d'ogni altra cosa, conto di questa differenza di trattamento, la quale essendo, per quanto a me sembra, un'ingiustizia flagrante, deve assolutamente essere corretta.

**DE RENZIS.** Or ha qualche tempo, io ebbi l'onore di volgere un'interrogazione all'onorevole ministro delle finanze sopra un articolo della legge relativa alla ricchezza mobile, ma non ho voluto turbare per cosa di poco rilievo il lavoro della Commissione ispirato a più grandi idee. Però, al momento di votare questo disegno di legge, desidero rammentare all'onorevole presidente del Consiglio, ministro per le finanze, la promessa che egli fece rispondendo alla mia interrogazione, tanto più che, in questo intervallo di tempo, è accaduta qualche cosa di più

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

notevole. La lite che sostenevano i direttori delle compagnie drammatiche col fisco, è stata perduta dal fisco. (*Interruzioni*)

Dirò: dalle finanze, giacchè pare che la parola *fisco* produca un'impressione poco gradevole.

**PRESIDENTE.** Non interrompano. Continui, onorevole De Renzis.

**DE RENZIS.** Il magistrato ha giudicato che l'applicazione di quell'articolo di legge non era conforme alle idee del ministro delle finanze. Ora la posizione è rimasta in sospeso. Votiamo pur questa legge; ma io desidererei che l'onorevole ministro delle finanze ponesse fine a questo stato di cose, che turba grandemente gl'interessi di tutta una classe di cittadini, spiegando almeno in questa Camera l'interpretazione netta di quell'articolo di legge, che si presta tanto alle questioni davanti ai tribunali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zeppa ha facoltà di parlare.

**ZEPPA.** (*Della Commissione*) A tranquillare l'onorevole De Renzis quanto alla domanda che ha fatta al presidente del Consiglio, gli dirò che io ho proposto un articolo dichiarativo...

**PRESIDENTE.** (*Interrompendo*) Sul quale non può parlare ancora.

**ZEPPA.** E non voglio parlarne: rispondo all'onorevole De Renzis...

**PRESIDENTE.** Non anticipiamo.

**ZEPPA.** Per una interpretazione appunto dell'articolo 3 della legge 14 giugno 1874, io ho proposto un articolo dichiarativo, affinchè cessino quelle questioni che giustamente deplora l'onorevole De Renzis. Non so se darà nel gusto all'onorevole De Renzis...

**DE RENZIS.** No.

**ZEPPA.** Ad ogni modo stimo necessario che si esca da questa incertezza, e si faccia terminare un litigio che veramente può tornare a detrimento delle finanze, e, come credo, a detrimento anche della giustizia.

La Camera giudicherà se sia espediente la mia proposta, o in occasione di quella adotterà almeno un provvedimento che anche a me sembra richiesto non senza urgenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lualdi ha facoltà di parlare.

**LUALDI.** A me occorre di domandare all'onorevole Commissione ed all'onorevole ministro quando andrà in attività la legge che noi discutiamo.

All'articolo 1 si dice: « A cominciare dall'anno 1878 i redditi sono tassati colla detrazione, ecc. » Ora se la legge, come io desidererei, deve avere i suoi effetti pel 1878, in cui verrebbe ad essere pagata la locuzione della tassazione e della detrazione dovrebbe riferirsi al 1877, cioè al secondo semestre

di quest'anno in cui dovrebbero accadere sulle denunce che si fanno nel luglio.

Ed a ritenere che la legge in discussione debba avere effetto utile sino dal 1878, sono indotto anche dal tenore dell'articolo 16, dove è stabilito che a cominciare dall'anno 1879 sarà corrisposta ai comuni una parte dell'imposta incassata dallo Stato nel 1878.

È quindi evidente che i comuni nel 1879 incominceranno a fruire sul ricavo netto dell'imposta introitata dallo Stato nel 1878, il premio del loro interessamento nelle tassazioni e detrazioni che si saranno fatte nel secondo semestre di quest'anno.

Siccome questa legge ci è presentata come un beneficio, e tale è, è naturale che debba essere attuata subito. Ma ciò vorrei che fosse più chiaramente espresso. In qualunque modo avrò caro di essere assicurato in proposito.

**PRESIDENTE.** A quest'articolo furono proposti vari emendamenti ed aggiunte.

Comincio da quello dell'onorevole Ercole:

« Art. 1. A cominciare dall'anno 1878 i redditi di ricchezza mobile, contemplati nel 2° e nel 3° capoverso dell'articolo 24 della legge 14 luglio 1864, n° 1830, sui quali l'imposta si riscuote per mezzo di ruoli, allorchè eccedano le lire 400, ma non le 800 lire imponibili, sono tassati colla detrazione di:

L. 250 imponibili, se eccedono L. 400 imponibili, non L. 500					
» 200	»	»	» 500	»	» 600
» 150	»	»	» 600	»	» 700
» 100	»	»	» 700	»	» 800

« Le detrazioni stabilite da questo articolo cadranno esclusivamente sui detti redditi, anche quando, per determinare l'imponibile, siasi sommati cogli altri redditi dei contribuenti, giusta l'articolo 7, dell'allegato IV, alla legge 11 agosto 1870, n° 5784. »

La Commissione accetta?

**GRIMALDI, relatore.** No, non accetta.

**PRESIDENTE.** Allora domando se l'emendamento dell'onorevole Ercole è appoggiato.

**ERCOLE.** Domando la parola per una dichiarazione.

Io ho presentato questa formula che, a mio avviso...

**PRESIDENTE.** Scusi, se intende di parlare sul suo emendamento, bisogna che prima io domandi se è appoggiato.

**ERCOLE.** Ma io intendo di fare una dichiarazione. Dirò il motivo per cui ho presentato questo emendamento...

**PRESIDENTE.** Così facendo, ella lo svolge.

**ERCOLE.** No, lo ritiro, e voglio solo addurne il motivo.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

**PRESIDENTE.** Lo dica pure.

**ERCOLE.** Le formule del progetto del Ministero e della Commissione, a mio avviso, sono entrambe viziose. La formula del Ministero definisce due volte e diversamente i redditi che si addizionano per la imponibilità e quelli delle categorie *B* e *C*, e vi è una inutile complicazione di termini nell'ultimo inciso.

Nella formula della Commissione vi sono pure delle inesattezze e delle ripetizioni. Inesatto, a mio avviso, è il dire: « anche nel caso in cui per determinare l'imponibile siasi dovuto tener conto di altri redditi, » mentre questo caso si è già indicato colle antecedenti parole che si leggono all'articolo 1: « allorchè o soli o sommati con altri redditi, ecc. » È inutile ripetizione dei redditi contemplati nel secondo e nel terzo capoverso dell'articolo 24 della legge 14 luglio 1864, poichè uguali parole si leggono in capo all'articolo stesso. È anche qui una seconda e diversa definizione dei redditi sommati con quelli delle categorie *B* e *C*.

Il mio emendamento, a mio avviso, presenta una formula più corretta.

**PRESIDENTE.** Ma che vorrebbe dire di più quando avesse a svolgere il suo emendamento? Mi pare che abbia detto abbastanza.

**ERCOLE.** Io comprendo e divido la impazienza del signor presidente, che vuole andare al termine della presente discussione, e ne sono lietissimo...

**PRESIDENTE.** Ma è la Camera che non può lasciare che ella svolga l'emendamento, senza averlo prima appoggiato.

**ERCOLE.** D'altronde era giusto che io esponessi alla Camera il motivo per cui l'aveva proposto. Se poi la Commissione non vuole accettarlo, io lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Ecco quello che doveva dire, e nulla più.

Al secondo paragrafo l'onorevole Bertolini propone quest'emendamento:

**BERTOLINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bertolini propone questo emendamento al paragrafo secondo.

Ne do lettura:

« Le detrazioni stabilite da questo articolo devono cadere esclusivamente sui redditi contemplati dal secondo e terzo capoverso dell'articolo 24 della legge 14 luglio 1864, n° 1830. »

Domando alla Commissione se lo accetta.

**BERTOLINI.** Domando la parola. Lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Sanguinetti Adolfo, Toaldi ed altri, propongono questa aggiunta:

« Per le società industriali e commerciali, che abbiano uno scopo cooperativo, non sono considerate come utili delle società, da assoggettarsi all'impo-

sta a carico loro, le somme che si corrispondano ai soci operai a titolo di mercede per l'opera loro manuale. »

La Commissione lo accetta?

**GRIMALDI, relatore.** Non lo accetta.

**PRESIDENTE.** Domando allora se sia appoggiato.

**SANGUINETTI ADOLFO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Lo ritira?

**SANGUINETTI ADOLFO.** No, permetta!

**PRESIDENTE.** Non posso permettere.

*Una voce.* Ci sono 17 iscritti.

**PRESIDENTE.** Non importa, gl'iscritti non appoggiano. Sono autori.

Domando se è appoggiato,

(È appoggiato.)

L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare.

**SANGUINETTI ADOLFO.** Questo emendamento non fa parte dell'articolo 1.

**PRESIDENTE.** Ella ha messo qui: articolo aggiuntivo (da mettersi dopo l'articolo 1).

**SANGUINETTI ADOLFO.** Ma non ha che fare nulla con l'articolo stesso: deve votarsi separato.

**PRESIDENTE.** Dunque ne parleremo dopo. Passiamo ad un'altra aggiunta che fa l'onorevole Englen e che è già stata svolta:

« Sono esenti dalla tassazione fino alla somma di lire 400 i redditi provenienti dalle industrie di animali addetti all'agricoltura, anche nel caso che, uniti ad altri redditi mobiliari o fondiari, eccedano la detta somma. »

La Commissione accetta?

**GRIMALDI, relatore.** Non accetta.

**FARINI.** Prego l'onorevole ministro e la Commissione di dare una risposta. Io non sono stato esigente, dappoichè non ho presentato alcun emendamento; spero però che avrò una qualche assicurazione.

**GRIMALDI, relatore.** (*Interrompendo*) Mi permetta, risponderò una parola agli onorevoli preopinanti.

L'onorevole Muratori ha sollevata la questione relativa alla classe degli uscieri. Le sue osservazioni sono abbastanza giuste; ma mi pare che sarebbero più opportune, quando il ministro di grazia e giustizia presentasse un progetto di legge su questi pubblici ufficiali, che meriterebbero ne fosse migliorata la condizione con uno stipendio fisso e conveniente. In ogni modo essi pagar dovrebbero la tassa sulla ricchezza mobile anche ora, come tutti gli altri impiegati dello Stato; mentre invece la pagano come se fossero altrettanti professionisti.

Ora è certo che questa disparità di condizioni non è giusta, e quindi volentieri mi associo all'onorevole Muratori nel richiamare su di ciò l'attenzione

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

dell'onorevole ministro, per formarne oggetto di studio.

Rispondo all'onorevole Farini.

Esistono due petizioni: l'una raccomandata dall'onorevole Farini, e l'altra dall'onorevole Martini. In tutte e due si tratta la identica questione, quella, cioè, che si riferisce agli impiegati di alcune amministrazioni pubbliche, ma non del comune, della provincia, dello Stato.

La legge d'imposta sulla ricchezza mobile, mentre concede un vantaggio agli impiegati dello Stato, vantaggio che fu poi esteso agli impiegati della provincia e del comune, nulla dice per gli impiegati delle altre amministrazioni pubbliche, per le quali (esprimo la mia opinione personale) concorrono gli identici motivi.

La differenza, come ha bellamente esposto l'onorevole Farini, sta in ciò: che gli impiegati contemplati dalla legge godono della *discriminazione* di 4/8, mentre gli altri non godono che una *discriminazione* di 3/8 soltanto.

Però la Commissione ha osservato che, dovendo occuparsi di questa questione, dovrebbe altresì occuparsi di tutte le altre che la legge di ricchezza mobile presenta, ed è inopportuno e prematuro il farlo.

L'onorevole ministro ci ha dato qualche cosa: ha detto che questo progetto di legge è un *acconto*, è un *primo* passo; quindi tutte le questioni sono state a lui rimandate per un ulteriore esame. Ed io ho creduto di non tediare la Camera con inutili lusingherie, esprimendo, nella prima volta che ho avuto oggi l'onore di parlare, che tutte le proposte la Commissione le rinviava al ministro delle finanze, perchè ne formasse oggetto di studio. Ed il ministro ha dichiarato di accettare il rinvio.

Dunque pare a me che l'onorevole Farini può essere benissimo contento, giacchè la Commissione, come ha debito di fare, non ha mancato di occuparsi della petizione della quale ha discusso; tanto più perchè raccomandata da un così egregio collega.

Eliminate queste due questioni, viene quella dell'onorevole De Renzis.

Io lo prego di non volere far decidere la questione se i direttori delle compagnie drammatiche sieno responsabili della tassa dei loro artisti; perchè se dovessi esprimere la mia opinione personale, essa sarebbe a lui contraria. Io noto soltanto che nell'articolo 3 della legge del 1874 sono compresi i direttori di compagnie, perchè in esso si parla di tutti gli esercenti industrie e commercio. Ora l'onorevole De Renzis converrà con me che la parte dell'industria e del commercio è rappresentata, tra

l'altro, dai direttori di compagnie, che nè più nè meno esercitano una speculazione. Sarà essa nobile per lo scopo e per le persone, ma ciò non distrugge il carattere dell'impresa, nè cancella la qualità commerciale nei direttori. E se si pensa che indubitabilmente gli artisti debbono pagare l'imposta sulla ricchezza mobile, e di ciò non si disputa, e che impossibile, o per lo meno molto difficile è l'accertare il loro reddito imponibile ed il riscuotere il pagamento direttamente, devesi concludere che nel loro caso esistono le identiche ragioni che dettarono la regola generale dell'articolo 3.

Ma questa mia opinione personale non pretendo che debba valere e che formi oggetto di discussione. Siccome tutte le altre questioni sono rimandate, rimandiamo anche questa, molto più che per essa la controversia è pendente avanti il magistrato ed è utile che percorra tutti i suoi stadi. Sicchè io prego l'onorevole De Renzis di lasciare integra la questione e consentire il rinvio della sua proposta al ministro.

L'onorevole Lualdi domandava quando andrà in esecuzione la legge. L'articolo 1 dice: « a cominciare dal 1878; » il beneficio dei comuni, contenuto nell'articolo 16 « comincerà dal 1879. »

Ora questo beneficio è dato sulla tassa riscossa, e perciò nel 1879 si percepisce sull'imposta pagata nel 1878.

Coll'articolo 3 si parla di denuncia a farsi dal 1° al 31 luglio, e quindi nel prossimo mese del corrente anno si fa la denuncia, e seguita l'accertamento che dura un biennio, e nel 1878 si paga la tassa sulle basi del progetto attuale. Con queste brevi spiegazioni credo soddisfatto l'onorevole Lualdi.

L'onorevole Ercole aveva proposto un emendamento, che mi gode l'animo di vederlo ritirato; però, perchè non resti nè a lui, nè alla Camera alcun scrupolo, mi permetto di spiegare il perchè sì nel primo inciso, che nel secondo dell'articolo 1 è ripetuta la medesima idea.

Sgraziatamente queste ripetizioni sono molte volte necessarie in una legge d'imposta, per evitare equivoci nell'applicazione.

Nel comma primo è detto, che i redditi della ricchezza mobile quando superano le lire 400 e fino ad 800, godono di una detrazione, in progressione decrescente a seconda che dalla prima cifra si sale alla seconda.

Ora, questi redditi che hanno il beneficio, possono essere soli delle categorie B e C, o accompagnati da altri redditi fondiari o mobiliari. Sia nel primo caso, sia nel secondo, purchè non superino le lire 800, si riducono; ma tutti questi redditi deb-



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

bono essere sempre calcolati per formare il totale imponibile. Ecco il concetto chiaro e preciso del primo comma. Però siccome l'articolo 1 del progetto ha voluto concedere un vero beneficio ai contribuenti, ed avrebbe potuto sorgere il dubbio se la detrazione dovesse cadere sull'intero, cioè sul complesso dei redditi coacervati come si è detto, o sul solo reddito delle categorie *B* e *C*; così nell'altro comma si adotta la formola più vantaggiosa, disponendosi che la detrazione cada esclusivamente su quest'ultimo, anche nel caso in cui si debba tener calcolo degli altri redditi per formare l'imponibile. In tal modo i redditi contemplati nel secondo e terzo capoverso dell'articolo 24 della legge 14 luglio 1864, che è necessario indicare nuovamente nell'ultimo comma, sono in ogni caso i soli che godono di tutta la detrazione; cioè di tutto il beneficio che il progetto accorda.

Con queste dilucidazioni, che ho avuto l'onore di esporre brevemente, credo che possa l'articolo 1 essere con tutta ragione unanimemente approvato dalla Camera, come lo fu dagli uffici e dalla Commissione. (*Bene! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare.

**DE RENZIS.** Io prendo atto delle dichiarazioni che ha fatto il relatore di questa legge, e spero che il presidente del Consiglio, il quale sovr' essa divide le opinioni della Commissione, anche in ciò voglia essere dello stesso parere dell'egregio relatore.

Solamente io mi permetto notare all'onorevole relatore che non sono io che vivo nell'atmosfera poetica riguardo a questa legge. L'interpretazione non avrei osato di darla io, che non sono giurista; ma io mi sono appoggiato all'opinione di un giurista emerito, quale è quella del nostro ministro guardasigilli, il quale in tale questione, non dispiaccia all'onorevole relatore, è perfettamente e completamente dell'avviso che ho avuto l'onore di esprimere.

**ZEPPA. (Della Commissione)** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Su che?

**ZEPPA. (Della Commissione)** Su questo.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**ZEPPA. (Della Commissione)** Allora mi riservo di parlare in altra occasione.

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura domando se è appoggiata.

Coloro che l'appoggiano si alzino.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

Coloro che approvano la chiusura della discussione sull'articolo 1 della legge sono pregati di alzarsi.

(La discussione è chiusa.)

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ne darò lettura.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Debbo fare delle dichiarazioni.

**PRESIDENTE.** Le faccia pure.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** La dichiarazione che debbo fare è riguardo alla domanda che l'onorevole Muratori ha indirizzato al ministro intorno alle condizioni degli uscieri.

Io assicuro l'onorevole Muratori che studierò la questione, la quale come sa... (*Si ride*)

*Una voce.* Rimane com'è.

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Scusino; le mie parole non debbono intendersi nel senso evasivo, perchè appunto la questione del modo con cui si debbono tassare gli uscieri colla tassa di ricchezza mobile è una delle questioni di una certa importanza, non solo sotto il punto di vista indicato dall'onorevole Muratori, ma anche sotto altri punti di vista. Infatti la legge garantisce agli uscieri un *minimum* di stipendio. Su questo *minimum* era invalso l'uso di stabilire la tassa. Ma sopravvennero alcuni fatti che indussero il Governo ad ordinare la tassa in modo diverso dal praticatosi in passato. Questa questione si studia, ed io assicuro l'onorevole Muratori che mi occuperò anche dell'argomento che egli ha messo innanzi.

Dirò ora anche una parola reclamata dall'onorevole mio amico il deputato Farini, il quale sarebbe malcontento se non gli facessi una risposta.

**PRESIDENTE.** Gli ha risposto l'onorevole relatore.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** È vero, ma io sarò brevissimo, onorevole presidente.

Dirò dunque all'onorevole Farini che egli ha pigliata una categoria d'impiegati; ma non è la sola, onorevole Farini, ce ne sono delle altre categorie d'impiegati, quelli delle strade ferrate, ad esempio, quelli di certe società industriali, ma che sono in certo modo legate d'interessi col Governo, ed altre simili.

E poi noto una cosa all'onorevole Farini. Egli ha fatto un paragone, pigliando uno stipendio di 1600 lire, ed ha mostrato la diversità di trattamento tra la due qualità d'impiegati, cioè fra quelli dello Stato, dei comuni e delle provincie e quelli delle opere pie.

Ma, onorevole Farini, io lo prego d'osservare che la natura e la portata di questa proposta di legge è molto modesta, non arriva fino alle 1600 lire, non ci arriva per nessun impiegato, e si arresta a 1280 lire. Ora, tutti gli impiegati delle opere pie che hanno 1280 lire di stipendio anche in forza di questa legge, trovano già un sollievo, non hanno la pa-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

rificazione intiera da lui desiderata, ma coll'imponibile di 800 lire, che corrisponde alle lire 1280 di reddito netto, hanno la diminuzione del 12 50 per cento e, scendendo, si arriva fino al 50 per cento di diminuzione della tassa, cosicchè non si può dire che questa legge non contempli gli impiegati accennati dall'onorevole Farini. Ma, dico, la questione è troppo grossa ed esce dall'orbita di questo progetto di legge per poter essere adesso risolta.

**PRESIDENTE.** Passiamo dunque alla votazione dell'articolo primo.

Ne do lettura :

« A cominciare dall'anno 1878 i redditi di ricchezza mobile contemplati nel secondo e nel terzo capoverso dell'articolo 24 della legge 14 luglio 1864, n° 1830, sui quali l'imposta si riscuote per mezzo di ruoli, allorchè o soli o sommati cogli altri redditi mobiliari o fondiari del contribuente giusta l'articolo 7 dell'allegato N alla legge 11 agosto 1870, n° 5784, eccedano le lire 400, ma non le 800 lire imponibili sono tassati colla detrazione di :

L. 250 imponibili, se eccedono	L. 400 imponibili, non	L. 500
» 200    »           »           »	» 500    »           »           »	» 600
» 150    »           »           »	» 600    »           »           »	» 700
» 100    »           »           »	» 700    »           »           »	» 800

« Le detrazioni stabilite da quest'articolo, anche nel caso in cui per determinare l'imponibile siasi dovuto tener conto di altri redditi, dovranno esclusivamente cadere su quelli contemplati nel 2° e 3° capoverso dell'articolo 24 della legge 14 luglio 1864, n° 1830. »

Su questo articolo 1 fu chiesto l'appello nominale da 21 dei nostri colleghi. (*Oh! oh! — Rumori*)

*Voci.* I nomi! i nomi!

**LOVITO.** Siccome non venne contrastata l'adozione dell'articolo 1 da nessuna parte, non so per qual ragione si richiegga l'appello nominale; quindi io mi permetto rivolgere preghiera a coloro che l'hanno sottoscritto di volerlo ritirare.

*Voce.* I nomi!

**PRESIDENTE.** Coloro che hanno chiesto l'appello nominale insistono?

(*Sì! sì!*)

Allora si procede all'appello nominale.

Chi approva l'articolo 1 risponderà *sì*, chi lo respinge, risponderà *no*.

*Risposero sì i deputati:*

Abignente — Aliprandi — Alli-Maccarani — Alvisi — Amadei — Antonibon — Antongini — Aporti — Arnulfi — Assanti-Pepe — Avezzana.

Baccarini — Baccelli — Bajocco — Bellone — Bertani Agostino — Bertolini — Biancheri — Bonacci — Bonghi — Bonvicini — Bordonaro Chia-

romonte — Borelli Giovanni Battista — Borghi — Boselli — Branca — Brin.

Cadenazzi — Cairoli — Campostrini — Cancellieri — Cantoni — Carancini — Carbonelli — Cavalletto — Cefali — Cesesia — Cencelli — Cerulli — Chinaglia — Cittadella — Cocco — Coccozza — Coppino — Corbetta — Correale — Corsini — Cosentini — Costantini — Cuturi.

Dall'Acqua — D'Amore — De Dominicis Teodoro — Della Croce — Della Rocca — Della Somaglia — Del Zio — De Manzoni — De Martino — Depretis — De Renzis — De Sanctis — Di Santa Elisabetta — Dossena.

Elia — Englen — Ercole.

Fabretti — Fabrizi Nicola — Fabrizi Paolo — Fano — Farina Emanuele — Farini — Favara — Ferrati — Florena — Fossa — Frenfanelli — Friscia — Fusco.

Gandolfi — Garau — Garzia — Gattelli — Germanetti — Gessi — Geymet — Giordano — Giudici Giuseppe — Giudici Vittorio — Gori-Mazzoleni — Gregorini — Grimaldi — Guiccioli.

Indelicato — Indelli.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Leardi — Longo — Lovito — Lualdi — Lucca — Lucchini — Lugli.

Maffei — Majochi — Maldini — Mantellini — Marazio — Marselli — Martini — Mascilli — Marsarucci — Maurogò nato — Mazzarella — Meardi — Melchiorre — Merzario — Mezzanotte — Miani — Miceli — Minervini — Minich — Molfino — Molinari — Monzani — Morana — Morelli Salvatore — Morini — Morrone — Muratori — Musolino.

Nelli — Nicotera — Nobili — Nocito.

Pace — Panattoni — Parisi-Parisi — Parpaglia — Paternostro — Pellegrino — Pericoli Pietro — Perroni — Pianciani — Pierantoni — Plebano — Ponsiglioni — Pontoni — Puccini.

Quartieri.

Ranzi — Ratti — Rega — Riberi — Ricotti — Ripandelli — Romano Giandomenico — Romano Giuseppe — Ronchetti Tito — Ruggeri.

Salaris — Salemi-Oddo — Saluzzo di Montessoro — Sanguinetti G. Antonio — Sanguinetti Adolfo — Savini — Sipio — Sole — Solidati-Tibursi — Sorrentino — Sperino — Spinelli — Sprovieri.

Tamaio — Tenca — Toaldi — Torrigiani — Toscanelli — Toscano Gaetano — Trevisani Giovanni — Trevisani Giuseppe — Trompeo — Tumminelli-Conti.

Ungaro.

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

Varè — Velini — Venturi — Villani — Visocchi — Vollaro.

Zanolini — Zarone — Zeppa.

*Risposero* no — 0.

*Assenti*:

Adamoli (in congedo) — Alario (in congedo) — Allievi — Allione (in congedo) — Angeloni (in congedo) — Angelotti — Anguissola (in congedo) — Antona-Traversi — Arcieri — Arese (in congedo) — Arisi (in congedo) — Argenti (in congedo) — Arrigossi (in congedo) — Asperti.

Balegno (in congedo) — Ballanti — Barazzuoli (in congedo) — Barrili — Bartolucci-Godolini — Basetti Atanasio (in congedo) — Basetti Giovanni Lorenzo — Basso — Bernini (in congedo) — Bertani Giovanni Battista (in congedo) — Berti Domenico — Berti Ludovico (in congedo) — Bertolè-Viale — Bianchi — Billi — Billia — Biondi — Bizzozero — Borelli Bartolomeo (in congedo) — Borromeo (in congedo) — Borruso — Bortolucci — Bosia (in congedo) — Botta — Bove — Bovio — Breda (in congedo) — Brunetti — Bruschetti — Buonomo (in congedo).

Càfici (in congedo) — Cagnola (in congedo) — Calcagno — Calciati — Camici (in congedo) — Caminacci — Cannella (in congedo) — Canzi (in congedo) — Capilongo — Capo — Carcani — Carini — Carnazza — Carrelli — Castagnola (in congedo) — Castellano — Catucci — Cavallini — Cavallotti — Ceci (in congedo) — Ceraolo-Garofalo — Ceresa — Cherubini (in congedo) — Chiaves (in congedo) — Chigi (in congedo) — Chimirri — Ciliberti — Cocconi (in missione) — Codronchi (in congedo) — Colombini (in congedo) — Colonna (in congedo) — Compans — Comin — Cordopatri — Cordova — Correnti (in congedo) — Corte — Corvetto (in congedo) — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Cutillo.

Damiani — D'Amico (in congedo) — Davicini (ammalato) — Davico (in congedo) — De Crecchio — De Dominicis Antonio — Del Carlo — Del Giudice (in congedo) — Dell'Angelo (in congedo) — Delle Favare (in congedo) — Del Vecchio — De Manzoni — De Riseis — De Saint-Bon — De Vitt — Diana — Di Baucina (in congedo) — Di Belmonte — Di Blasio (in missione) — Di Carpegna (in congedo) — Diligenti (in congedo) — Di Masino — Di Pisa — D'Ippolito — Di Rudini — Di Sambuy — Di San Donato.

Fabbricotti (in congedo) — Fabris — Faina (in congedo) — Falconi — Fambri — Farina Nicola — Favale (in congedo) — Fazio — Ferracciù (am-

malato) — Ferrara — Ferrari (in congedo) — Filopanti (in congedo) — Finzi (in congedo) — Folicieri (in congedo) — Fornaciari (in congedo) — Fos-sombroni (in congedo) — Franceschelli (in congedo) — Fratellini (in congedo) — Frescot — Frisari.

Gabelli — Garibaldi Giuseppe — Garibaldi Menotti — Genala — Genoese — Gentinetta — Gerardi — Ghiani-Mameli — Ghinosi — Giacomelli (in congedo) — Giambastiani — Giudice — Glisenti — Golia — Gorio (in congedo) — Gorla (in congedo) — Gorra — Greco — Griffini Luigi — Griffini Paolo — Gritti (in congedo) — Grossi (in congedo) — Guala (in congedo) — Guarini (in congedo) — Guarrasi.

Imperatrice — Incagnoli (in congedo) — Incontri (in congedo) — Inghilleri — Isolani.

Lacapra — Lanza — Levi — Libetta — Lolli — Luscia — Luzzatti.

Macchi (ammalato) — Macry — Magliano — Maierà — Maiorana-Calatabiano — Manara (in congedo) — Mancardi — Mancini (ammalato) — Manfrin — Mangilli (in congedo) — Marani — Marchese — Marchiori (in congedo) — Marcora (in congedo) — Mari — Mariotti — Marolda-Petilli — Martelli (in congedo) — Martelli-Bolognini — Martinelli Agostino — Martinelli Giovanni — Martinotti — Martire — Marzi — Marzotto (in congedo) — Massa — Maurigi — Mazza — Mazzoni (in congedo) — Melodia (in congedo) — Merizzi — Meyer — Micheli — Minghetti — Minucci — Mocenni (in congedo) — Mongini (in congedo) — Morelli Donato — Mordini — Morpurgo (in congedo) — Mussi Giovanni (in congedo) — Mussi Giuseppe.

Nanni — Napodano — Negrotto Cambiaso (in congedo) — Nervo — Nicastro Ventura — Nunzianta.

Ojard — Omodei (in congedo) — Orilia — Orsetti.

Pacelli — Pandolfi — Papadopoli — Parenzo — Pasquali (in congedo) — Patrizii — Pepe — Perazzi — Pericoli Giovanni Battista (in missione) — Perroni-Paladini (in congedo) — Peruzzi (in congedo) — Pessina — Petruccelli (in congedo) — Piccinelli — Piccoli (in congedo) — Pirisi-Siotto — Pissavini (in congedo) — Pizzolante — Plutino Agostino — Plutino Fabrizio (in congedo) — Podestà (in congedo) — Polti (in congedo) — Polvere — Praus — Puccioni.

Raffaele — Raggió — Ranco (in congedo) — Rancedaccio (in congedo) — Ranieri — Rasponi (ammalato) — Razzaboni (in congedo) — Restelli (in congedo) — Ricasoli (ammalato) — Righi — Robecchi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

— Roberti — Rogadeo — Ronchei (in congedo) — Ronchetti Scipione — Rubattino (in congedo).

Sacchetti — Saladini — Salomone — Sambiase — Sannia (in congedo) — Secco — Secondi (in congedo) — Seismit-Doda — Sella (in congedo) — Serafini (in congedo) — Serazzi (in congedo) — Serra — Serristori (in congedo) — Simonelli — Simoni (in congedo) — Sonnino — Spalletti (in congedo) — Spantigati (in congedo) — Spaventa — Speciale — Sulis.

Taglierini (in congedo) — Taiani — Tecchio — Tedeschi — Tenerelli — Tiberio — Tomasini — Tortorici — Toscano Pietro — Tranfo — Trinchera (in congedo).

Vayra (in congedo) — Vastarini-Cresi (in congedo) — Verzegnassi — Viacava (in congedo) — Viarana (in congedo) — Vigo-Fuccio — Villa — Viaconti-Venosta (in congedo) Vitale.

Zanardelli — Zizzi.

**PRESIDENTE.** Annuncio il risultamento della votazione sull'articolo 1:

Presenti e votanti 196.

Risposero tutti sì, unanimemente approvando l'articolo.

La seduta è levata alle 7 25.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni della legge d'imposta sulla ricchezza mobile;

2° Discusione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili.